

# ALPES

[www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com)

**1980  
2010**  
Alpes ha  
30 anni

**EUROPA:  
CRISI IRREVERSIBILE  
O RILANCIO  
SOVRANNAZIONALE?**

**PIÙ EVOLUTI, MA  
MENO CAPACI E UMANI**

**TORRI E CASTELLI  
IN VALTELLINA**

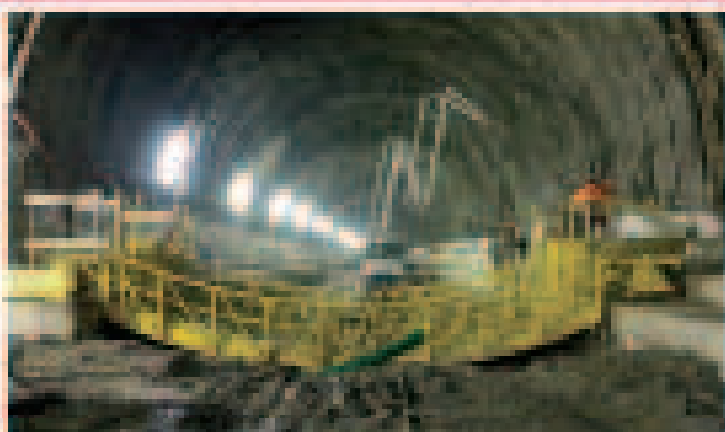
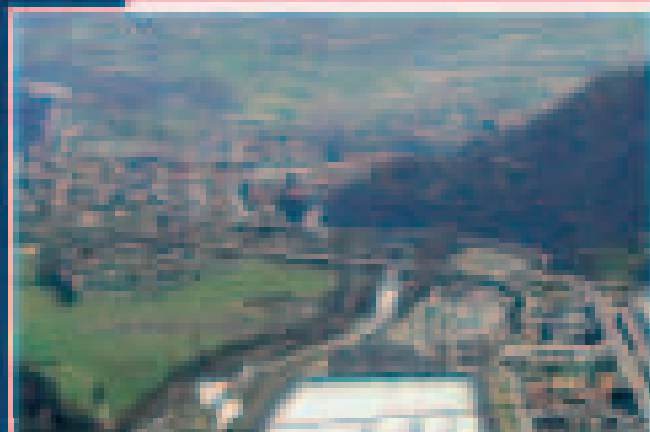
**VALTELLINADOMANI:  
DISASTRO ANNUNCIATO**

**LA VALFONTANA:  
UNA VALLE SEGRETA**

**LA CINA È VICINA**

**L'ALTRA FACCIA  
DELLA CROAZIA**





## S.S. 42 "Del Tonale e Della Mendola" (BS)



**Armodiamento  
del tratto Darfo-Edölo  
Lotti 4, 5 e 6 - I stralci  
Abbattimento  
ultimo di avanzata  
della Galleria Sellaio**



In Valcamonica è stato abbattuto il 13 giugno scorso l'ultimo traliccio della galleria Sellaio che con i suoi 5.040 metri sarà il tunnel sotterraneo più lungo del comparto della viabilità per la Lombardia dell'Anas.

Espletando dell'ultima volta da questa settimana i previsti del programma dei lavori di ammodernamento della strada statale 42 del Tonale e della Mendola da Darfo a Edölo.

La commessa da 122 milioni di euro affidata e consegnata da Anas Spa il 27 febbraio 2008 alla Cosmi Costruzioni, in associazione con Ghidini e Colini Lavori, ha superato il 50% di avanzamento.

Il tratto della Darfo-Edölo, suddiviso nei lotti 4, 5 e 6, rappresenta il primo stralcio della rete delle di Sarnico, Branca, Gata, Malico, Capo di Ponte, Sellaio e Gedopola. L'arco complessivo di 4,4 chilometri, a due corsie da 3,75 metri, si sviluppa per l'80% in galleria. Tra le opere più importanti la galleria di Capo di Ponte, di 1.662 metri,

Sellaio, di Sellaio e Demo, rispettivamente di 540 e 388 metri. Vi sono infine i due viadotti: quello di Capo di Ponte, lungo 678 metri, e quello di Sellaio Demo di 224. Ma non sono solo gli interventi in loco, quali il ponte sul torrente Ro, la due corsie a Capo di Ponte, la nuova segnaletica per proteggere la breccia d'Isola nella statale, l'adeguamento della strada del Darfo al a Sellaio Demo e la rotonda a Ronco Allione che completa l'opera.

La galleria della nuova strada, saranno dotate di impianti di illuminazione e di ventilazione, idrico-sanitario, di sicurezza elettrica, di sorveglianza e controllo elettronico per garantire i più alti standard di sicurezza.

In particolare, per gli oltre cinque chilometri di galleria Sellaio, di cui una

cinquantesima in artificio, sono previste piazzole di emergenza ogni 500 metri e per ciascuna direzione di marcia con almeno rifugio a circa 12 metri di distanza e via di fuga ogni 500. Il cantiere di scavo e gli impianti di ventilazione saranno.

Attualmente le opere principali

sulle quali sono in corso gli interventi riguardano lo scavo della galleria Capo di Ponte, l'omologazione della strada a quello di Sellaio Demo, che sono stati completamente riqualificati, lo scavo di Capo di Ponte e quello di Sellaio Demo.

La nuova Strada 42 della Valcamonica sarà terminata ed infondata entro il 2012, consentendo il traffico più scorrevole e migliorando la qualità della vita dei residenti. Una volta completati i tre lotti di ponti, si potrà fare Sellaio Demo ed Edölo: un ulteriore passo avanti verso il Tonale e l'Aprica.



**cosmi**  
costruzioni s.p.a.

Piazza Garibaldi 9 - 23400 Sondrio  
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200555  
info@cosmi.com  
cosmi.com

**Conto InTasca. La carta che rompe gli schemi.**



**Conto InTasca. L'alternativa al conto corrente che sta dentro una carta ed è gratis per sempre.**



**Con questo InTasca puoi:**

- avere l'attivazione e il rinnovo senza costi per sempre
- disporre via Internet
- fare e ricevere bonifici istantanei (TASSI italiani sulla carta)
- caricare la stessa carta sul tuo smartphone
- pagare e puntare la bolletta all'istante
- utilizzare la carta online, presso gli sportellisti e la filiale
- utilizzare gratis l'Atm italiano

[www.creditoitaliano.it](http://www.creditoitaliano.it)

**CREDITO ITALIANO**  
**Credito Italiano** 

**È BELLO AVERE UNA BANCA  
COI PIEDI PER TERRA.  
SE POI QUELLA TERRA È LA TUA TERRA,  
ANCORA MEGLIO.**



## **IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA**



**Sondrio**

**Isola distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Credito  
Sondrio - Via Mazzini, 33 - Tel. 0342/746.132**



**Valtellina**

**Filiale: SCLERNA - Via Mattei, 18 - Tel. 0342/666.188**



**BOC**

Direttore responsabile  
**Pier Luigi Tremonti**  
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo  
**Giuseppe Brivio**  
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione  
**Manuela Del Tegno**  
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

**Annarita Acquistapace** -  
**Gianantonio Asperti** - **Franco Benetti** -  
**Aldo Bortolotti** - **Giuseppe Brivio** -  
**Elia Canetta** - **Nemo Canetta** -  
**Alessandro Canton** - **Guido Combi** -  
**Antonio Del Felice** - **Manuela Del Tegno** -  
**Fabrizio Di Ernesto** - **Andrea Franco** -  
**Luigi Gianola** - **Gizeta** - **Anna Maria**  
**Goldoni** - **Antonella Lucato** - **Erik Lucini** -  
**Giovanni Lugaresi** - **Ivan Mambretti** -  
**François Micault** - **Vittoriano Peyrani** -  
**Paolo Pirruccio** - **Sergio Pizzuti** -  
**Claudio Procopio** - **Ermanno Sagliani** -  
**Alessio Strambini** - **Pier Luigi Tremonti** -  
**Giancarlo Ugatti** - **Carmelo R. Viola**

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:  
**Folclore croato**  
(foto by pielletti&gizeta)

Sede legale  
**Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.**  
**23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A**

Sede operativa  
**Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO**  
**Tel +39-0342-20.03.78**  
**Fax +39-0342-57.30.42**  
**Email: redazione@alpesagia.com**  
**Internet: www.alpesagia.com**

Autorizzazione del  
**Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983**

Stampa  
**Lito Polaris - Sondrio**

*Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.*

## SOMMARIO

LA PAGINA DELLA SATIRA <b>aldo bortolotti</b>	7
PIÙ EVOLUTI, MENO CAPACI <b>erik lucini</b>	8
CHE FINE HA FATTO LA NOSTRA UMANITÀ? <b>manuela del tegno</b>	9
CARTA O WEB: QUALE SARÀ L'INFORMAZIONE DEL DOMANI? <b>andrea franco</b>	10
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE <b>claudio procopio</b>	11
NEI MESI DI VACANZA C'È CHI LAVORA E PAGA PER FARLO! <b>giovanni lugaresi</b>	13
2010 L'ANNO DELLA CINA IN ITALIA <b>fabrizio di ernesto</b>	14
LE SCOTTATURE SOLARI <b>annarita acquistapace</b>	16
LA ROVINOSA E IRREVERSIBILE CRISI EUROPEA <b>vittoriano peyrani</b>	17
EUROPA: RILANCIO POLITICO SOVRANAZIONALE O DISINTEGRAZIONE? <b>giuseppe brivio</b>	19
LA PREGHIERA E L'AZIONE PASTORALE DI GIOVANNI PAOLO II <b>paolo pirruccio</b>	20
UN VICOLO CIECO DEL MARXISMO: LA METAFISICA DELLE CLASSI <b>carmelo erre viola</b>	22
IL CHIARISMO E FRANCESCO DE ROCCHI, UNO DEI PROTAGONISTI DEL MOVIMENTO <b>françois micault</b>	24
ENRICA SIMONAZZI <b>anna maria goldoni</b>	26
L'ALTRA FACCIA DELLA CROAZIA <b>pier luigi tremonti</b>	28
NONNO ANTONIO <b>giancarlo ugatti</b>	33
ANTICHE FORTIFICAZIONI, TORRI E CASTELLI NELLE VALLI DELL'ADDA E DEL MERA <b>franco benetti</b>	34
FIOR DI BENE: GEPO <b>gianantonio asperti</b>	37
L'OZIO È IL PADRE DEI VIZI O DELLE VIRTÙ? <b>sergio pizzuti</b>	39
YVES SAINT LAURENT FASHION E STILE ANNI '70 <b>ermanno sagliani</b>	40
LA VALFONTANA: UNA VALLE SEGRETA... <b>eliana e nemo canetta</b>	42
DARE UN SENSO ALLE PAROLE <b>antonello lucato</b>	47
LENNO E LEMNOS: DAL LAGO DI COMO ALLE ISOLE DELLA GRECIA <b>luigi gianola</b>	48
CIPOLLE RIPIENE AL FORNO <b>gizeta</b>	50
LA CRISI DI COPPIA: QUANDO MANCA L'AMORE <b>alessandro canton</b>	51
IL COMELICO DEVE PROPORRE UN SUO STILE, IL SUO ECCEZIONALE TERRITORIO E LA SUA STORIA <b>giovanni lugaresi</b>	52
ANNUARIO 2009 CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE VALTELLINESE - SONDRIO <b>giuseppe brivio</b>	54
CULTURA ALPINA, STORIA, CRONACA: LE PUBBLICAZIONI DEL CAI VALTELLINESE <b>guido combi</b>	55
"BRIGHT STAR" STORIA D'AMORE FRA IL POETA JOHN KEATS E UNA VICINA DI CASA <b>ivan mambretti</b>	56

# La Valtellina attende con incoscienza un periodo “felice”:

## *Sondrio-Milano in auto tornerà ad essere un incubo ancora peggiore di quello di venticinque anni fa!*

**Verso Lecco** - La strada Statale 36 (Superstrada) è spesso soggetta a frane, smottamenti e dissesti, in questi giorni è soggetta a restringimento e prossimamente la canna a monte sarà interrotta totalmente per lavori per un periodo di almeno due anni se tutto andrà bene! Non si deve dimenticare il caos dei cantieri nel monzese. Insomma altro che rafforzare il trasporto ferroviario in tempi lugubri di “economia” e proporre improbabili “pacchetti turistici”.

La strada Provinciale 72 (Lungolago) storicamente era valida, ma non oggi con autocarri di grosse dimensioni e traffico vistosamente incrementato; peraltro la povera provinciale è in condizioni di quasi totale abbandono ... Ci attende un balzo indietro nella notte dei tempi: 1985 ... Sondrio-Milano in tre ore se tutto va bene, ma proprio bene.

**Verso Como** - La Strada Statale 340 (Regina) è tristemente nota per le strozzature ed è angusta.

**Verso Bergamo** - Il Passo San Marco è aperto solo d'estate ed è adatto al turismo ...

Se si va di questo passo sarebbe opportuno pensare a renderlo percorribile per 12 mesi!

**Verso Brescia** - La Strada Statale 39 (Aprica) è spesso interrotta per frane e cantieri, presenta ampi tratti pericolosi e stretti al punto da rendere talvolta quasi impossibile l'incrocio tra mezzi pesanti.

La Strada Statale 300 (Gavia) è aperta solo d'estate, ottima strada turistica, buona per il Giro d'Italia!

**Verso Bolzano** troviamo la Strada Statale 38 (Stelvio), aperta solo d'estate con valenza turistica - qualcuno parla perfino di far pagare un pedaggio!

**Verso la Svizzera e l'Europa abbiamo la** Strada Statale 39 (Maloja) ed il Passo del Bernina.

Stagionale è pure il transito sul Passo **Spluga** verso la valle del Reno.

Come vedete si tratta di un sistema viario fragile, in parte stagionale e del tutto inadeguato sia per le condizioni del fondo che per la segnaletica obsoleta, in pessime condizioni e troppo spesso collocata con incompetenza ed estrema sciatteria.

Il sistema viario minore (strade provinciali e comunali) poi è disastroso sia come manutenzione che come segnaletica ... pare di circolare su piste di auto/motocross. Si sprecano le rotonde ma manca tutto il resto come le tangenziali e le strade laterali. Le “fole” si sprecano: strada a 4 corsie da Colico a Tirano, traforo dello Spluga, trafori verso la bergamasca e verso Bolzano, ferrovie per Bormio, monorotaie per Pian Gembro... fumo, tanto fumo ...

**La Ferrovia** per Milano, oggetto di continue critiche per le condizioni estetico/igieniche schifose non è mai presa in considerazione per le ben più importanti e gravissime condizioni di sicurezza. Se un treno si blocca nelle strette gallerie e per disgrazia si incendia (all'aperto succede spesso!) non oso immaginare cosa potrebbe succedere e non vorrei trovarmi coinvolto nella trappola senza scampo ... facciamo tutti gli scongiuri ... prego.

Come se non bastasse tutti fingono di ignorare che nelle gallerie manca perfino l'illuminazione di emergenza.

Poi per la Svizzera c'è il Trenino Rosso, ma ha finalità prevalentemente turistica.

**Il servizio di autolinee** ha valenza locale e troppo spesso deve intervenire in sostituzione della ferrovia.

L'aeroporto di Caiolo al fine delle comunicazioni “commerciali” risolve poco o nulla.

Da anni e anni si parla e si progetta, specialmente in clima elettorale, ma poco si finanzia, ancor meno si appalta e spesso si blocca tutto e i fondi evaporano svalutati o se ne vanno in mille rivoli.

Non ci si vuole rendere conto che in questa situazione la Valtellina è destinata ad affondare tragicamente sia nel settore turistico che produttivo. In futuro le campagne turistiche dovranno essere rivolte ai beoti ed ai cretini per trovare clienti e a poco serve qualche ben pagato delegato alla montagna! Molti di quelli che sono stati eletti a rappresentarci dal lontano dopoguerra ad oggi hanno clamorosamente ignorato questo aspetto! A cosa pensavano? Nomi altisonanti (Vanoni, Tarabini, Tremonti) per citare i più noti e tutti gli altri in fila indiana, dai paracadutati ai vari peones) sapevano e vedevano all'opera i loro sconosciuti colleghi valdostani e altoatesini o conniventi dormivano? Solo ora pare che qualcosa si muova.

Intanto i **kapataz** quando raramente vengono in valle lo fanno in elicottero o con megascorte dotate di cafoneschi e arroganti girofari blù, promettono, parlano e se ne vanno come saette verso altri lidi.

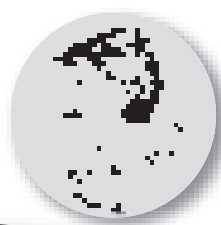
Gravissimo è il fatto che “**aspettando Godot**”, pardon la grande arteria da Milano a Bormio, tutti se ne fregano della manutenzione ordinaria di quello che già abbiamo e si lasciano semiinoperosi fondi disponibili o li si lasciano incamminare furtivamente nelle nebbie verso altri lidi dove alberga gente più “svelta” di noi (non dimentichiamo che il gozzo o cretinismo, era endemico nelle nostre valli). I 22 milioni di euro della legge Valtellina sono a rischio di finire a finanziare il Mose di Venezia. “Pare un tentato scippo!”. 22 milioni sono tanti, anche se dai tempi delle calamità si sono già ben svalutati e potevano essere utilizzati almeno per la manutenzione ed i miglioramenti indispensabili da apportare alla povera SS 38 ed alle sue sfortunate sorelle.

A noi insomma solo trappole, strade sgaruppate, limiti di velocità assurdi e maliziosamente mal collocati, semafori intelligenti come chi li ha messi e per giunta illegali, trappole mangiasoldi varie e, bontà loro, ci è concesso di belare ... ma senza fare tanto casino. Intanto siamo ciuccattoni\* ed incapaci alla guida ... tutti i sinistri sono causati da noi al 100 x 100 ... lo stato della rete viaria è ottimale, sicuro e risponde alle norme Cee. Tranquilli e buoni ... Amen

**Pier Luigi Tremonti**

\* Non vuole essere apologia all'uso dell'alcol ma semplice cruda ironia!

di Aldo Bortolotti





# Più evoluti, meno capaci

di Erik Lucini

**C**onfucio sosteneva che se un uomo volesse sapere tutto di una cosa sarebbe ignorante nelle altre e, se volesse sapere tutto di tutto, sarebbe un ignorante totale. Questo a significare come l'ignoranza sia parte della cultura, e come il cammino per debellarla sia quasi una fatica di Sisifo; ma c'è una particolare forma di ignoranza più insidiosa, più sottile che riesce a mimetizzarsi molto bene tra i vari titoli di studio: l'**analfabetismo di ritorno**.

L'Istituto "Cede" (l'istituto di valutazione del ministero della pubblica istruzione) ha diramato un dato preoccupante rivelando che il 5% della popolazione compresa nella fascia di età che va dai sedici ai sessantacinque anni soffre di questo tipo di analfabetismo. Un dato che facilmente, vista la difficoltà nel rilevare questo tipo di carenza, può anche essere sottostimato.

La cosa che più colpisce in questa avanzata dell'analfabetismo di ritorno è che paradossalmente sta avvenendo nel momento di massimo sviluppo, avviene quando l'uomo è più tecnologizzato, quando è persino riuscito a decifrare il suo DNA, ma pensandoci bene non è così paradossale, la tecnologia è stata inventata e sviluppata per alleggerire l'uomo da molte incombenze e per rendere più veloci molti processi di normale "routine" lavorativa. Processi che, una volta non più eseguiti, si tendono a perdere nella memoria finché la nostra mente non cancella le nozioni che a quel procedimento erano legate. Ad esempio, oggi che abbiamo una moneta che contempla l'uso dei centesimi, quante persone - parlo di istruzione medio-alta - sono in grado di fare a mente semplici addizioni o sottrazioni di prezzi senza l'uso della funzione calcolatrice del cellulare? Prima dell'invenzione del telefonino e della sua funzione di rubrica, chiunque sapeva a memoria i numeri di telefono del miglior amico, della fidan-

zata, di un parente, oggi quanti ricordano a memoria i numeri di cellulare di queste persone? Alleggerendoci della fatica di memorizzare i numeri, la funzione rubrica ci ha privato di una funzione come quella dell'esercizio mnemonico. L'uso massiccio di programmi di videoscrittura con correzione automatica ci permettono di ignorare la correttezza dei termini o di basilari regole grammaticali, di più, ci permettono persino di non sapere riprodurre la grafia delle lettere - tanto ci sono i tasti - ma se il programma cominciasse a non funzionare più, quanti sarebbero in grado di prendere un foglio, una penna e scrivere una lettera priva di errori e senza doversi chiedere a ogni frase se il termine che stiamo scrivendo è giusto?

E pensare che nell'Italia pre e post bellica la cosiddetta "bella grafia" non solo influenzava i voti scolastici ma era anche prova selettiva per i concorsi nella pubblica amministrazione. Pensate se fosse reintrodotta oggi.

In più, grazie ai modelli di lettera presenti in questi programmi, ci stiamo massificando; senza ormai rendercene conto pensiamo di scrivere bene ma in

realtà scriviamo tutti le stesse lettere e le stesse cose. Perdiamo l'originalità e la fantasia, le uniche cose che le macchine non potranno riprodurre.

Non solo, lo sviluppo tecnologico ci permette, grazie all'automatismo di molti apparecchi, di scattare foto senza conoscere uno straccio di teoria fotografica, di creare video sapendo a malapena come si accende una telecamera, di essere, in concreto, dei perfetti analfabeti in grado di fare tutto. Analfabeti che sono capaci di andare sulla Luna, ma che stanno man mano perdendo le conoscenze e le nozioni di base del loro pensiero e della loro cultura. Basi che ci permettono di approfondire ciò che ci circonda, di capire il funzionamento e la dinamica di determinati processi, di adattare soluzioni a problemi contingenti.

Tutto questo sta avvenendo non solo per colpa di un abuso della tecnologia dovuta a una mancata cultura su come approcciarsi a certi mezzi, ma anche per la mancanza di una formazione continua che nella società non c'è più. La continua ricerca di specializzazioni sempre estreme, e molte volte insignificanti, ci porta a coltivare non la base del tutto, ma il tecnicismo del particolare relegandoci così non solo a un analfabetismo di base ma a una incapacità di saper interpretare e leggere la realtà.

E' la cultura di base che ci permette di sviluppare quella curiosità, quella voglia di capire che ci dà poi la possibilità di apprendere il particolare. E la piaga silente dell'analfabetismo di ritorno non ci toglie solo il sapere sul quale costruiamo le nostre conoscenze e le nostre esperienze, ma ci toglie la nostra soggettività, la nostra unicità, il nostro segno distintivo nel mondo. Tutti evoluti, tutti studiosi, ma davvero più capaci? ■







# Che fine ha fatto la nostra umanità?

di Manuela Del Togno

*“Dov’è la vita che abbiamo perso vivendo, dov’è la saggezza che abbiamo perso con la conoscenza, dov’è la conoscenza che abbiamo perso con l’informazione?”*

*(Thomas Stearns Eliot)*

**L**a mancanza di valori, di tolleranza, di compassione verso le sofferenze di chi ci circonda, ci ha reso insensibili e indifferenti verso tutto e tutti.

Nella società di oggi, caratterizzata da forti contrasti ideologici, culturali e religiosi, stiamo assistendo a un vero imbarbarimento della vita e delle relazioni interpersonali. Per superare questo periodo dove dubbi e incertezza ci fanno vivere il domani con ansia e timore dobbiamo riprenderci la nostra umanità che non è solo interesse per l'altro, ma una più profonda apertura verso tutto ciò che ci circonda, dalla natura ai nostri simili.

Oggi siamo diventati tutti un po' più arroganti, intolleranti e superbi, insensibili a regole e vincoli; ognuno rivendica “l'assolutezza del proprio io”. Abbiamo perso la capacità di “metterci nei panni altrui”, di comprendere i sentimenti e le emozioni di chi ci circonda, sopraffatti dall'egoismo di una società che tende a schiacciare.

Le notizie di stragi, morti terribili e omicidi che ogni giorno riempiono i nostri telegiornali sembrano non farci più effetto. Rientra tutto nella normalità. L'egoismo ha preso il sopravvento, non ci commuove più nulla, l'assenza di rispetto reciproco, il menefreghismo generalizzato, l'egoismo, l'ipocrisia e una certa cultura del narcisismo pervadono la nostra vita.

Manca l'umiltà di accettarsi per quello che si è e

si ha, manca la consapevolezza dei propri limiti, delle proprie possibilità e responsabilità.

E' una società rivolta più all'apparire che all'essere, una società del “tutto subito”, sembra quasi che si possa fare a meno dei valori, che ognuno possa fare quello che vuole in nome di una libertà sfrenata, assoluta e senza regole.

La vera libertà non è fare ciò che vogliamo, ma poter vivere e convivere pacificamente rispettando tutto e tutti, altrimenti il fare come ci pare e piace degenera nella violenza e nell'anarchia.

Abbiamo smarrito la capacità di indignarci di fronte alle ingiustizie e ai soprusi, se non riguardano direttamente noi, siamo sempre più insensibili, abbiamo perso la compassione e la civiltà, siamo estranei al dolore del mondo: il rispetto per la vita, la solidarietà non hanno più alcun valore, il motto del convivere civile è diventato aggredire, adeguarsi alla massa e alla crescente prepotenza. Abbiamo perso i sensi e con essi abbiamo smarrito una parte della nostra umanità.

Bisogna reintrodurre l'etica, la moralità nella nostra vita, porre le basi per una civiltà dell'empatia.

Promuovere il rispetto della vita in qualsiasi forma si manifesti, abbattendo quel muro di pregiudizi che non ci permette di osservare, ascoltare e comprendere ciò che c'è intorno a noi e aprire gli occhi sul mondo dell'altro. ■

**L**il presidente della camera Gianfranco Fini, nel suo discorso alla presentazione della Relazione annuale sull'attività svolta e sui programmi di lavoro dell'Autorità per le Garanzie nelle comunicazioni, tenutasi lo scorso 6 Luglio dichiarava:

*“Quasi il 40% della popolazione italiana non legge né giornali, né riviste. Non va meglio sul fronte dei libri. I dati ISTAT certificano che, in Italia, prospera e cresce un “esercito” di circa venti milioni di non lettori. A questa amara constatazione, se ne deve aggiungere un'altra: il Rapporto 2009 sullo stato dell'editoria ci dice che oltre il 40% del mercato librario si regge su un'élite di grandi lettori che rappresenta solo il 14 % della popolazione.*

*Ci sono altri dati su cui riflettere. Si tratta delle abitudini degli italiani. Un quarto degli italiani - è ancora il Rapporto del Censis a ricordarcelo - non conosce alternative alla televisione. E quando si tratta di scegliere per chi votare, gli italiani si informano principalmente attraverso i telegiornali, nella misura del 69%, mentre ai quotidiani si rivolge solo il 25%. Un grande paese democratico ha bisogno, a mio avviso, di un'informazione forte, libera ed autorevole e in un grande paese democratico la libertà di stampa non è mai sufficiente”.*

L'informazione rende liberi, eppure oggi bombardati come siamo dalla possibilità di sapere, ci accontentiamo di apprendere una verità confezionata per noi dal punto di vista di qualcun altro e con questo mi riferisco all'abitudine dell'italiano medio di ascoltarsi passivamente il tg delle 13:00 o quello delle 20:00.

Documentarsi su quello che gli altri fanno per noi al governo, al lavoro, all'ospedale, il sapere di cosa si stà parlando in ogni aspetto della vita è ormai, almeno nel nostro paese, alla portata di tutti.

La carta stampata è alla base dei canali di comunicazione e a dispetto di quanto pensano in molti non è “il passato”; senza la carta stampata sarebbe “poca cosa” anche l'informazione che viaggia sulla rete.

D'altra parte siamo in una fase di transizione dove il futuro rimane e sarà il web.

Eppure nel suo discorso il presidente continuava dicendo:



# CARTA O WEB: quale sarà l'informazione del domani?

di Andrea Franco

*“Solo il 47% della popolazione adulta italiana è utente internet, a fronte del 75% della Germania, del 70% del Regno Unito, del 63% della Francia. Il Rapporto Assinform-Confindustria 2010, presentato nelle settimane scorse, ci dice, inoltre, che il gap tecnologico italiano, rispetto ai principali competitors, si è ulteriormente allargato nel corso del 2009.”*

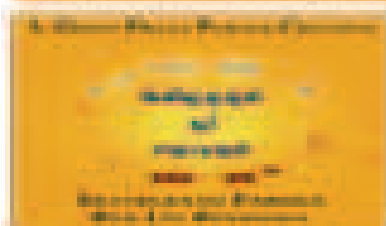
Chissà cosa ci riserva il futuro, magari tutto, dalla Tv alla posta, ai mezzi di informazione e anche la telefonia viaggeranno sulla rete. O al contrario ancora per anni vivremo in questa specie di limbo tecnologico.

Forse la verità è che se non si educano le nuove e le vecchie generazioni a “pensare” e a sfruttare le risorse a loro disposizione, non si potrà mai parlare di progresso; dovremmo prendere



prima atto del fatto che noi possiamo essere a conoscenza di quello che ci circonda e che è un nostro diritto il sapere. Che poi sia tramite la carta stampata o i blog in internet, l'importante è usare i canali di informazione.

Io ci spero. ■



## Adesso ci penso I giochi delle parole creative di Claudio Procopio

OGNI MESE IL GIOCO  
VIENE PUBBLICATO SU



Questa volta proviamo a giocare senza la carta più. Ma non considerata una limitazione, anzi! Da questa lista staga alla tua fantasia e crea (e invia) la frase più originale possibile. Aiutati con l'esempio senza dimenticare di spostare le regole. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

benzina  
cedere  
eterico  
prendere  
sospendere  
un  
volere

baciare  
camicia  
domandare  
fare  
più  
tenere  
vita

gioia  
il  
lavorare  
miracolo  
rubare  
spettare  
uscire

avere  
fine  
niente  
strada  
suonare  
verso  
vestire

caldo  
del  
grasso  
mentire  
pellicola  
strumento  
tumore

auto  
giustificare  
grande  
la  
profumo  
ridurre  
tazza

castello  
con  
essere  
memoria  
mese  
piede  
solo

ESEMPIO: Niente è più eterico del profumo spetato

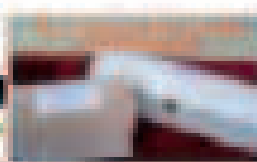
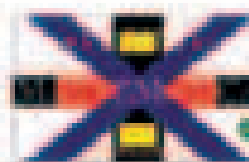
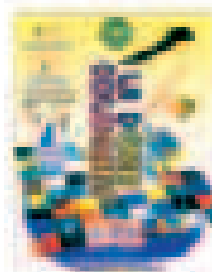
### REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, allineati sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.

Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e mail:

[adessocipenso@gmail.com](mailto:adessocipenso@gmail.com)



www.adessocipenso.it



# Più di 30 anni di esperienza al servizio dei clienti Protezione Rischi

## **Assicurazioni Obbligatorie**

Auto & Trasporti  
 Abitazione  
 Salute  
 Tempo Libero  
 Previdenza  
 Investimento  
 Tutela Giudiziale

## **Assicurazioni a Premi Professionali**

Auto & Trasporti  
 Lavoro - Attività  
 Trasporti  
 Cauzioni  
 Giuristi  
 Previdenza  
 Tutela Giudiziale



**Cassa di Assicurazioni**

Via C. Alessi, 11/13 - Sondrio  
 Tel. 0342 614646 - Fax 0342 219731  
[info@cassadiassicurazioni.it](mailto:info@cassadiassicurazioni.it)



# **PNEUMATICI VALTELLINA**



Via Garibaldi 3 - 23021 VALTELINA (SO) - Tel. 0342 274444 - Fax 0342 274444  
 E-mail: [pneumatici@valtellina.it](mailto:pneumatici@valtellina.it) - Site: [www.pneumatici-valtellina.it](http://www.pneumatici-valtellina.it)

# Nei mesi di vacanza

*molti se ne vanno in giro per lo Stivale, quando non per il mondo, eppure c'è chi lavora con cazzuole, betoniere, calce, cemento e mattoni e paga per farlo!*

di Giovanni Lugaresi

**A**gosto sotto l'ombrellone, in spiaggia, oppure immersi nelle abetaie alpine, o ancora nella dolcezza delle zone collinari toscane e/o umbre. E' il mese delle vacanze per eccellenza, con milioni di italiani lontani da casa, perché, nell'immaginario collettivo che vacanza sarebbe vicino a casa?

Via, dunque, in giro per lo Stivale, quando non per il mondo.

Su milioni di italiani spensierati c'è una esigua schiera di giovani che da casa se ne sono andati per realizzare una forma completamente diversa di vacanza, ed è una "forma" che fa sicuramente notizia. Perché, che ci sia qualcuno che le ferie le trascorre lavorando è situazione comprensibile, accettabile, ma che uno si prenda una vacanza per andare a lavorare ... pagando, beh, questo non è proprio immaginabile.

Eppure così è da quarantaquattro anni per gli **Universitari Costruttori** che fanno capo al **Centro Giovanile del Collegio Antonianum dei padri Gesuiti di Padova**.

Risale al 1966, infatti, l'idea di **padre Mario Ciman**, docente universitario al Bo di materie scientifiche, uomo operoso quanto mai, di chiamare i giovani ad una esperienza diversa che lo stesso religioso, oggi ottantacinquenne, ma pieno di energie e di idee, così riassume: **"lavoriamo con cazzuole, betoniere, calce, cemento e mattoni; costruiamo case o interveniamo nella loro ristrutturazione"**.

Ma per conto di chi? A favore di chi?

"A favore di comunità che richiedano un aiuto per opere di tipo edilizio, non avendo mezzi economici sufficienti per garantirsi manodopera specializzata. Si tratta generalmente di comunità di accoglienza, di tossicodipendenti, di disabili ...".

Da quel lontano 1966 sono passati dunque quarantaquattro anni; è passato il Sessantotto e pure il postSessantotto. Sono accadute tante cose, tante sono cambiate, ma la filosofia, per così dire, alla base dell'opera degli Universitari Costruttori, no. Che è poi quella cristiana dell'amore del prossimo e di fare qualcosa di concreto per un prossimo bisognoso. Senza distinzioni. L'associazione è apolitica e apartitica. Non si chiedono né si impongono tessere. Si chiede soltanto di lavorare - per una settimana minimo - pagando vitto, alloggio e assicurazione. Questa "formula" di vacanza non ha evidentemente perso di attualità se anche quest'anno 180 giovani provenienti soprattutto dall'Italia settentrionale e da Roma, hanno aderito ai due campi di lavoro aperti e funzionanti sino al 22 agosto.

E' una settimana di vacanza che costa 90 euro a persona, ma che alla fine si rivelerà - come del resto sempre è accaduto in passato - gratificante, come sempre accade quando si dimenticano egoismi e tornaconti per donare.

Una realtà dunque, questa degli Universitari Costruttori, nella quale esistono forti motivazioni: una solidarietà vera, autenticamente sentita, e quindi messa in pratica con un volontariato "doc"!

Vediamo più da vicino questa realtà. In passato l'impegno si è sviluppato dalle Alpi alle Isole. Nel burrascoso Sessantotto, mentre giovani violenti imperversavano nelle cittadelle universitarie delle principali città italiane, gli Universitari di padre Ciman costruirono una casa di riposo per anziani a Tai di Cadore (Belluno). Qualche anno fa sono stati anche in Albania, vicino a Tirana, perché da lì era pervenuto un appello. Sono due esempi emblematici di questa realtà giovanile straordinaria, se non unica.

Attualmente sono aperti due campi di lavoro ai quali sovrintendono fra gli altri, oltre a padre Ciman, il professor Paolo Manzini dell'ateneo patavino e il tecnico Vittorio Fasolo.

Il primo cantiere è a **Londa** vicino a Firenze. Lì una ottantina di giovani, a turno, sono impegnati a favore di una associazione di famiglie che accolgono bambini e ragazzi abbandonati.

Il secondo cantiere è aperto a **Piadena** (Cremona) a favore di Emmaus, il sodalizio fondato dall'abbé Pierre che aiuta persone sole in difficoltà: ex carcerati, ex drogati, vite sole e di solitudine nel più completo abbandono.

In entrambi i casi, si tratta di ampliare e ristrutturare gli edifici. Nel secondo caso i giovani condideranno con gli ospiti della struttura la mensa, dalla quale sono banditi gli alcolici. Per chi dunque, amante del vino, è abituato a bere un buon bicchiere, magari alla fine della giornata, ci sarà un ulteriore sacrificio. Ma questo fa parte delle regole che gli Universitari Costruttori ben conoscono e che liberamente hanno accettato.

Del resto, a chi chiedesse loro perché fanno questa vacanza così diversa, la risposta apparirebbe di una chiarezza inequivocabile: **"Crediamo che i motivi per cui vengono vissute esperienze come la nostra siano infiniti e spesso molto personali. Ciò che probabilmente accomuna molti di noi è il bisogno di 'fare qualcosa', e così facendo di sentirsi utili agli altri e di crescere insieme. Si avverte l'urgenza, soprattutto ai giorni nostri, di essere là dove il bisogno è forte, e c'è una esigenza altrettanto forte, da parte nostra, di vivere realtà meno inquinate e competitive"**.

Parole che, in questo caso, non sono soltanto parole ... ma fatti concreti. ■



# 2010 l'anno della Cina in Italia

di Fabrizio Di Ernesto

**Q**uello corrente, secondo la nostra diplomazia, è l'anno della Cina in Italia e non a caso gli industriali interessati stanno facendo di tutto per stringere accordi quanto mai convenienti; parimenti il governo italiano vuole sfruttare questa occasione per rafforzare la collaborazione con quella che sta diventando una potenza di primo piano, mentre Pechino punta a sfruttare questo appuntamento per "rifarsi il trucco" agli occhi degli occidentali. Proprio in questo ambito ad aprile si è svolto a Roma un incontro tra il nostro ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, ed il presidente del Comitato Affari Sociali e Legali della Conferenza Politica della Repubblica cinese, Wang Dongjin, su richiesta delle autorità cinesi, che hanno recentemente avviato un approfondito esame dei sistemi di Welfare degli Stati maggiormente avanzati, in vista della costituzione in Cina di una adeguata rete di protezione sociale, che lo straordinario sviluppo economico del Paese rende necessario, anche per via delle critiche in tal senso mosse dalla comunità internazionale. Per attrarre investitori italiani la China Machi Holdings Group, un consorzio di imprese controllato al 40% dal governo cinese, ha aperto le proprie Machi City, giganteschi centri fieristici e promozionali gratuitamente a tutte le aziende italiane, indipendentemente dalle dimensioni e dal fatturato; il tutto grazie ad un semplice modello di gestione del credito e dei finanziamenti che garantisce al colosso rosso ricavi connessi esclusivamente alle transazioni bancarie, senza costi aggiuntivi per le imprese. Obiettivo di questa intesa quello di riequilibrare la bilancia dei pagamenti fra la Cina e la Ue, aprendo a collaborazioni produttive e commerciali con il nostro Paese soprattutto nel settore del lusso e della qualità connessa al made in Italy.



Fino a poco tempo fa la Cina veniva considerata quasi unicamente una piattaforma di produzione, approvvigionamento ed esportazione, mentre oggi viene sempre più vista come una fonte di investimenti diretti, tanto che Cesare Romiti, presidente della Fondazione Italia Cina, ha sottolineato come cimentarsi con l'economia cinese sia imprescindibile per le nostre imprese, specialmente in virtù delle opportunità crescenti che questa può offrire.

Non è però tutt'oro ciò che riluce a Pechino e dintorni. L'economia cinese continua infatti a collezionare nuovi e continui boom, stimolando l'appetito di varie industrie, anche se ora il governo sta seriamente valutando l'ipotesi di aumentare le barriere protezionistiche. Tra gli analisti infatti è opinione abbastanza diffusa quella che la Cina proteggerà sempre di più le industrie nazionali con crescenti difficoltà di accesso a questo mercato in numerosi settori, in particolare su quelli strategici ovvero acciaio, telecomunicazioni, servizi bancari, ferrovie, per gli operatori stranieri. Alcuni inoltre temono che le autorità locali possano iniziare a far rivalutare la propria moneta.

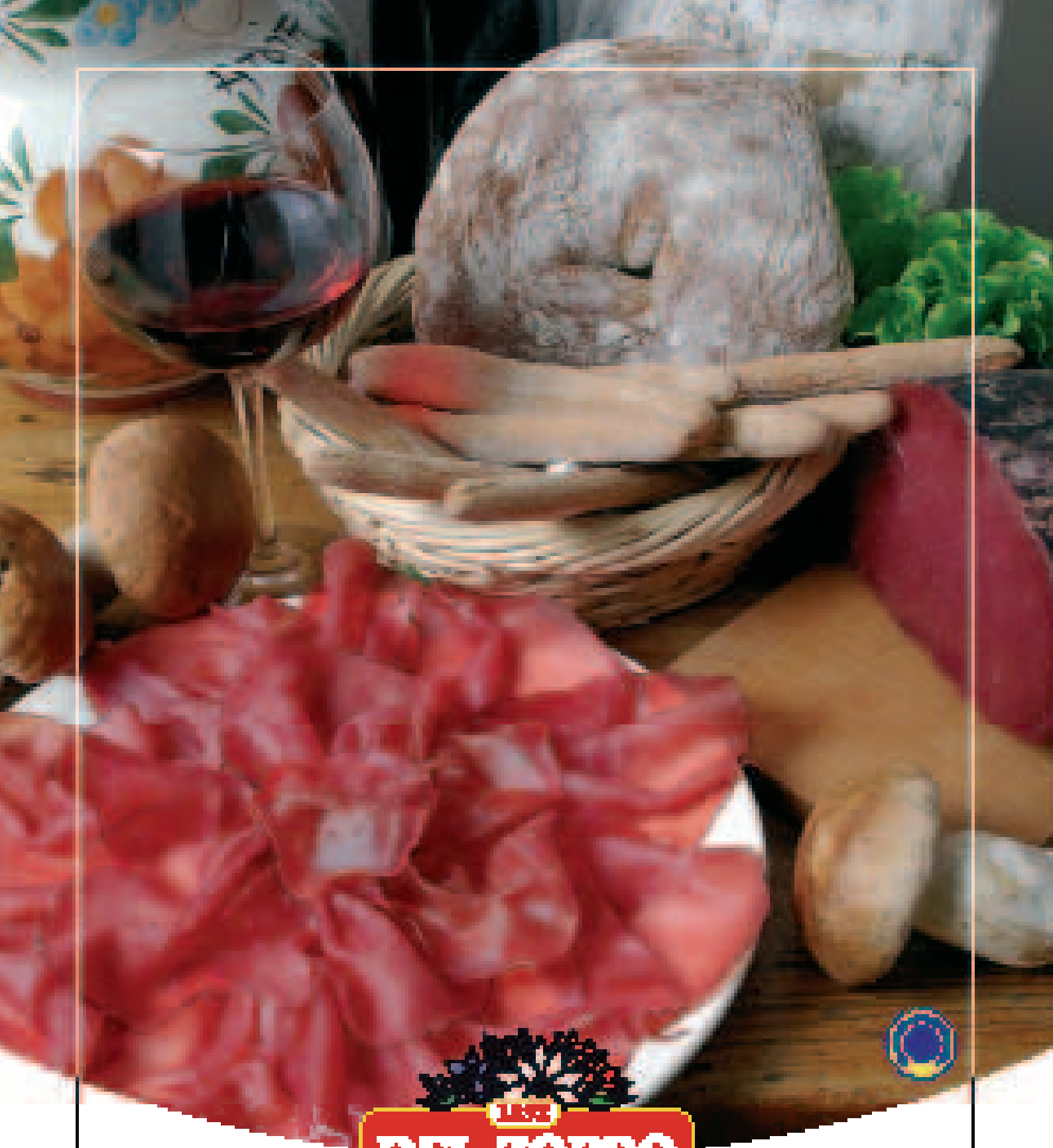
Nonostante questi timori però in questo momento la Cina, agli occhi degli investitori, sembra rappresentare il faro dell'economia globalizzata, tanto che gli imprenditori italiani continuano a considerarlo il nuovo eldorado, anche perché Pechino sembra aver trovato il modo di assecondare lo smisurato ego nostrano.

Entro il prossimo anno infatti sorgerà un grattacielo di 23 piani e un padiglione espositivo di 55.000 metri quadrati destinato ad ospitare il primo centro made in Italy in Asia. Qui troveranno posto imprese alimentari, aziende tessili oltre a produttori di mobili o antiquari che verranno però selezionati e dovranno offrire, quale garanzia, un fatturato di almeno quattro o cinque milioni di euro annui. Entrambi i Paesi puntano poi a far lievitare ancora di più il già importante interscambio in essere, arrivando a superare i 40 miliardi di dollari, lo scorso anno scesi a 32 dopo i 38 fatti registrare nel 2008, sia incrementando gli investimenti cinesi nella Penisola, sia i nostri verso Pechino. A questo fine è previsto un forte sviluppo dell'asse portuale tra Genova e Tianjin in modo da realizzare una vera e propria corsia preferenziale sul modello della Shanghai-Rotterdam.

Questo corridoio marittimo, partito proprio lo scorso 1 gennaio, ha da subito ricoperto una grande importanza, non a caso è stato il primo di tale genere nel Mediterraneo e rappresenta lo snodo commerciale tra l'Europa centro-settentrionale e i paesi a sud del mondo, ovvero quelli maggiormente avviati sulla via dello sviluppo economico. La nascita di questa piattaforma logistica è stata promossa da Ice, Simest, Interporto Rivalta Scrivia e dalle autorità portuali di Genova.

L'anno in corso non è importante solo da un punto di vista economico commerciale, ma anche sul fronte più propriamente politico. Proprio ora infatti ricorrono i quaranta anni dall'avvio delle relazioni diplomatiche tra Roma e Pechino che hanno mosso i primi passi nel 1970. Quattro decenni che a Pechino non esitano a definire "fruttuosi", e che hanno portato la Cina a considerare l'Italia come "la porta rispetto all'Europa". ■





**1882**  
**DEL ZOPPO**

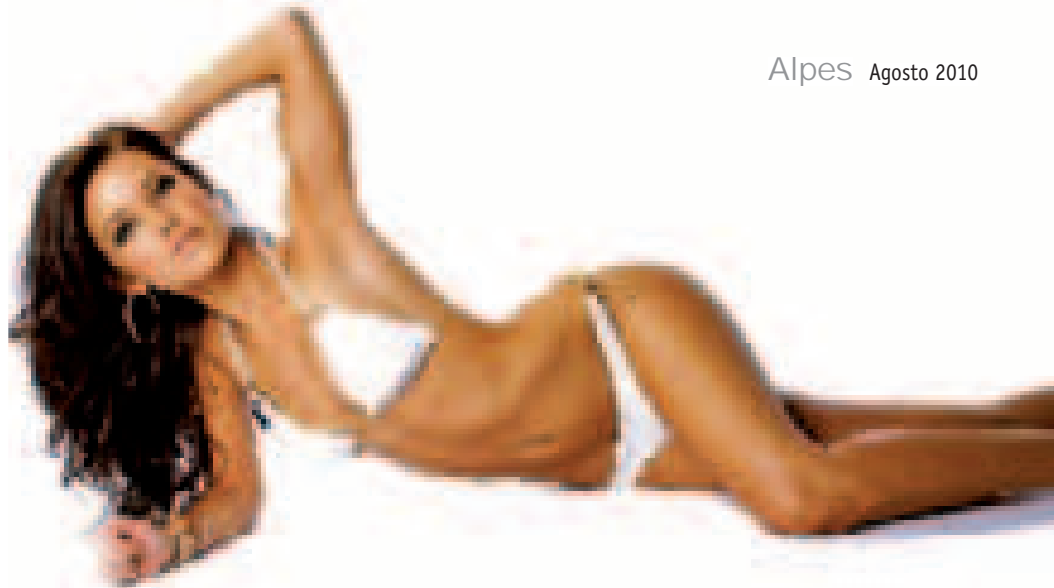
**Bresaola della Valtellina**

**Caratteristiche  
Uniche  
Qualità  
Autenticità  
Tradizione**

**S**ono tante le persone, in questo periodo, che si trovano a dover risolvere il problema delle scottature solari. Spesso ci si dimentica di mettere le protezioni solari sottovalutando un cielo coperto oppure si sbaglia il livello di protezione equivocando il fototipo della propria pelle, ed è proprio in queste occasioni che la nostra epidermide subisce inerme ed indifesa l'attacco del sole, reagendo con eritemi solari, arrossamenti o anche vesciche. I sintomi sono: pelle arrossata dolorosa al caldo e al tatto, lievi vertigini e stanchezza.

L'ustione solare è una infiammazione della pelle provocata da una eccessiva esposizione alla luce del sole (ma anche alla luce di lampade solari). I raggi ultravioletti (o raggi UV) che si irradiano dal sole, infatti, oltre ad abbronzare la pelle, inducendo la produzione di melanina, provocano anche effetti dannosi sulla pelle. L'effetto dipende molto dal tipo di pelle di ogni persona (fototipo): chi ha la carnagione scura è meno sensibile ai raggi UV rispetto a chi ha i capelli biondi o rossi, la pelle chiara e gli occhi azzurri. Anche le parti del corpo non sono tutte ugualmente sensibili: gli occhi, il naso, le labbra sono più sensibili di braccia e gambe. I bambini e gli anziani inoltre sono più sensibili degli adulti. Un elemento importante è l'ora del giorno in cui ci si espone al sole: tra le 11 e le 15 il sole è più pericoloso, soprattutto laddove siano presenti superfici riflettenti la luce, come la neve, specchi d'acqua e sabbia. I segni più comuni sono l'arrossamento della pelle (o eritema), che compare dopo alcune ore dall'esposizione. La pelle diventa dolorosa al minimo contatto e nei casi più gravi si presenta gonfia, con formazione di bolle, mentre possono comparire malessere generale, febbre, mal di testa. Il soggetto colpito va incontro a disidratazione e deve bere abbondantemente. La guarigione avviene nell'arco di alcuni giorni a seconda della gravità dell'ustione, e la comparsa dell'abbronzatura nell'area ustionata va interpretata come un meccanismo di difesa dell'organismo ad eventuali successive esposizioni ai raggi solari. **La natura, come in tanti altri casi, però ci offre un serie di rimedi che possono aiutarci a curare i danni dovuti ad un'eccessiva esposizione solare.**

L'**aloe vera** è usata fin dall'antichità per le sue molteplici proprietà tra cui anche



# Le scottature solari

di Annarita Acquistapace

quella cicatrizzante. E' quindi perfetta in caso di scottature, irritazioni della pelle, ustioni ed eritemi solari e nei trattamenti doposole. Le foglie di aloe vera spezzate producono un gel lenitivo di colore chiaro che, applicato sulla pelle, dona immediatamente una sensazione generale di benessere e favorisce la guarigione. Contro le scottature lievi le applicazioni di un unguento alla **parietaria** sono miracolose. La parietaria è un'erba dalle proprietà antinfiammatorie, lenitive e cicatrizzanti. Per ottenere un olio contro le ustioni solari si devono mettere 15 gr. di acqua di malva, 20 gr. di foglie tritate di parietaria e 20 gr. di farina di fave in un recipiente di terracotta dove erano stati precedentemente versati un bicchiere di olio di oliva e l'albume di un uovo. Questo composto deve essere messo a scaldare su una fiamma bassa, mescolando in modo continuativo, fino a che non si ottiene un impasto omogeneo da applicare in modo locale (quando si è raffreddato naturalmente). Un ottimo rimedio per alleviare le ustioni della pelle causati da un'eccessiva o sbagliata esposizione solare, è quello di fare un bagno tiepido dove è stato sciolto un bicchiere di **amido di riso**. Se la zona colpita dalla scottatura è circoscritta si può bagnare un asciugamano con dell'acqua ed amido oppure fare un impasto con acqua ed amido ed applicarlo direttamente sulla zona ustionata. La **patata** è un ottimo rimedio contro le scottature, siano esse dovute al fuoco o al sole. E' sufficiente applicare una fetta di patata cruda sulla scottatura per avere

un'immediata sensazione di freschezza. Si deve tenere almeno 15 o 20 minuti. Questo eviterà anche l'insorgere di vesciche. Sul viso e le palpebre è possibile anche applicare un succo di patata ottenuto con patate crude grattugiate, per avere un immediato sollievo. Con le patate o le bucce di patata bollite in poca acqua salata si può ricavare un decotto da applicare con un bendaggio. Uno dei migliori rimedi per una scottatura è quello di **mantenere l'organismo adeguatamente idratato**. Il consiglio è quello di bere molta acqua sia quando si è all'aperto sotto il sole sia successivamente. Fare una bella doccia tiepida e cospargere il corpo con una **crema idratante** può essere un rimedio molto semplice ed intuitivo ma ugualmente efficiente.

L'**olio di semi di baobab** è ricavato per estrazione di tutto il seme del frutto di baobab a basse temperature ed è un ottimo rimedio naturale per calmare i rossori della pelle e donarle nuovamente benessere ed idratazione. Può essere spalmato sia sul viso che sul corpo. Mangiare frutta e **verdura contenente bioflavonoidi** come gli agrumi, le carote ed i peperoni, aiuta il processo di guarigione della pelle. Evitare l'impiego di deodoranti, cosmetici contenenti bergamotto e non esporsi al sole.

Ripetute ustioni solari possono provocare un precoce invecchiamento della pelle (perdita di elasticità, formazione di rughe), alterazioni della struttura della pelle e, nei casi più gravi, sviluppo di tumori cutanei quale il melanoma. ■

# La rovinosa e irreversibile crisi europea

**S**i legge e si sente dire abbastanza spesso che siamo giunti al punto più grave della crisi e che da ora in poi la situazione economica comincerà a migliorare. Si citano i cosiddetti “fondamentali” che sono i parametri finanziari, della produzione, del commercio e dei servizi; si parla dei titoli di Borsa e si cerca di infondere buone speranze consigliandone l’acquisto perché sarebbero estremamente sottovalutati e quindi dovrebbero presto risalire. Questo è quanto affermano gli stessi economisti che hanno dimostrato di non saper prevedere, capire e comunicare l’arrivo e i motivi che hanno portato l’economia a questo punto. Ma se si guarda attentamente quanto sta avvenendo si deve concludere che il peggio deve ancora arrivare e continuerà indefinitamente ad avanzare.

Vediamo di esaminare le ragioni di fondo che inducono a non prevedere cambiamenti positivi.

Non vi è dubbio che la crisi è stata scatenata o volutamente o incautamente dalla speculazione internazionale. La seconda ipotesi sarebbe la più grave perché ci porterebbe a concludere che siamo nelle mani di persone poco capaci che gestirebbero dilettevolmente un potere che incide sul benessere, sulla libertà e sulla vita di milioni di abitanti del pianeta. Si dovrebbero avere grossi timori se si trattasse di incoscienza, di incompetenza, di incapacità di coloro che dovrebbero decidere l’uso e il movimento di imponenti quantità di risorse con il dubbio che le potessero disperdere, disorganizzare, distruggere per errore. Sarei più propenso a pensare che si tratti di un’operazione a vasto raggio dei più grandi poteri finanziari tendente all’appropriazione di capitali e di proprietà della finanza intermedia, delle popolazioni, degli Stati (privatizzazioni). Il secondo motivo del pessimismo è il fatto che i comportamenti degli uomini politici non promettono

**Osservando i fatti si devono prevedere peggioramenti continui ed inarrestabili della crisi economica al contrario delle previsioni ottimistiche dell’informazione ufficiale.**

di Vittoriano Peyrani

niente di buono e che non è stato posto da questi alcun freno alla finanza bancaria internazionale. Questa, spostando a proprio piacimento capitali in grande massa, può continuare ad operare contro gli Stati europei, così come è successo per la Grecia e potrebbe succedere domani per l’Italia senza preavviso di sorta.

I bene informati dicono che le banche che contano stanno facendo incetta strisciante di buoni del tesoro di altri Stati europei.

*La stessa cosa era avvenuta per la Grecia come prodromo al quasi fallimento delle finanze di quello Stato. Il governo si è poi trovato, subito prima del rinnovo alla scadenza dei titoli, di fronte a una svendita al di sotto il valore nominale di buoni del tesoro nazionali concordata tra le banche. Questo ha allontanato i compratori. Si è così costretta la Grecia ad affidarsi all’usura delle banche internazionali prevalentemente anglo-americane. La Grecia, che non poteva pagare il proprio debito, non si potrà salvare aumentandolo e aumentando i conseguenti interessi: ha pertanto solo rimandato la resa dei conti, probabilmente aggravandola. Meglio avrebbe fatto a comportarsi come l’Argentina che ha concordato la restituzione del 20 per cento del debito, avendo la*

*speculazione guadagnato abbastanza con tassi usurari fino al 17 per cento: prendere o lasciare.*

Si fa notare che i guadagni di queste speculazioni non discendono dal mondo della Luna ma sottraggono ricchezze alle popolazioni. I frequenti alti e bassi delle Borse non danneggiano sicuramente la casta borsistica apolide, ma solo gli ingenui investitori che si aspettano un rialzo secondo quanto affermato falsamente dalla informazione specializzata e non.

*La tecnica è quella di vendere, senza parere, prima dei ribassi, mentre l’informazione sostiene i titoli con notizie roboanti o tranquillizzanti, e ricomprare a ribassi avvenuti, causati questi ultimi dalla diffusione di panico con speciosi allarmi sulla stampa. Si guadagnano così i miliardi di euro della differenza fra le vendite, a prezzi pieni, e i riacquisti a prezzi ribassati.*

Ecco dove sono andati a finire i miliardi cosiddetti “bruciati” in borsa! Il danno viene rigettato sul “parco buoi”, sui risparmiatori tenuti all’oscuro di queste manovre concordate, in sostanza su tutta la società che non ne può trarre evidentemente alcun beneficio. Queste affermazioni faranno inorridire i membri della vecchia scuola economica classica che hanno studiato che le vendite creano ribassi mentre gli acquisti danno luogo a rialzi ma evidentemente ciò non avviene così semplicisticamente nella realtà. Gli speculatori di borsa non si lamentano, infatti, di perdere per questi continui movimenti delle quotazioni. Connesso a quanto detto sopra è il fatto che chi possiede capitali non si mette certo ad organizzare impianti produttivi, superando rischi di bilancio, difficoltà tecniche ed amministrative, rapporti con la burocrazia (che si è preso un potere tale che spesso può essere superato solo con forme di corruzione), regolamenti cervellotici, oscuri ed al tempo stesso meticolosissimi. Di questi i funzionari e gli impiegati si arrogano il diritto di interpretazione caso per caso, stante la ►



manca di ogni controllo.

Si preferisce investire in valute, oggi nel dollaro, ben sapendo che la linea di questa moneta è al rialzo e resterà tale per molto tempo ancora perché coloro che controllano i valori monetari a proprio piacimento vogliono ancora guadagnare con questo meccanismo monetario e sostenere comunque il sistema del dollaro a loro favorevole. A chi decide non importa nulla della disoccupazione e del tenore di vita generale, anzi questi possono essere occasione di abbassamento dei propri costi e quindi di ulteriore lucro. Secondo quanto si afferma da ogni parte i costi di produzione dell'industria cinese si aggirano sul quindici per cento dei nostri. In India, in Indonesia ed in altri paesi in via di sviluppo il costo del lavoro è molto più basso del nostro. Con il movimento libero delle merci e dei capitali la conseguenza ovvia è la fuga delle industrie dall'Europa e la delocalizzazione in questi paesi dove si può guadagnare molto di più per gli infimi costi di una manodopera selvaggiamente sfruttata.

**La deindustrializzazione dell'Italia e dell'Europa è l'inizio di una catena di fenomeni che porteranno miseria a tutti.**

Nessuno però se ne preoccupa più che a parole e non si prendono provvedimenti seri al proposito.

Da molto è già cominciata la chiusura delle aziende con le conseguenti mancanza di lavoro e disoccupazione: si verifica poi il calo dei consumi e dell'introito fiscale, le difficoltà di mantenere lo Stato Sociale e gli aiuti alle famiglie ed alle persone più bisognose. Inizialmente si allarga la forbice dei redditi sul modello americano, dove i più poveri stanno forse peggio della media dei cittadini del terzo mondo. Successivamente l'inasprimento fiscale, non potendo togliere a chi non ha

più nulla, si rivolgerà a quel ceto medio-alto che oggi si ritiene al sicuro e se ne infischia degli altri.

Il pensiero unico politicamente corretto ha creato dei guasti tremendi: nessuno ha il coraggio nemmeno di ipotizzare la vera soluzione dei problemi ma si prospettano aggiustamenti provvisori solo per dare fumo negli occhi, assolutamente inadeguati alla gravità dei momenti che andremo a vivere. Si spera che col tempo la gente si abitui alle sempre maggiori ristrettezze senza ribellarsi e comunque si rimanda la resa dei conti guadagnando tempo fino a che sarà impossibile una reazione per l'indebolimento generale del sistema.

L'abbassamento degli stipendi, attraverso forme di dannosissimo precariato, con l'innalzamento a sessantacinque anni delle pensioni per le donne e la distruzione dello Stato Sociale, non possono in futuro farci superare lo spaventoso dislivello fra i nostri costi e quelli dei paesi che ci fanno concorrenza. Ottocentomilioni di contadini cinesi, che aspirano a diventare operai dell'industria, assicureranno per decenni un bassissimo costo del lavoro nel loro paese. Occorre anche dire che la situazione interna della Cina evidentemente ha particolarità uniche, è al di fuori del circuito produttivo e commerciale del resto del mondo e non è raffrontabile per nessun verso con quella delle altre nazioni.

**L'Europa, col libero mercato, è indotta dagli Stati Uniti a condurre una guerra perduta in partenza che avrà come risultato finale un suo forte ridimensionamento politico, economico e sociale.**

Gli Stati Uniti stanno giocando il tutto per il tutto per la propria sopravvivenza e cominciano con il sacrificare il nostro continente mentre si aggrappano al fatto

che la Cina accetta ancora propri buoni del tesoro certamente inesigibili. Fino a che durerà. In questa drammatica situazione economica le burocrazie italiana ed europea prepotenti, ottuse ed autoritarie, si diletano a far applicare le leggi nel modo più restrittivo possibile prendendosi il potere di imporre spese enormi alla comunità ed ai singoli. Mentre altri paesi seri come la Svizzera, la Germania, la Francia hanno un corpus di circa diecimila leggi, in Italia una ditta specializzata, incaricata di fare un censimento delle normative, ha lasciato l'incarico quando ha raggiunto le centomila.

**Tali leggi vengono emesse da un legislativo che ha "perso la testa" avviandosi sulla via della confusione, della demagogia, della infinita creazione di leggi, leggine, regolamenti più o meno inutili e spesso, in pratica, non applicati. Mi riferisco in particolare alla legislazione sull'edilizia, sul traffico, sulla sicurezza, ai regolamenti attinenti i condomini, all'adeguamento degli impianti elettrici che non hanno creato incidenti domestici, o in uffici, scuole o altri ambienti in numero tale da imporre spese di miliardi alla comunità e di migliaia di euro ai singoli. Tali costi non ce li possiamo permettere.**

Un esempio è la normativa antincendio praticamente copiata dal modello anglo-americano che è previsto per case principalmente in legno o altri materiali non resistenti al fuoco e non per case in muratura come da noi.

Il pensiero politicamente corretto, imposto dalle centrali culturali americane (contigue a quelle finanziarie) non vuole nemmeno esaminare la possibilità di introduzione di dazi doganali, quali che siano, da studiare a protezione del nostro lavoro. Quali sono, quindi, i motivi per cui

**Per fermare la crisi non si può prescindere da alcune decisioni di base, fra le quali ne elencherò alcune: diversamente stiamo assistendo ad una rovina irreversibile dell'economia europea.**

- Riappropriazione del potere di emettere moneta da parte degli Stati per eliminare la sovrastruttura parassitaria del debito pubblico verso chi crea denaro dal nulla, lo impresta ad interesse alle comunità e ne pretende la restituzione in beni reali.

Nazionalizzazione delle grandi banche. Un esempio storico dei possibili risultati di questo provvedimento si potrebbe avere studiando, come citato, l'economia dell'Italia e della Germania negli anni trenta.

- Controllo dei movimenti dei capitali speculativi che impazzano da una parte all'altra del pianeta.
- Austerità nei consumi contro ogni forma di sfrenato consumismo dannoso alla salute ed all'ambiente.

- Riordinamento delle leggi, ridimensionamento della burocrazia riorganizzazione del lavoro a partire dalla scelta, ad ogni livello, delle persone sotto l'aspetto delle capacità individuali, del merito, delle qualità morali (Stato Etico).
- Compartecipazione agli utili ed alla gestione delle imprese secondo quanto previsto dal modello della socializzazione della prima metà degli anni quaranta, opportunamente adeguato ai nostri tempi sotto l'aspetto dei cam-

questa crisi dovrebbe in futuro terminare nessuno lo spiega ed essa non terminerà se non si prenderanno provvedimenti giusti e radicali.

Si insiste infatti nell'espandere il cosiddetto libero mercato che per l'Europa è un suicidio a rate, con il corollario di privatizzazioni cioè svendite delle proprietà e delle attività statali. Invece si dovrebbe studiare la storia e vedere che la crisi del 1929 in Italia fu attenuata, al contrario, con le nazionalizzazioni delle banche e delle aziende in fallimento per salvare il lavoro ed il potenziale produttivo dalla rapacità e dalle manovre finanziarie a danno dei cittadini. In Germania fu seguita la stessa strada con strabilianti risultati economici come il riassorbimento di quattordici milioni di disoccupati, l'impianto di industrie fiorentissime di ogni genere e la costruzione di opere pubbliche grandiose.

Con le liberalizzazioni i privati imporranno costi aggiuntivi sui prodotti e sui servizi da loro gestiti, perché, a differenza dello Stato, vorranno aggiungere il loro guadagno e non mi sembra che brillino per moderazione nelle loro esigenze. Che fine ha fatto la diminuzione dei prezzi che la concorrenza fra privati avrebbe dovuto portare con le privatizzazioni? Quali prezzi sono diminuiti per i consumatori? Le manutenzioni di impianti e macchinari, poi, non vengono effettuate per perseguire un maggiore guadagno. La situazione economica dunque si aggraverà in assenza di decisioni contro la crisi.

**In conclusione chi parla di privatizzazioni, di libero mercato, di globalizzazione dovrebbe essere messo alla gogna come portatore di miseria ai nostri connazionali. Non voglio, infatti, credere che sia talmente stupido o ingenuo da non capire il danno che tali progetti comportano. ■**

biamenti della tecnica e socio-culturali avvenuti.

**Diversamente la crisi non potrà terminare e continuerà ad aggravarsi abbassando all'infinito e sempre più drasticamente il tenore di vita delle popolazioni del vecchio continente mentre i prestiti bancari ad usura faranno perdere le proprietà e toglieranno la libertà alla nostra gente.**

\* Tratto da **ANASCTA**

# Europa: rilancio politico sovranazionale o disintegrazione!

di Giuseppe Brivio

**L**a crisi globale economico-finanziaria che ha colpito un po' tutto il mondo a metà del 2008, ha colpito anche l'Europa con una sua particolare specificità, che è alla base della difficoltà dell'Unione Europea di trovare una risposta alla crisi stessa e soprattutto della difficoltà di individuare le modalità per la crescita del sistema produttivo europeo: essersi dotata di una moneta unica, con gli accordi di Maastricht, senza aver creato le condizioni istituzionali e fissate le regole per avere una politica economica unica, con un serio e credibile bilancio europeo e un inizio di politica fiscale sovranazionale. Si tratta in altre parole di prendere coscienza che gli accordi di Maastricht, che portarono all'euro, devono essere ridefiniti per confermare, se c'è, la comune volontà di procedere come Eurogruppo all'allargamento del processo di integrazione verso est e soprattutto verso sud, ma ad una condizione: procedere rapidamente nella direzione del cosiddetto *deepening*, ossia nella direzione del trasferimento di sovranità dal livello nazionale a quello europeo. Occorre innanzitutto ridefinire l'intesa di Maastricht in modo da confermare la comune volontà di procedere nella direzione di una reale integrazione politica di cui l'euro doveva essere una pietra miliare, almeno nella visione dei due leader tedeschi, Kohl e Genscher, che scegliendo l'euro e non il marco permisero la riunificazione della Germania in una visione europea e non nazionale. Grande fu il ruolo giocato in quella occasione dall'Italia con il ministro Gianni De Michelis. Un ruolo che devono accingersi a giocare il presidente del consiglio Silvio Berlusconi, il ministro dell'economia Giulio Tremonti ed il ministro degli esteri Frattini se vorranno influire sulle modalità di crescita del sistema produttivo europeo, nel più vasto contesto globale. Lo devono però giocare non al chiuso delle cancellerie, ma alla luce del sole favorendo il formarsi di un moto di opinione pubblica a sostegno della integrazione politica ed economica europea. Come ho già sostenuto in precedenti articoli, i mezzi di informazione di massa sono molto restii a dare il dovuto rilievo alla tematica europea, neppure quando ci sono impor-

tanti iniziative da parte di movimenti che si battono per l'Unione europea, ma neppure quando il Parlamento italiano, in mille altre faccende affaccendato, trova il tempo per iniziative qualificanti di carattere europeo.

**Pochi giorni fa la Camera dei Deputati del Parlamento italiano ha approvato pressoché all'unanimità, dopo un dibattito ricco e approfondito, la Relazione Pescante ed altri sull'Europa, una risoluzione unitaria che ha visto confluire maggioranza e minoranza su un documento impegnativo nel quale si sottolinea che l'Europa è incompleta e che occorre rilanciare l'unione politica europea, capace di esprimere un governo economico europeo. Ha votato questa volta a favore della Relazione Pescante anche la Lega Nord. Il Parlamento italiano è sembrato svegliarsi da un lungo letargo in materia europea, dimenticando per una volta litigi spesso pretestuosi e tatticismi esasperati che hanno soltanto il risultato di allontanare i cittadini dall'impegno politico. Di questo episodio di lavoro parlamentare di alta qualità non c'è stata traccia sui maggiori giornali italiani e neppure nei programmi televisivi.**

Tutto ciò avviene proprio in un momento in cui è più che mai necessario informare i cittadini sullo stato del processo di integrazione europea e sulle iniziative politiche che devono essere prese. Informare e mobilitare le opinioni pubbliche è oggi doveroso per impedire che, in presenza della crisi economica, diventino facilmente preda e strumento di forze che si ispirano esplicitamente a esperienze del passato e che vorrebbero rispondere alla crisi globale, voluta o favorita da forze finanziarie che vorrebbero colpire, uno alla volta, come nel caso della Grecia, gli Stati Nazionali europei, con un ritorno alle sovranità nazionali che furono alla base di due guerre mondiali in Europa! Di questa visione è da qualche tempo stata investita anche l'Alpes.

**Condivido in parte le analisi di tipo finanziario, ma penso che la crisi europea non è "rovinosa e irreversibile".**

Sarà il mio soltanto ottimismo della volontà? ■

# La preghiera e l'azione pastorale di Giovanni Paolo II in cammino verso la santità

di Paolo Pirruccio

**È** il tema illustrato in una recente conferenza sulla figura del Servo di Dio, Giovanni Paolo II, tenuta a Delebio (So) da **padre Gianfranco Grieco\***.

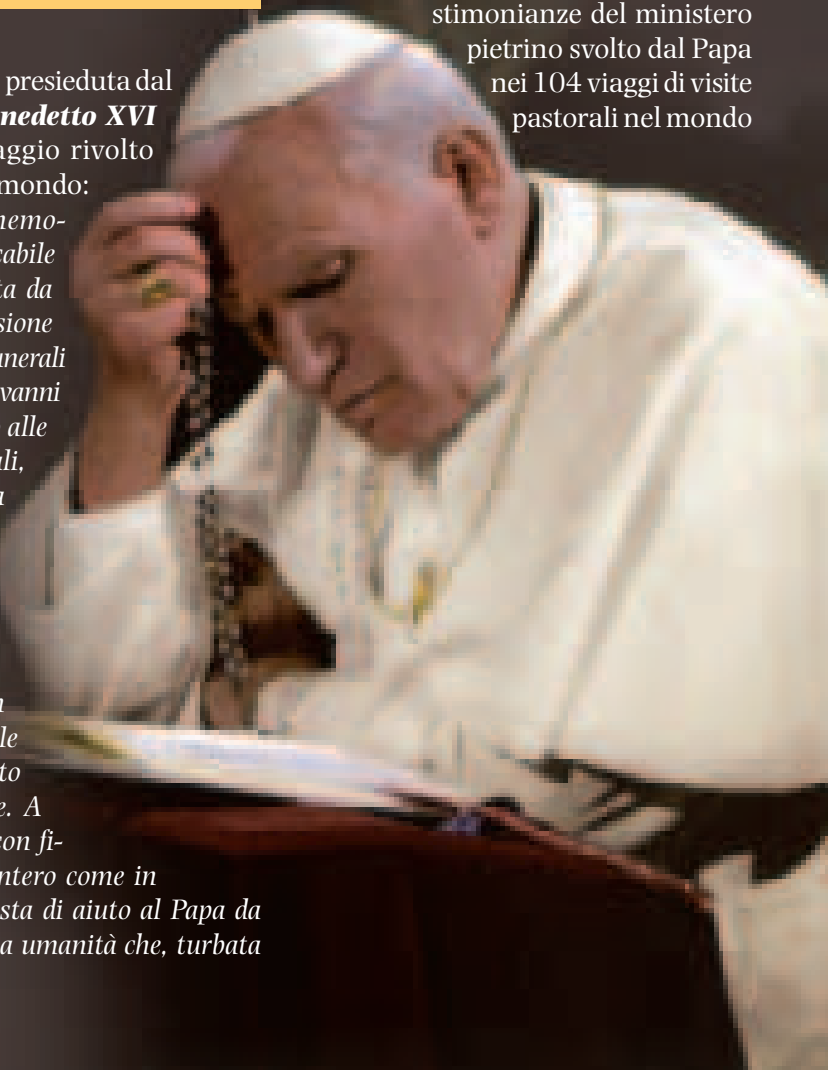
Il relatore scavando tra memorie e ricordi scaturiti dalla sua professione di inviato speciale e redattore de "L'Osservatore Romano", ha fatto conoscere il cammino apostolico compiuto da Giovanni Paolo II fino alla sua morte. Ha tracciato avvenimenti e opere di questo grande Papa formulando, innanzitutto, una serie di domande: Che cosa è accaduto dal momento della morte del Papa sino alla sepoltura nelle grotte vaticane? Perché un fiume interminabile di anime ha voluto vederlo prima nella sala Clementina e poi nella Basilica di san Pietro? Che cosa voleva dire la scritta: "Santo subito" sollevata verso il cielo nel giorno delle solenni esequie in piazza san Pietro? Perché, solo dopo quarantuno giorni dalla morte, il suo successore Benedetto XVI avvertiva l'urgenza di dare al clero romano raccolto a san Giovanni in Laterano il lieto annuncio della beatificazione del pontefice polacco, dispensandolo dal tempo di cinque anni di attesa dopo la morte, cosicché la causa di beatificazione e canonizzazione del servo di Dio potesse avere subito inizio? Domande che hanno riacceso nella memoria di padre Gianfranco i tanti eventi vissuti nel corso dei ventisei anni e mezzo dell'itinerante Pontificato di Giovanni Paolo II ed i "prodigi" registrati accanto al Pontefice defunto, dal 2 aprile 2005, giorno della sua morte al 20 aprile 2005, giorno della

*Parlare di santità è difficile. Quando si tocca questo tema in genere, si produce l'idea di qualcosa di statico, lontano, costruito. Forse per questo motivo risulta complesso comunicare questa realtà in particolare al mondo giovanile. La santità non è tanto intesa come perfezione di vita ma piuttosto come perfezionismo di vita. Essere santo significa essere pieni di gioia, gustare la bellezza di essere uomini, nella soave fiducia di essere amati da Dio e custoditi nel palmo della sua mano.*

concelebrazione presieduta dal nuovo **Papa Benedetto XVI** ed il suo messaggio rivolto alla Chiesa e al mondo: "Torno con la memoria all'indimenticabile esperienza vissuta da noi tutti in occasione della morte e dei funerali del compianto Giovanni Paolo II. Attorno alle sue spoglie mortali, adagate sulla nuda terra, si sono raccolti i capi delle nazioni, persone d'ogni ceto, e molti giovani, in un indimenticabile abbraccio di affetto e di ammirazione. A lui ha guardato con fiducia il mondo intero come in una corale richiesta di aiuto al Papa da parte dell'odierna umanità che, turbata

da incertezze e timori, si interroga sul suo futuro".

Chi ha avuto la grazia di seguire Giovanni Paolo II giorno dopo giorno come l'ha avuta padre Gianfranco, può testimoniare come tutto in lui aveva un obbiettivo prioritario: raggiungere la santità di vita; somigliare in tutto e per tutto a Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote. Padre Gianfranco, da privilegiato cronista ha seguito i viaggi del Pontefice nel mondo, ha pubblicato su "L'Osservatore Romano" le testimonianze del ministero pietrino svolto dal Papa nei 104 viaggi di visite pastorali nel mondo





e nelle 144 visite compiute in Italia. In questa veste di attento osservatore padre Grieco ha ripercorso la vita di Wojtyla nei tanti tratti del suo pontificato. Si è soffermato, in particolare, sulla lunga "Via Crucis" che ebbe inizio con l'attentato in Piazza san Pietro il 13 maggio 1981 e terminò nelle ultime "Stazioni" della sua vita in una forte testimonianza che commoveva i cuori. Questo cammino di sofferenza si traduceva in idea forza di santità fatta di gesti quotidiani, di devozioni, di imitazioni, di controllo di sé, di mortificazione, di sacrificio e di croce. Celebrazione della santa Messa quotidiana, meditazione, recita delle ore, adorazione, via crucis, rosario e confessione erano i costanti punti di riferimento della sua giornata sacerdotale, sia nel suo appartamento nel palazzo apostolico che durante i viaggi in Italia e all'estero: egli era osservante alle sue devozioni e nessuno poteva fargli saltare questi appuntamenti dello spirito. Tanti gli aneddoti fatti emergere da padre Gianfranco che rivelano la grande spiritualità del Papa polacco. In visita pastorale in Brasile tra il 2 ed il 6 ottobre del 1997 di buon mattino, tutti i collaboratori avevano fatto già colazione e tutto era organizzato per recarsi agli incontri promossi in occasione del IV Incontro Mondiale delle Famiglie. Dov'era il papa? si domandavano gli addetti alla sua persona. Non si trovava. Dopo alcuni minuti, eccolo. Era nella cappella del cardinale di Rio a compiere il rito della Via Crucis, perché non era possibile compiere questa pia devozione durante le ore pomeridiane. A Castel Gandolfo in un caldo pomeriggio dell'estate del 1987 dove era il Papa nel momento in cui il prelato vietnamita Tran Ngoc Thu lo cercava perché al telefono era il presidente americano Regan a chiamarlo? Il Papa era in cappella a fare l'adorazione. Questi e tanti altri eventi sono stati ricordati da padre Gianfranco evidenziando anche che: *"È stato un testimone dell'amore del Risorto e in questa sua unione con Cristo ha guidato la Chiesa con fervore di uomo di Dio"*.

Il 2 aprile del 2007, nel secondo anniversario della morte, in occasione dell'omelia della celebrazione, a conclusione dell'inchiesta diocesana sulla

causa di beatificazione e canonizzazione del servo di Dio, Benedetto XVI definiva il suo amato predecessore: *"Padre e guida sicura nella fede, zelante pastore e coraggioso profeta di speranza, testimone infaticabile e appassionato servitore dell'amore di Dio. Servo di Dio egli è stato e così lo chiamiamo nella Chiesa. Il profumo della fede, della speranza e della carità del Papa riempì la sua casa, piazza san Pietro, la Chiesa e si propagò nel mondo intero"*.

L'8 aprile del 2005, nel giorno delle solenni esequie in piazza San Pietro, in tanti alzavano i teli con scritta: *"Santo subito"*. Fu allora - riferisce l'oratore - che capii che il suo messaggio di santità aveva preso possesso dei cuori del mondo intero. La preghiera è stata il suo respiro dell'anima. Quando all'aeroporto di Ciampino, di ritorno dalla visita pastorale in Colombia del luglio del 1986), il Papa scese dall'aereo dopo otto ore di volo, a padre Gianfranco che lo salutava dicendo che questa volta non aveva avuto la grazia di poter viaggiare con lui ma che aveva pregato per lui. La sua risposta fu immediata e geniale: *"Allora vuol dire che abbiamo viaggiato insieme. Perché la preghiera ci ha uniti nel viaggio. Anche se lontani eravamo vicini"*. ■

*\* Religioso dei francescani conventuali, scrittore e giornalista, è capo ufficio del Pontificio Consiglio per la Famiglia e direttore della rivista del dicastero "Familia et Vita".*

*Padre Gianfranco Grieco, giovane sacerdote in Vaticano, con mons. Virgilio Levi, allora vicedirettore de L'Osservatore Romano.*

*In basso: da sinistra Fra Samuele Maria de Alcantara, eremita in Valle (Morbegno), don Luigi Bianchi e Padre Gianfranco Grieco nella sua conferenza a Delebio (So).*



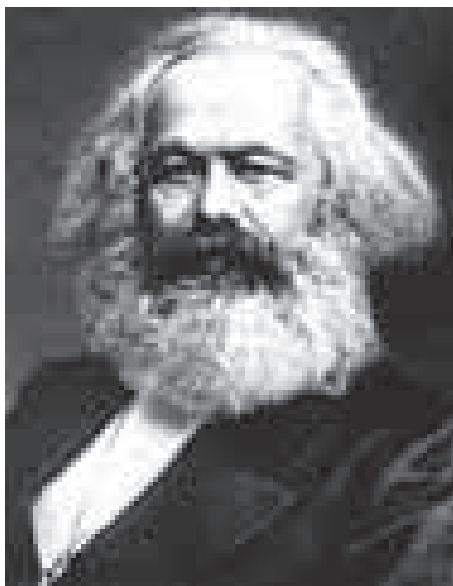
# Un vicolo cieco del marxismo: la metafisica delle classi

di Carmelo R. Viola

**L**il comunismo è l'ideale politico più antico del mondo. Ciò vuol dire che è nato prima del marxismo e di qualsiasi teorizzazione. Ne consegue che si può essere comunisti senza essere necessariamente dei marxisti. E' il caso della setta degli esseni, di cui si dice abbia fatto parte il mitico Gesù. Io sono comunista, sin da quando, ragazzo, ho sentito la massima "da ciascuno secondo la possibilità, a ciascuno secondo il bisogno".

La trilogia della Rivoluzione Francese del 1789 "libertà-fraternità-uguaglianza" è certamente una formula matematicamente perfetta di comunismo. Infatti, si tratta di un trinomio di cui ogni fattore conserva la propria valenza solo in condizione di interattività con gli altri due. Tant'è vero che la libertà, estrapolata da tale espressione matematica, ci ha dato dapprima il liberalesimo, che è una vaga attitudine ad una indefinita libertà, una via (padre) per un possibile socialismo ma anche, se applicata all'economia, un viatico per il liberismo, che è agli antipodi del comunismo.

Marx è stato fuori dubbio il più grande



teorico del comunismo, un vero filosofo e scienziato sociale. Il marxismo ha segnato un'epoca dandoci la visione scientifica di un vecchio sogno sociale. Ma capita anche ai grandi di lasciarsi abbagliare da sé stessi. La "tenuta scientifica" ha certamente seguito tutti i suoi studi in fatto di tecnica capitalistica, come dire l'azione dell'economista. Un po' meno attendibile è il sociologo. Egli infatti parla

di borghesia e di proletariato come di entità precise, quasi reali. Con il nobile intento di superare la metafisica di chi ritiene il solo spirito, fautore della storia, Marx capovolge la situazione mettendo il modo di produzione al posto dello spirito e finendo per dare vita ad una metafisica uguale e contraria. Semplicemente perché non è nemmeno il solo modo di produzione a fare la storia ma questo è il cosiddetto indefinibile spirito. La metafisica nasce dall'incapacità di cogliere la realtà nella sua globalità.

Marx si imbroglia in una ragnatela di contraddizioni: afferma verità fondamentali e le smentisce. Sostiene il materialismo dialettico, laddove materia sta per madre o matrice e dialettico sta per "evolventesi per interazione" (tesi+antitesi = sintesi). Ne consegue che la storia non può avvenire per effetto di un solo fattore (spirito o modo di produzione). La più eclatante delle contraddizioni si riferisce al classismo, che io considero addirittura un vicolo cieco. Un documento comunista attendibile, che ho sotto gli occhi (tratto dal "Programme Communiste" - Parigi,



1960), ce lo presenta proprio come un dogma articolato: “Nel momento in cui entra in lotta il proletariato vede chiaramente e concretamente dove è il suo nemico: il proletariato è una classe omogenea che ha una prospettiva e una missione storiche”.

Credo che non ci sia niente di più gratuito e falso. Davanti a siffatto pronunciamento categorico di principio sono due gli ordini di considerazioni che posso fare: uno è che del proletariato, così definito, non c'è traccia nella realtà. E' come vedere destituito di ogni fondamento scientifico il classismo. Se questo fosse vero, ci troveremmo di fronte ad una specie di animismo magico delle classi: ogni soggetto agirebbe inconsciamente intanto come espressione di una classe; il proletariato - ritenuto proclive alla missione storica - risponderebbe al modo di produzione capitalistico (padronale) con un atteggiamento automaticamente rivoluzionario in senso socialista; la maturazione socialista del proletariato sarebbe già di per sé stessa una rivoluzione, considerando che esso è la parte maggioritaria del popolo; per portare a termine la rivoluzione socialista basterebbe organizzare le forze già in campo. La realtà smentisce tutto questo. Basta considerare come tutti i poliziotti, tutti i militari volontari e tutti i subalterni del sistema borghese siano proprio dei proletari. Proletari sono anche sfruttatori di altri proletari, ladri di poveri e spie di padroni. Proletari sono emuli di padroni. Proletaria è la base che tiene su Berlusconi, il quale se ne fa un vanto. Ciò avviene perché non

c'è nessun nesso consequenziale fra condizione economica ed età civile e bioetica e perché il soggetto agisce naturalmente in funzione della propria età civile e bioetica. Ne consegue che il povero non è un eroe solo perché povero ma solo uno che vuole sopravvivere, esattamente come i volontari dell'Afghanistan, a cui non gliene frega un bel niente della patria, con buona pace di chi mente per mestiere. Il fatto che i padroni trovino più facile organizzarsi contro la resistenza delle loro vittime conferma questa tesi: il padrone, infatti, è più vicino allo spirito agonistico-predatorio della giungla di quanto non lo sia la sua vittima che gli resiste. Il padrone non fa alcuna fatica a fare fronte comune contro le proprie vittime, partendo dalla posizione del vincitore, mentre le sue vittime, al contrario, partono dalla posizione di vinti e hanno da perdere non le sole catene (come diceva Marx) ma anche la vita. L'altro ordine di considerazioni è che sono gli stessi sostenitori del marxismo a smentire sé stessi. Sono essi che hanno inventato le “avanguardie”: specie di catechisti del proletariato, dai quali questo viene informato, istruito, formato e fomentato. Altra contraddizione è quella di fare delle rivoluzioni non come proletariato ma “in nome del proletariato”.

La dinamica della storia è palesemente elitaria nel senso che la stessa viene promossa, nel bene e nel male, da soggetti singoli dominanti. La “dittatura del proletariato” dell'URSS si sarebbe dovuta chiamare “dittatura di Lenin”, almeno inizialmente. Se la storia è lo

stesso panta-rei biologico, ne consegue che ogni soggetto agisce secondo la determinazione del momento del panta-rei. Chi fa la storia è, in ultima analisi, l'uomo o come soggetto individuale o come parte di un insieme dinamico (che è ogni categoria di compartecipi di interessi immediati: un partito, una religione, una colleganza sportiva, una causa politica o particolare e così via). Non si comprenderebbe come e perché un soggetto con un basso tasso di cultura e di civiltà, potrebbe concepire e realizzare un progetto di rivolta rivoluzionaria che presuppone, al contrario, un alto tasso di cultura e di civiltà, soprattutto qualitativamente diverse. Ed è strano come dei sostenitori di una specie di didattica biologica o biosociale possano finire per alimentare una vera e propria metafisica delle classi, che contraddice a quella dialettica e manda per aria tutta la pretesa linearità del pensiero marxista.

Se davvero il potere sovietico fosse stato nelle mani di un proletariato, necessariamente adulto, nessun Reagan, presidente spaccone degli USA, nessun papa polacco, intrigante politico, nessun traditore come Gorbaciov o Eltsin, avrebbero potuto disfarsene come di un castello di sabbia.

***Per tutto questo io, comunista da sempre, non sono mai riuscito a condividere la filosofia dei marxisti colti: fanatici sostenitori dell'URSS finché questa era viva e potente, latitanti subito dopo il bombardamento della duma. Figuriamoci cosa non possa essere avvenuto di un proletariato grezzo e incolto. ■***

## Abbonarsi ad **Alpes** è facile:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale “Abbonamento annuale Alpes” su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Vanoni 96/A, Sondrio:
  - C/C Postale n° 10242238
  - Credito Valtellinese – Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
  - Banca Popolare di Sondrio – Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L0569652390000014300X86
  - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
  - Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
  - Data in cui è stato effettuato il versamento

**Visita il nostro sito RINNOVATO: [www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com)**

## AL PALAZZO REALE DI MILANO

**P**romossa dal Comune di Milano, organizzata da Palazzo Reale e Skira Editore, la mostra, a cura di Elena Pontiggia, attraverso centodieci opere, comprende una sezione che studia il chiarismo, mentre l'altra sezione è una vera e propria antologica dedicata ad uno dei protagonisti di questo movimento, Francesco De Rocchi (Saronno, 1902-Milano, 1978).

Per la prima volta Milano ripercorre la storia del chiarismo, termine coniato nel 1935 da Leonardo Borgese, corrente che si riferisce ad un certo numero di pittori come Angelo Del Bon, Francesco De Rocchi, Cristoforo De Amicis, Umberto Lilloni, Adriano Spilinerbo, Renato Vernizzi, Goliardo Padova, Oreste Marini ed altri, che nei primi anni trenta utilizzano i colori chiari ed il tratto leggero intriso di luce, che vuole superare il chiaroscuro di



# Il Chiarismo e Francesco De Rocchi, uno dei protagonisti del movimento

“Novecento” subentrando in questo modo all'arte neo-classica del decennio precedente. In quegli anni, vi è un vero e proprio scambio culturale fra i chiaristi e gli intellettuali tra Brera e luoghi di ritrovo milanesi come il Caffè Mokador di piazza Beccaria. Francesco De Rocchi imposta in quel periodo la sua pittura con tonalità rosa, ocre, dorato e avorio, che si ispira a Modigliani, Simone Martini, Luini, Gaudentio Ferrari, e crea soggetti come bambini, contadini, presi da quello che vede nel piccolo borgo di Cislago dove vive. La mostra inizia dai precursori del chiarismo come Renato Birolli, qui

di François Micault

**Il Chiarismo. Omaggio a De Rocchi.  
Luce e colore a Milano negli anni Trenta.**  
Palazzo Reale, piazza Duomo 12, Milano.  
Mostra aperta fino al 5 settembre 2010  
orari lunedì 14.30-19.30  
da martedì a domenica 9.30-19.30  
giovedì e sabato fino alle 22.30  
la biglietteria chiude un'ora prima.  
Catalogo Skira, € 39,00.  
Info: [www.comune.milano.it/palazzoreale](http://www.comune.milano.it/palazzoreale)

presente soprattutto con il “Taxi rosso” (1932), olio su tela, dove crea, con il ciclo delle periferie e dei Taxi rossi, uno dei manifesti della stagione neo-romantica milanese degli anni trenta, di cui fa parte anche il chiarismo. Non dimentichiamo, dello stesso Birolli, il “Taxi rosso sulla neve” (1931), come l'Arlecchino suonatore (1931), che impugna la chitarra in modo inverosimile, poiché lo strumento non si suona tenendo la mano sul cavaliere; la maschera diventa un simbolo della maladresse, imperizia divulgata in Italia da Persico, che lascia spazio al

lirismo e all'ispirazione. Di Aligi Sassu sono esposti i “Dioscuri” (1931), olio su tela di 70x58 cm, insieme a “Concerto” e “Testa di ragazzo”. Non molti sono i punti di contatto fra il chiarismo e Sassu, che nella sua pittura tende ad un'accentuazione espressionista del colore. Di Luigi Brogginì ecco il “Nudo verde” (1934), scultura in ceramica di 94 cm di altezza. Sono poi esposte opere significative del chiarismo, come lo “Schermidore” di Del Bon, che nel 1934 vince il Premio Principe Umberto ed è un manifesto del movimento. Dello stesso artista il “Nudo” del 1937 è un



corpo insonne e acceso da riverberi irreali. Di Spilimbergo è qui esposta "Lania" (1936), come "Periferia di Milano" (1930) di Lilloni e la monumentale "Composizione in azzurro" (1936), di De Amicis.

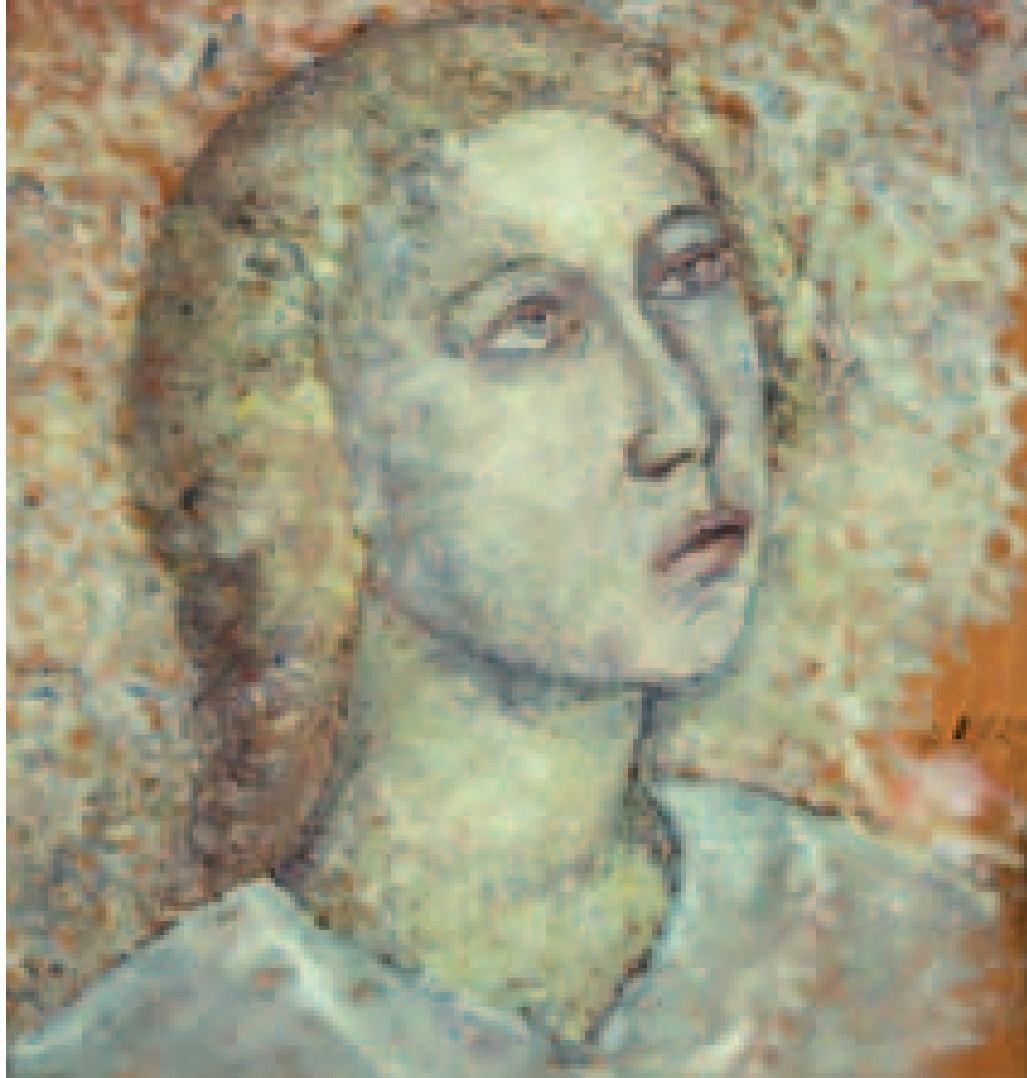
L'antologica di Francesco De Rocchi (Saronno, 1902- Milano, 1978), che conclude la rassegna, comprende tutti i dipinti più importanti dell'artista, come la suggestiva "Figura del concerto" (1931), dove ritrae la giovane moglie nelle vesti di un angelo, che è anche l'emblema della mostra milanese, ed era anche l'emblema di quella sui chiaristi tra Milano e l'Alto Mantovano negli anni Trenta della primavera 1996, svoltasi nelle varie località nei pressi di Mantova. "La fanciulla dei colombi" (1931), amata da Carrà, fa parte di quella famiglia di figure stupefatte e mistiche che De Rocchi dipinge nei primi anni trenta. La presenza delle colombe, tradizionali simboli di pace, rafforza l'atmosfera di spiritualità in questo quadro. "L'angelo musicante" (1933), apprezzato dal poeta Sergio Solmi, ragazza adolescente che suona il mandolino, è ispirato da quello di Gaudenzio Ferrari del 1535, che si trova nel santuario della Beata Vergine dei Miracoli di Saronno.

In questa stessa città, da ragazzo, finita la scuola, Francesco De Rocchi si recava a guardare i dipinti nella chiesa dell'Immacolata di Luini e Ferrari, che costituiscono le sue prime fonti di ispirazione. Inoltre De Rocchi era un appassionato suonatore di mandolino. Nei primi anni venti studia con Alciati all'Accademia di Brera. Nel 1930 Francesco De Rocchi si trasferisce a Cislago, borgo vicino a Saronno. Nel 1936 apre uno studio a Milano ed è chiamato ad insegnare a Brera. Alla fine degli anni trenta gravita con gli altri chiaristi intorno alla galleria Annunciata e stringe amicizia con il poeta Sergio Solmi. Tra il 1939 e il 1942 espone a tutte le edizioni del Premio Bergamo. Nel dopoguerra prosegue la sua ricerca ispirandosi soprattutto a Bonnard. ■

Renato Birolli, *Il taxi rosso*, 1932  
olio su tela, 60x58 cm

Francesco De Rocchi, *Testa di ragazza*, 1932  
olio su tavola, 27x27 cm

Renato Vernizzi, *Paesaggio*, 1932-1933  
olio su tela, 70x60 cm



di Anna Maria Goldoni

**E**nrica Simonazzi, si è dedicata all'arte come fosse una cosa inevitabile, perché ha il nome di uno zio, fratello del padre, morto nel 1928 a diciotto anni, cadendo da un'impalcatura mentre dipingeva all'interno della chiesa di San Pietro a Reggio Emilia: tutta la famiglia si aspettava che lei riuscisse a proseguire in questa non facile strada.

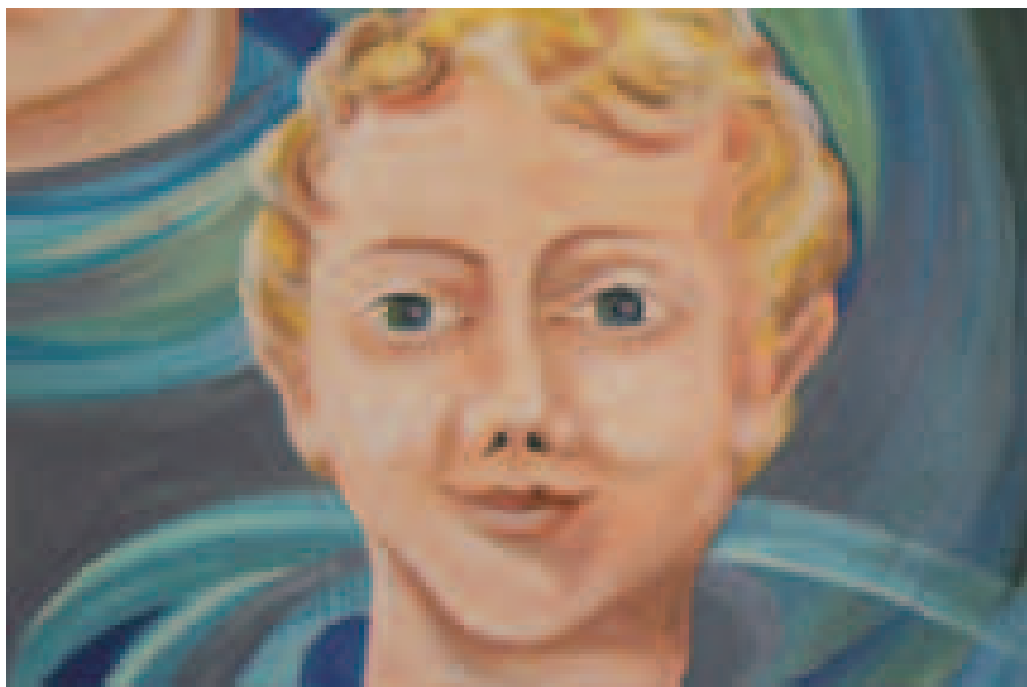
Il suo nome è stato considerato e voluto come una predizione, anche se alle elementari, la sua maestra, che aveva chiesto ai bambini di disegnare una foglia di pioppo, l'ha sgridata davanti a tutti perché lei aveva disegnato un triangolo equilatero. Solo dopo un'attenta osservazione, la docente ha capito la capacità di sintesi della bambina, accorgendosi che la foglia era perfettamente inseribile in quella forma geometrica, così al termine della quinta proprio lei le ha consigliato l'iscrizione alla Scuola d'Arte.

Enrica ha iniziato a presentarsi al pubblico, per la prima volta, a quattordici anni, quando ha vinto il primo premio ad un concorso di pittura estemporanea, partecipando, in seguito, ad alcune mostre personali e collettive. Si è allontanata poi da questo vincolo, dedicandosi interamente all'insegnamento, pur continuando una sua ricerca, accurata e personale, sul mondo dell'arte. Considera molto importante la Biennale d'Arte di Scandiano, nella quale il suo ideatore, Romano Giuliani, con gran lavoro ed impegno, ha voluto scavalcare le gallerie, quindi i mercanti, accogliendo direttamente le opere degli artisti. Anche per lei, infatti, *"L'arte è fatta da chi la fa e dal committente e non dal critico, che, a volte, inventa delle cose che spesso e volentieri non combaciano con quello che l'autore pensa"*.

Si può dire che questa artista, durante la sua lunga carriera, abbia dipinto, lavorato tanto e fatto anche molti disegni in prospettiva che hanno girato il mondo intero, in realtà, si è molto occupata, con gran competenza, anche di progettazione di interni, di abitazioni, di negozi e di ristrutturazione di ville antiche.



## Enrica Simonazzi



Dall'alto: L'artista al lavoro e Ritratto di bambino.

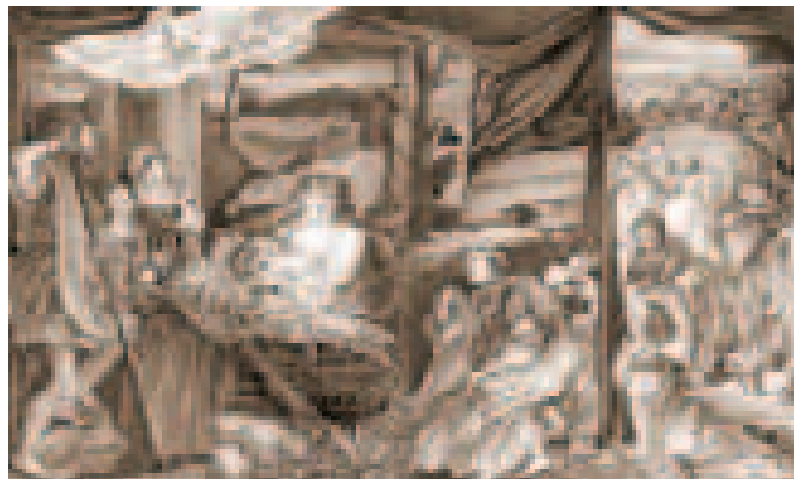
Persona dal carattere forte e deciso, ama andare sempre in fondo alle cose e, inoltre, rendere anche omaggio ai grandi artisti, reinterprestando alcune loro opere, ma in modo grafico e monocromo, usando la china inglese. Il lavorare con il pennino è una delle più antiche tecniche, ma per governarlo nel modo giusto occorre una mano "felice", comandata da un cervello in grado di trasmettere bene le forme, correttamente, come anche nei vari tipi d'incisioni, senza tentennamenti o ripensamenti e correzioni. Numerosi sono i suoi lavori con questa tecnica,

in uno, ad esempio, è rappresentata la grande quercia di Rondinara di Scandiano (RE), considerata la più vecchia della provincia. Tanti sono anche i ritratti che ha eseguito in molti modi, come quello di un bambino, ad esempio, nel quale è riuscita a farne intuire lo spirito vivace, il carattere sveglio ed intelligente, eseguendolo con un tratto veloce e sicuro.

Enrica Simonazzi ci confida che in futuro pensa di voler continuare una sua ricerca individuale, cercando d'imparare e conoscere sempre cose nuove; anche il computer, che prima



Sotto: *Natività*. A destra: *Il cavallo*.



## Un grande impegno e un'inevitabile ed importante passione artistica...

ha sempre disprezzato, l'aiuta ora a rivedere e chiarire direttamente, in modo personale, le forme che la interessano. Prendendo lo spunto da un lavoro di suo zio Enrico, un dipinto rappresentante la nonna Argia con un cavallo, anche lei ha eseguito un'opera simile, ma con i colori acrilici e in chiave moderna, dove ci sono, però, sempre un personaggio e il suo animale. Secondo lei, infatti, **"Il ritratto con un particolare personale del soggetto o con il proprio animale è il miglior modo per essere realisticamente e identificatamente rappresentati"**.

Artista dalle molteplici attività ed interessi, si è dedicata anche alle stampe, acqueforti, acquetinte e vernici molli, come nell'opera "I putti", tratta da un soffitto bolognese del Quercino, dove gli angioletti sembrano volteggiare nello spazio, uniti e coperti, in parte, da un leggero drappo, consci della loro allegria e gran voglia di giocare. "Il cavallo" è un lavoro che denota una forza intrinseca e una volontà di rivalsa, espresse nella forma possente e dinamica dell'animale, fermato nell'atto di bloccarsi, come per voler trattenere la rabbia e lo sdegno che lo possiede. "Omaggio a Santiago Calatrava", invece, è un'incisione che pare inneggiare alle opere del noto architetto, progettate per la città di Reggio Emilia, unica per il numero ragguardevole di lavori del noto artista, visibili sullo sfondo del soggetto, mentre al centro,

come nel tondo Doni di Michelangelo, appare una Sacra Famiglia, simbolo di un'irrinunciabile solidità eterna. Nel suo lavoro, "Rabbia su New York", dedicato all'11 settembre, le due torri non ci sono più, ma rimangono impresse sul supporto, come un perenne riflesso della memoria collettiva.

Una sua idea, molto originale, riguarda anche le pitture da tavola a tutt'orlo, necessarie quando non ci sono in casa delle pareti libere a disposizione o se si vogliono osservare e gustare stando comodamente seduti. In una forma sferica, una di queste opere, definite dall'artista in questo strano modo, troviamo impressa una parte della sua vita, come l'ora di nascita dei suoi due figli, sulla torre campanaria di Santa Sofia d'Anacapri, e quella sua e del marito sull'unico orologio visibile e surreale, con più lancette. Nel dicembre del 2008 l'artista ha realizzato un grande polittico (230 cm x 384) ispirato alle opere del Correggio, vissuto e morto in provincia di Reggio Emilia, cercando di richiamare proprio la tecnica "con la quale l'Artista cinquecentesco metteva in luce i personaggi principali dei suoi dipinti ed il rilievo che dava agli sguardi paesaggistici". L'opera, che rappresenta la Natività, mostra all'orizzonte alcuni rilievi importanti reggiani, come, ad esempio, il Monte Cimone, il Castello di Canossa, la Pietra di Bismantova, citata da Dante nella Divina Commedia, e le Vele progettate

dall'architetto catalano Calatrava, che contraddistinguono l'ingresso alla città, per chi proviene dall'autostrada del Sole. Questo lavoro, le cui figure si rifanno a personaggi noti sia nel contesto locale sia in quello internazionale, "che rivestono, per ragioni diverse, una valenza simbolica", è stato realizzato come un paravento, con la tecnica monocroma dell'esplosione digitale su tela pittorica, ed è stato donato dal Club Zonta International di Reggio Emilia all'Arcispedale di Santa Maria Nuova della città, a scopo benefico.

Bisogna ricordare, inoltre, che per questa artista il motto di Isabella Alberini, un'interessante e brava soprano, "Disegnare e cantare sono come ballare, bisogna sempre stare in esercizio" è molto valido, infatti, da sempre lavora, s'impegna, si esercita e dipinge con piacere e grande soddisfazione. ■

Il suo studio è a Reggio Emilia  
in Via Fontanelli n°10 - tel. 0522434677

### Per saperne di più

Lo Zonta Club fu fondato nel 1919 a Buffalo (Usa) da cinque donne, tutte importanti nei propri settori d'impiego, con presidente Mary E. Jenkins, editrice di un quotidiano e leader di cause civili. Nel 1930 nasce, invece, come Zonta International per lo sviluppo nel mondo e adesso è presente in sessantanove stati con ben milleduecento sezioni, ha delegati all'Onu; Unesco, Unicef, Unife, Ilo, ed è membro del Consiglio d'Europa. Zonta è una parola tratta dal dialetto della tribù indigena americana Sioux e significa "onesto e degno di fiducia", inoltre, l'emblema del Club è nato dalla composizione di diversi simboli indiani, che significano ispirazione, fedeltà, lealtà, condurre insieme e riparo. Ancora oggi le sue socie, con il loro impegno, contribuiscono al miglioramento dello status delle donne nella società, lottando contro tutte quelle manifestazioni di violenza, sia fisica sia psichica, che ancora, soprattutto in alcuni luoghi, cercano di limitarlo.

*La proposta  
di recarmi in Croazia,  
non nella fin troppo  
nota riviera adriatica,  
ma nell'interno, ai  
confini della Serbia,  
nei luoghi teatro della  
guerra di una decina  
anni fa, mi ha attratto  
e incuriosito.*

Testo di Pier Luigi Tremonti  
foto by pielletti&gizeta

**CROAZIA**  
Esteri | Notte del 2011 | 11.11.11

Zagabria

# L'altra faccia della Croazia

**C**i siamo trovati a Zagabria, ospiti del ministero del turismo: eravamo una ventina di giornalisti provenienti da tutte le parti del mondo: americani, cinesi, danesi, spagnoli, cechi ...

Un pullman ci attendeva: sarebbe restato a nostra disposizione per cinque giorni assieme a due "angeli custodi", Ana Begić e Jelena Bulat. Una visita alla città è stato il primo approccio con una realtà tutta da scoprire.

La **Zagabria** di oggi nasce dalla fusione di due paesini medievali che durante i secoli si svilupparono su due colli vicini.

Ambedue i paesini erano ben protetti da torri e fortificazioni, i resti delle quali si sono conservati sino ad oggi. Durante l'invasione Turca dell'Europa era un punto importante di difesa dall'impero Turco. Nell'epoca barocca i paesini Gradec e Kaptol cambiarono completamente aspetto: le vecchie case in legno furono abbattute. Si costruirono vistosi palazzi, conventi e Chiese. A fare la città ancora più ricca contribuirono fiere commerciali e attività artigianali. La città cresce e si estende oltre i suoi limiti medievali nella vasta pianura intorno. Zagabria si afferma come centro amministrativo, commerciale e culturale di tutta la Croazia. Il fortissimo terremoto nel 1880 distruggendo la città di Zagabria fece in modo che i vecchi quartieri fossero ricostruiti: proprio allora furono costruiti molti palazzi.

Nel Novecento il numero degli abitanti di Zagabria si moltiplica e negli Anni Sessanta la città si estende sulla vasta pianura accanto il fiume Sava e cresce anche come centro industriale. E' sotto tutti gli aspetti preparata per sfidare il terzo millennio. Viali, case e lussuosi alberghi sono circondati da vaste aree verdi, ma basta alzare gli occhi per notare le prime incongruenze: palazzi con le finestre dei vari piani con serramenti differenti: moderni, vecchiotti, usurati, malmessi o perfino sfondati e divelti (la proprietà di un intero palazzo non è consentita!). Una intera piazza del centro è dedicata al mercato ortofrutticolo, affollato e ricco di colore, che offre una infinità di prodotti a costo bassissimo: i venditori sono gli stessi contadini ... da noi si comincia a parlare di prodotti a Km 0!



*Palazzo del Governo è segnale della candidatura: tra due anni la Croazia entrerà in Europa.*

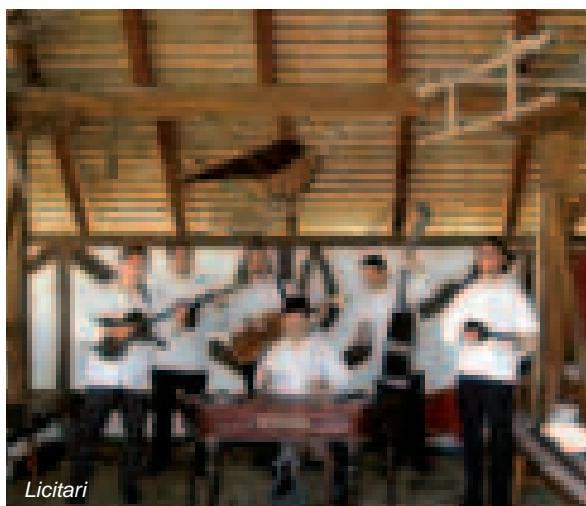


*Il mercato ortofrutticolo di Zagabria.*

A **Pitomača** ci attende l'Agriturismo Gran Oro - Zlatni Klas. E' una elegante e caratteristica struttura circondata da molto verde. Si può assistere ad esibizioni di antichi mestieri con attrezzi dell'epoca ancora attuali. Un ricco ape-

ritivo di accoglienza ed un pranzo tipico sono accompagnati dalle musiche e dai canti dei "Licitari", complesso di notevole valore. Mi ha colpito un loro canto, una commovente melodia, con la vicenda di un figlio che partendo per la guerra dialoga con la madre: "Figlio mio torna a casa tua" ... "Non toccate il mio prato perché io tornerò!".

Poi a **Daruvar**, città di profonde radici storiche che deve la propria fama alle fonti d'acqua termale. Daruvar e le sue terme furono luogo di culto per i popoli che si stanziarono su queste terre. Ma lo sviluppo della città e delle terme iniziò nel 1745 quando il conte Antun Janković vi si stabilì. ►



*Licitari*



Giardino a Daruvar.

Lui coniò anche il nome di Daruvar (castello delle gru). La città è nota per il suo verde: un parco fiorito ed alcuni imponenti alberi secolari sono un patrimonio naturale di gran bellezza ereditato dal passato. La viticoltura a Daruvar ha una tradizione secolare: i dolci e soleggiati pendii del Papuk, infatti, offrono le condizioni ideali per la coltivazione dell'uva. A questo proposito ricordiamo il "Vinodar", una delle mostre enologiche più importanti della Croazia continentale.

A **Lipik** era il più grande allevamento di cavalli lipizzani (E' il cavallo della celebre scuola spagnola di Vienna fondata nel 1729 da Carlo d'Austria) che è stato bombardato e distrutto nell'ottobre del '91 con bombe al napalm. La stalla, oggi ricostruita, era lunga 169 m e larga 10 m, con muri spessi 1m, fornisce ottime condizioni per la vita sana di cavalli, tra i meravigliosi prati ed i boschi circostanti. **Omanovac** è il fulcro del turismo d'avventura nella regione di Slavonia: mountain bike, parapendio, sci, equitazione, arrampicata, speleologia, motocross e pesca d'acqua dolce in tre laghi. A **Schonblick** il ristorante offre la vasta offerta gastronomica delle specialità della Slavonia. I vini di altissima qualità



Cavalli lipizzani



Panorama da Omanovac.



I guardiani delle cantine di Kutjevo.

di Kutjevo, accompagnano tutti i tipi di pesce d'acqua dolce, ma non mancano piatti alla griglia, il tutto nella incantevole atmosfera di questa zona.

**Kutjevo** è la capitale vinicola della Croazia continentale. La cittadina si protende lungo la fertile "valle d'oro" di Požega e sui pendii meridionali della Krndija e del Papuk, nella stretta valle del fiume Kutjevčanka. La notissima azienda vinicola di Kutjevo vanta alcuni nobilissimi vini: in primo luogo la Graševina, e poi il Pinot grigio, il Pinot bianco, il Traminac ed il Riesling

renano. All'ingresso delle cantine i cavalieri che ci hanno accolto sfoggiavano le tipiche divise ed erano fieri di rivendicare che la parola cravatta deriva dal francese *cravate*, derivante a sua volta dal termine croato *hrvat*, che vuol dire appunto "croato". Infatti i cavalieri croati, assoldati da Luigi XIV, portavano al collo una sciarpa. In origine era apostrofata come *sciarpa croatta* poi abbreviata in *croatta* e dun-



La cravatta.





Il ponte di Osijek

que in *crovatta*.

Nelle immediate vicinanze dell'azienda vinicola, delle cantine e dell'enoteca, c'è il bel castello di Kutjevo, collegato con un passaggio sotterraneo alle cantine.

La presenza dell'uomo in **Osijek** risale al neolitico, ed i primi abitanti noti appartengono alle tribù illiriche. La vita era qui fiorente nel Medioevo, ma poche sono le tracce di vita sopravvissute: i turchi hanno distrutto tutto. Tra il 1712 e il 1721, nuove autorità austriache hanno costruito una nuova fortezza nota come Tvrdja. Si tratta di un complesso unico che si trova nel cuore della città. La sua piazza centrale è chiusa tra il Comando Militare, l'edificio principale della Guardia e da quello che oggi è il Museo della Slavonia. Nel 1779 un nuovo ponte in legno fu costruito sul fiume Drava, Osijek per collegare l'Ungheria ed il resto dell'Europa centrale. Osijek fu gravemente danneggiata durante la recente aggressione serba.



Nidi di cormorani

Il Parco naturale **Kopački Rit** è sulla confluenza dei fiumi Drava e Danubio ed è tra le più importanti, grandi e affascinanti aree paludose di tutta l'Europa. Il parco è pieno di numerosi canali, laghetti e maniche. I due fiumi sono connessi tra loro con i canali, ma esiste anche una rete di canali che servono come collegamenti all'interno del parco. Sotto la massima protezione è il posto di nidificazione di oltre 260 specie di uccelli come il cormorano, l'oca, l'anatra selvatica, la cicogna bianca e nera, il grande airone bianco, l'aquila, il picchio ... Nell'acqua abitano oltre quaranta specie di pesci tra i quali carpine, luccio, pesce gatto, luccioperca ... Il parco è habitat ideale per la selvaggina come cinghiale, gatti selvatici, cervo, martora, lontra e altri. E' da sottolineare che nella zona si trovano ben 19 specie di zanzare ... tutte assatanate! Nel parco si sono sviluppati diversi tipi di vegetazione. Grandi boschi di pioppo bianco e nero, quercia, ginestra spinosa e carpino bianco e una grande porzione di parco ha una vegetazione di palude e acquatica con comunità di canna. Kopački Rit si può visitare con navetta panoramica, barche, carrozze o a piedi. A **Knezevi Vinogradi** ci sono una ventina di aziende vinicole quotate sulla Strada del Vino Baranja, e quasi tutti le cantine servono cibo o come complemento all'assaggio dei loro vini o semplicemente per un buon pasto. Sopra il Danubio, all'estremità orientale della Croazia, ai piedi dei monti di Fruska Gora, sorge una piccola città fortificata, **Ilok**, celebre da tempi immemori per i suoi vigneti. Mura medievali, un mausoleo turco, un castello adagiato a strapiombo sul leggendario fiume, una collina scavata da cantine



Tenuta a Ilok.

dove invecchia il famoso Traminac, un paesaggio ameno e armonioso: tutto contribuisce a fare del capoluogo della contea di Srijem una località gradevole. Città fortificata, il castello Odescalchi con il giardino rinascimentale meticolosamente mantenuto, Chiesa e Monastero di San Giovanni Capistrano, cantine secolari e rari resti di architettura ottomana fanno parte del vecchio nucleo urbano della città, uno dei meglio conservati e tra i più interessanti. Da visitare sono le vecchie cantine sotto il castello in cui sono conservate antiche botti di vino. Dal centro storico si può godere della spettacolare vista sul Danubio. Sulla sponda del fiume si trovano percorsi pedonali, piste ciclabili e tanto verde, ideali oasi per i picnic e attività ricreative. I ristoranti di Ilok sono noti per la loro ottima cucina preparata secondo le ricette tradizionali. La Croazia è nella lista dell'Unesco del "Patrimonio culturale immateriale mondiale" con sei fenomeni culturali: tra essi è il "*Corteo annuale di primavera*" ►



Cantine di Knezevi Vinogradi



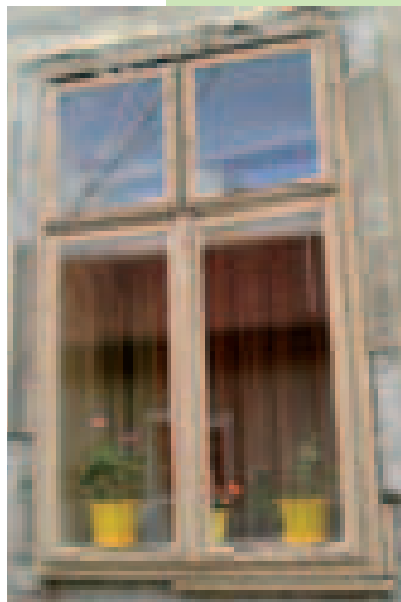
Corteo annuale di primavera della regina

della regina" o "Ljelja" di Gorjani. La frazione di **Gorjani** è situata nella regione Osječko nella Slavonia orientale, nelle vicinanze di Dakovo vicino al fiume Vuka. Il corteo di "Ljelja" è caratterizzato da pittoreschi costumi nazionali molto ricchi, decorati con fili e monete d'oro e da copricapi alti riccamente ornati indossati dai membri dell'ensemble con le sciabole nelle mani. Risale al 1898 la prima testimonianza scritta di questa usanza che è diventata un marchio di Gorjani. Secondo la leggenda, durante la conquista turca, i turchi invasero anche Gorjani catturando tutti gli uomini del villaggio. Le mogli si vestirono con abiti colorati, sulla testa misero dei cappelli maschili ornati con fiori artificiali e brandendo falcetti andarono verso l'accampamento turco. I turchi, molto superstiziosi, pensando che fossero venuti i fantasmi a visitarli, si misero in fuga. In questo modo le donne di Gorjani liberarono mariti, padri e fratelli. Da allora, per la festa di Pentecoste, si vestono in quel modo per ricordare quell'evento che si è conservato fino ad oggi nella sua forma originale. L'unico cambiamento è che ora al posto delle donne vi partecipano le ragazze con nelle mani le sciabole al posto di falcetti.

La città di **Dakovo** ha nel corso la sua linfa vitale: una passeggiata e un punto di incontro. La chiesa All Saint's, costruita nel secolo XIV° è di valore culturale: la volta e le pareti sono decorate in stile orientale, dal momento in cui era una moschea turca. Il monumento del Vescovo di Dakovo, la piazza barocca Strossmayer, la Cattedrale, il Palazzo del Vescovo, il giardino, il seminario teologico, la Canonica ed il

museo attirano molte persone da tutto il mondo. Un importante allevamento di cavalli è stato fondato nel Dakovo nel 1506, ed è tra i più antichi d'Europa. Oggi l'azienda di stato per il cavallo di lippizaner è impegnata nella selezione e nell'allevamento di cavalli, lipizzani appunto, che stanno ottenendo notevoli risultati nelle gare di equitazione. Importante potenziale turistico sono le bellezze naturali e le riserve di caccia che con la loro abbondanza di animali attirano un gran numero di escursionisti, pescatori e cacciatori da tutta Europa. **Nella cittadina di Našice, quasi uno accanto all'altro in un grande parco, ci sono due castelli.**

Il castello più grande è stato costruito tra il 1811 ed i tempi della sua istituzione ha diverse volte cambiato il suo aspetto e fu riparato dopo il terremoto del 1817. Il castello era a pianta rettangolare, con nove aperture delle finestre nella parte anteriore all'entrata sud. ■



## La guerra

A distanza di una decina di anni dalla fine della guerra le tracce visibili della distruzione sono ancora molto evidenti e fanno pensare.

Case incendiate e abbandonate, tetti distrutti danno l'immagine della violenza della distruzione, della cattiveria. Molti di quei miseri resti non possono ancora essere toccati: non si sa di chi sono ed i proprietari (Serbi fuggiti) potrebbero rientrare o farsi vivi.

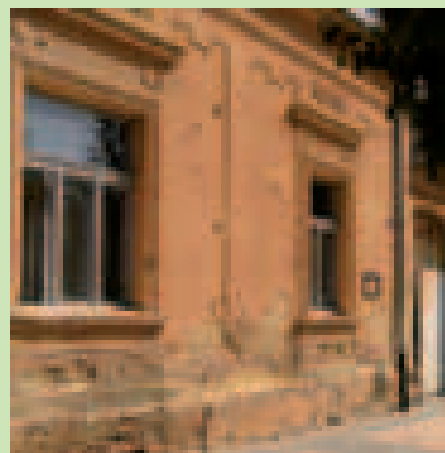
Quando poi alcune famiglie di serbi sono rientrate in Croazia l'accoglienza è stata piuttosto "freddina" e sono segnati a vista. In alcuni paesi esiste perfino una sorta di apartheid negli asili e nelle scuole elementari! Ci vorranno anni per raggiungere la pace vera e per sopire i ricordi. Ovunque è possibile

vedere case mitragliate, muri scrostati, finestre sfondate e tracce di precipitosi abbandoni. Su una finestra, dietro miseri resti di tenda ci sono alcuni bicchieri carta pieni di terra: dovevano contenere dei semi ... semi di fiori mai fioriti o fioriti e morti da anni.

Nei cascinali distrutti compare talvolta qualche

segno di vita: una bicicletta, una sedia, un cane da guardia, un fiore. Si tratta di timidi tentativi per arrivare ad una sorta di "usucapione"?

I giovani hanno grossi problemi per affrontare il futuro e la birra scorre a fiumi tra loro.







# Nonno Antonio

di Giancarlo Ugatti

**N**onno Antonio è sempre nella mia memoria, alto, snello, dai profondi occhi azzurri, quasi sempre vestito di nero

- quando andava in piazza per affari o commissioni - con due baffetti bianchi e un piccolo foulard al collo.

Quando girava per la casa o lavorava nella sua modesta bottega di fabbro tutto fare, portava una camicia a scacchi rossi e neri e un grosso grembiule di cuoio.

Buono e tranquillo adorava tutti noi nipotini e gli piaceva tanto tenerci a dormire a turno con lui nel grande lettone patriarcale ... ci raccontava tante favole e ci parlava ogni tanto delle peripezie trascorse durante gli anni della prima guerra mondiale nelle caverne, sparse tra i boschi dell'Altopiano di Asiago ... ci sciorinava tanti nomi di luoghi e di amici "volati in cielo per l'amore della patria".

Aveva un'intelligenza acuta, intuitiva e pratica: voleva bene a tutti e aveva un cuore più grande della sua intelligenza. Talvolta passo davanti a quella vecchia casa sperduta tra la campagna, ormai da tanto tempo abbandonata, ricoperta di edera e con le vecchie imposte che durante l'inverno gemono al vento.

Mi soffermo a guardare e sento ancora il profumo del carbone della sua fucina sempre accesa che, d'inverno, serviva anche al nonno per regalarci qualche castagna arrosto.

Ormai non entro più in quella vecchia casa: rivedo quelle stanze imbiancate con la calce, il camino con la pentola sempre appesa gorgogliante, il grosso tavolo, le sedie ricoperte di paglia ed il vecchio seggiolone (che conservo ancora io gelosamente nella mia mansarda con una delle sue pipe ed un bastone da passeggio).

Nonno Antonio non ci ha mai rimproverato, paziente con sempre una buona parola per tutti noi.

Se chiudo gli occhi lo rivedo, seduto con le ginocchia aperte, ci prendeva in braccio, io e mia sorella Wilma ... ci sistemava a cavalcioni sulle sue gambe, ci accarezzava e ci baciava dolcemente sui capelli.

Noi lo torturavamo, lui stava buono, beato e paziente, si lasciava toccare i baffi, spettinare e a fatica faceva qualche fumatina, attento a che il fumo non ci sfiorasse.

Gli contavamo i bottoni della camicia e qualche volta gli scioglievamo il piccolo foulard.

Quando, stanchi di tormentarlo, lo lasciavamo a malincuore in pace, il nonno con un fischio chiamava la nonna Fiorenza e ci faceva preparare qualcosa da mettere sotto i denti e poi ... via a giocare felici attorno alla casa. Immancabilmente tutti i martedì il nonno voleva che gli leggessi il "Corriere Padano".

Io cercavo in mille modi di sfuggire al "gravoso" impegno e speravo, inutilmente, che il privilegio passasse ai cugini di un anno più "vecchi" di me. Guardavo attento fuori dalla finestra, tiravo la coda al gatto, scioglievo il nastro dalle trecce di mia sorella ma ... invano, perché ogni martedì, la nonna mi faceva comparire in mano il giornale già pronto e mi indicava dove con la matita copiativa, aveva segnato le parti da leggere.

Nonno Antonio, mi faceva sedere vicino a lui, vicino alla finestra in modo che potessi vedere bene ed essere a mio agio.

Zittiva i presenti, e con un sorriso dolcissimo mi invitava a leggere, attento ad ogni mio sillabare.

Guardavo atterrito la lunghezza dell'articolo, le lunghe file di nomi e di numeri che sfilavano davanti ai miei occhietti come caratteri cuneiformi, deglutivo, mi raschiavo la gola e via per la lunga

galoppata!

L'articolo che gli interessava era quello relativo al mercato del lunedì di Ferrara. Cominciavo con il lunghissimo elenco delle varie merci, il nonno mi invitava ad andare più veloce, faticavo a tenere il segno. Sentivo le goccioline di sudore correre lungo la schiena e le mani che mi tremavano ma, a poco a poco "rompevo il fiato" e correvo sicuro come un puledro felice sui prati, dando il via ad una sfilza di nomi e numeri di cui non conoscevo il significato, veloce con i piedi fortemente ancorati alla "rola del camino".

Quando arrivavo ai prezzi della frutta, dell'uva, del grano, del mais, delle bietole, il nonno mi faceva cenno di rallentare, mi si avvicinava con in mano la piccola agenda e la fida matita copiativa, che ogni tanto intingeva "con la lingua", prendendo appunti.

Quando sembrava tutto finito, mi faceva ritornare a leggere i prezzi del bestiame: cavalli, manzi e pollame.

Ricordo che quasi sempre quelle letture finivano con ecc. o con ps. Sicuramente sbagliavo e il nonno con un sorriso di compiacimento, strizzando i suoi occhietti azzurri e furbi, ricordava a tutti che bisognava studiare altrimenti avremmo potuto fare la figura del giornalista che, aveva infarcito di qualche strafalcione l'articolo del martedì del Corriere Padano.

Poi, secondo le stagioni, mi regalava caramelle alla menta o lunghi sigari di zucchero rossi, d'inverno una "granatina" con un pizzico di neve, una spruzzatina di fragolino e un po' di zucchero, qualche buffetto sulle guance e una cameratesca stretta di mano - da uomo a uomo come era solito dire - e mi invitava a raggiungere gli altri che mi avevano preceduto sull'aia.

Caro vecchio nonno Antonio, quante volte quando sono in palla penso a te, a quei temuti martedì che mi hanno fatto tanto maturare e ricordo i tuoi modi di dire e di comportarti. ■

**S**i può ben dire che anche le nostre due valli, messe a confronto con Valle d'Aosta e Toscana si difendono, anche se il loro patrimonio di fortificazioni avrebbe potuto essere molto più consistente se non ci fosse stata la furia distruttiva dei Grigioni che, occupata la valle, si dedicarono con tutte le loro forze a smantellare quelle costruzioni che venivano considerate una minaccia alla loro sicurezza. Le fortificazioni della nostra provincia legate al periodo feudale vanno fatte risalire al basso Medio Evo (dal 1000 in poi) quando numerose famiglie come quelle dei Vicedomini, dei Parravicini, dei Venosta o dei De Ponte e dei De Piro furono insediate in valle per difendere gli interessi dei potenti vescovi di Como. L'abbondanza di costruzioni di questo genere nelle valli alpine e così anche nelle valli dell'Adda e del Mera, si giustifica col fatto che esse hanno rappresentato per secoli le vie di transito per eserciti di mercenari e carovane di mercanti che salivano e scendevano verso e dal nord Europa e si prestavano meglio della pianura, data la loro conformazione ad essere attrezzate in modo da costituire controllo e argine alle invasioni straniere; inoltre le mura dei castelli, come quello di Grosio, a doppia cinta muraria ben si prestavano ad accogliere le popolazioni indifese che si rifugiavano al loro interno, al primo allarme e in caso di qualsiasi necessità. La catena alpina, comprendendovi in senso lato anche le Orobie, non ha mai costituito una barriera divisoria fra popoli e culture, ma piuttosto, grazie ai suoi passi, un qualcosa che univa popoli diversi, una cerniera che ha facilitato contatti, confronti, commerci. Per la Valchiavenna basti ricordare la radice del nome, dal latino *clavis*, chiave, cioè nodo di comunicazione fra la pianura padana e il mondo germanico. Per questo le nostre due valli sono così ricche di segni e monumenti, torri e castelli ormai ridotti a rudere, che malapena emergono dal fitto del bosco che li ha assorbiti e sommersi.

Vi sono poi in Valtellina altre torri e resti di castelli come quelli di Sernio, Soltogio sopra Caiolo o di Piattamala a Tirano, antiche torri poi inglobate in Palazzi nobiliari come al Palazzo Paribelli di Albosaggia, varie torri di avvistamento e segnalazione (col fumo di giorno e col fuoco di notte) come quella di Melirolo in Valmalenco o di Samolaco e Villa di Chiavenna, resti di mura come quelle delle fortificazioni di Serravalle al ponte del Diavolo e molte località che ancora oggi si chiamano "Castello" o "Castellaccio".

# Antiche fortificazioni, torri e castelli nelle valli dell'Adda e del Mera

Testi e foto di Franco Benetti

## Castello di Domofole

Sulla costiera solatia dei "cech", in località Mello, probabilmente attorno al 1100 venne edificato il Castello di Domofole, dato che viene citato per la prima volta, come presidio dei Vicedomini, feudatari del Vescovo di Como, in un documento del 1125. Venne poi smantellato una prima volta nel 1292 dai Vitani di parte guelfa, ricostruito dai Vicedomini e poi definitivamente demolito dai Grigioni. Del complesso fortificato oggi sono pertanto visibili soltanto la torre centrale, parte del muro di cinta e i ruderi absidali della piccola e antichissima chiesa romanica di Santa Maria Maddalena e di un'altra chiesa sempre dedicata alla stessa Santa ma costruita, a fianco della torre, solo nel Settecento. La torre, avente pianta quadrangolare, possiede spessi muri di pietre squadrate con un'intercapedine riempita di malta e pietre e il suo interno, suddiviso su più piani, veniva illuminato grazie alla presenza di numerose finestre e feritoie. L'ingresso, come accade spesso nelle torri, era posto per ragioni di sicurezza, in posizione sopraelevata rispetto al terreno circostante e vi si accedeva tramite apposita scala mobile.

Curiose sono le leggende fiorite attorno al castello e tra queste si narra di una principessa Gundeberga, figlia della regina Teodolinda, che, accusata di infedeltà dal marito, venne rinchiusa nel castello nell'anno 634. Da qui il curioso nome che gli abitanti del luogo hanno



Castello di Domofole

dato al Castello: "Castello della Regina Teodolinda". Si narra anche che nel X secolo vi sia stata imprigionata Adelaide di Borgogna, fuggita attraverso le Alpi pur di non sposare Adalberto, figlio di Berengario, poi liberata dal chierico Martino di Bellagio che la diede in sposa a Ottone di Germania. Si narra anche dello spirito della "dama bianca" che di notte vaga, di bianco vestita, nei sotterranei del castello. Per approfondire si rimanda ad un recente libro (2005) presentato da Rita Pezzola, ricercatrice presso l'Uni-



*Castello di Domofole*

versità di Pavia e studiosa locale: “Uno sguardo dal castello di Domofole. Materiali e riflessioni per una storia della bassa Valtellina del medioevo”. Nel corso del 2009 si è avuto un episodio di vandalismo che ha provocato danni ai vetri e alle porte della chiesa e deturpato con scritte a base di catrame sia le mura della chiesa che della torre. Solo recentemente si è saputo che, dopo l'intervento dovuto della Sovrintendenza, si passerà nel corso del 2010 alla loro sistemazione. Purtroppo là dove queste

importanti strutture, sono destinate, data la localizzazione assai isolata a restare incustodite, c'è sempre l'alta probabilità che si possano ripetere deprecabili fenomeni del genere.

### **Palazzo Paribelli con la torre di Torzone**

Questo palazzo è un tipico esempio di dimora signorile formatasi per progressiva conversione ad uso abitativo di una struttura fortificata. La

disposizione del palazzo e delle stanze è condizionata dalla presenza di una possente torre centrale al cui interno sono stati rinvenuti affreschi medioevali, la cosiddetta torre di Torzone dal nome del vicino torrente Torchione. Questa torre venne edificata nell'XI o XII secolo per controllare la valle del Livrio e parte della media Valtellina e faceva probabilmente parte del sistema difensivo della potente famiglia Capitanei, feudataria di Sondrio.

Venute poi meno le motivazioni militari ►

*Palazzo Paribelli  
con la torre di Torzone*





Castello Masegra

la torre venne trasformata in palazzo di residenza dalla famiglia dei signori Carbonera che fecero erigere nel giardino cintato anche una cappella di palazzo, l'oratorio dei Santi Nicola da Tolentino e Vincenzo Ferrerio. Successivamente, nel 1584, il palazzo passò alla famiglia Paribelli che ne è ancora l'attuale proprietaria e che, soprattutto per ragioni di rappresentanza, apportò alla struttura tutte quelle modifiche che l'hanno portato all'attuale aspetto. Famosa è la cinquecentesca stua del secondo piano, voluta proprio per ragioni di rappresentanza da Giovanni Giacomo Paribelli che nel 1581 aveva ottenuto il diploma di nobiltà dall'imperatore Rodolfo II°.

## Castello Masegra

Gianoli così descrive nel secolo scorso questo bel castello che è diventato un po' il simbolo di Sondrio: "Chi in un limpido mattino estivo da Piazza Garibaldi, poco avanti il ponte sul Mallero, indugia con lo sguardo da Cantone S. Lorenzo e a S. Bartolomeo, continuando a est lungo l'irto sperone roccioso sopra le case Capararo e, oltrepassata la forza del torrente con il maestoso sbocco di Valle Malenco, raggiunge il Colle di Masegra, osserva, compresa in una superbia successione

di piani, la sintesi del paesaggio son-driese". Situato in posizione dominante sulla città venne edificato nel XII secolo e, assieme al castello di San Gregorio e alla Torre di Moncucco (andati entrambi distrutti nel corso dei secoli), venne eretto principalmente a scopo difensivo. A causa delle continue lotte tra Guelfi e Ghibellini venne distrutto e poi ricostruito più volte fino a che nel 1318 venne costruito attorno ad esso un fossato e successivamente una robusta muraglia grazie ai contributi versati dagli abitanti proporzionalmente alle loro possibilità economiche. Originariamente era costituito da più strutture fortificate mentre oggi appare invece come una struttura unitaria in pietra ricoperta di intonaco; come nella tradizione valtellinese il tetto è ricoperto di "piode". Fu inoltre tra il 1600 e il 1700 residenza della potente famiglia dei Salis di Soglio e per questo considerato un tipico castello-residenza un po' come il palazzo Paribelli di Albosaggia. Nel corso degli anni è stato infatti adibito a diverse funzioni: militari, politiche e residenziali e fino al dopoguerra venne adibito a caserma militare per cui ancora oggi conserva tutte le caratteristiche tipiche delle diverse funzioni che vi si sono insediate nei secoli. Il Castello Masegra è oggi

aperto parzialmente al pubblico per visite libere (sabato e domenica 10-12 e 14-17) e guidate su prenotazione (tel.0342526269 - E.mail: museo@comune.sondrio.it). Le parti accessibili sono, ad oggi, il corpo orientale del castello, costituito da tre piani, il piazzale e la balconata panoramica. Il piano interrato ospita il "Museo castello Masegra" dedicato al rapporto intercorso tra la Valtellina e i Grigioni nei tre secoli di dominazione (1512-1797). Nelle tre sale sono sviluppati alcuni temi: il rapporto tra famiglie valtellinesi e grigioni (stemmi gentilizi), i contrasti religiosi culminati nel "Sacro macello" del 1620 all'interno della guerra dei Trent'anni (alabarde e croci cimiteriali, vetro tedesco), la costruzione del Forte di Fuentes (resti architettonici), l'amministrazione della giustizia (la colonna della berlina), l'importanza delle vie di comunicazione e dei ponti (testa della statua di San Giovanni Nepomuceno, posta anticamente ad una delle due estremità del vecchio ponte sul Mallero, torrente che, scendendo dalla Valmalenco, attraversa Sondrio). ■

Si ringraziano M. Dei Cas e M. Ambrosini dai cui scritti sono stati tratti molti spunti per questo articolo.



# Fior di bene: Gepo

di Gianantonio Asperti

**G**epo era un ometto come tanti, abitava in una piccola città, in un dignitoso appartamento tra centro e periferia e lavorava da anni in un laboratorio chimico che doveva, se voleva sopravvivere, accettare perentorie disposizioni dalla solita multinazionale.

Unico spreco, le MS con il filtro, pacchetto oro, qualche biglietto per la partita, la settimanale gara a biliardo al Bar Sport, qualche occhiata furtiva alla collega che, senza camice bianco, appariva molto più carina e appetibile.

Un giorno, uno dei tanti monotoni ed eguali tra lunedì e venerdì, un telex giunse categorico dalla sede centrale: creare ad ogni costo con erbe, fiori, muschi, foglie e bacche, un aroma nuovo, irripetibile, forte e delicato, dolce e persistente capace di offrire alle signore "In", un regalo sublime in periodo natalizio. Non poteva e non doveva essere "un profumo", ma "il profumo" e distruggere sul mercato qualsiasi tipo di concorrenza. Il telex fissava anche con la solita perentorietà, senza diritto ad appello, il tempo massimo per la ricerca, il disegno dell'etichetta, l'imbottigliamento in boccette rare e preziose e la confezione.

L'insuccesso avrebbe portato il piccolo laboratorio a fabbricare in futuro varichina senza strap e piretro pigliamosche. Il capo, durante la riunione, fu altrettanto deciso e categorico: "Questo profumo s'ha da fare, andate!".

Gepo, sconvolto tra timore e speranza, non ebbe neppure il tempo di dare la solita occhiatina furtiva alla collega che mostrava una generosa scollatura tra le malcelate pieghe del camice da lavoro. Il lungo bancone era al completo e la grande stanza piastrellata, stranamente silenziosa, quasi sfarfallasse nell'aria il profumo di quella misteriosa incredibile essenza che doveva nascere.

Il nostro ometto tremava, sudava visibilmente, pensava tra sé che questa forse sarebbe stata la sua grande occasione per passare di grado, fors'anche di livello, avere il sospiratosissimo aumento ed acquistare con saggia oculatetezza nel negozio

convenzionato, gli sci nuovi ed il materiale per la pesca. Si appartò nell'angolo meno visibile del bancone, come all'asilo quando non si vogliono far copiare le aste al vicino, mischiò, triturò, osservò; sfogliò ponderosi volumi irti di reazioni, numeri, aggregazioni chimiche, girò e rigirò ingredienti d'ogni tipo, sgocciolò sul palmo della mano, fregando poi delicatamente per ottenere l'aroma e annusò il ritrovato. "Non ci siamo ancora" disse, e scorato, ma non domo, riprese il difficile lavoro di ricerca.

Tre giorni, tre giorni completi di plus orario, tre notti agitate e quella formula maledetta che si agitava come l'ectoplasma di un medium nella sua mente e gli pareva di vederla perfino nella stanza, senza che si materializzasse, fatta di valenze, di numerini, di odori, di qualità e di quantità senza riferimento, senza realtà. Al quarto giorno o al quinto caffè della macchinetta aziendale, mescolò nuove erbe, nuove essenze appena giunte da paesi lontani e colte in luoghi semiselvaggi, e, trepidante nel fumigare strano e curioso della miscela, attese il responso. Dapprima odorò appena appena, poi a pieni polmoni, sfregò sul palmo, sul dorso della mano, di ambedue le mani fatte a conchiglia, sul braccio, sull'avambraccio, quasi vezzosamente sul collo, dietro le orecchie ... Un sottile velo, una piacevole nebbia, uno scombussolamento interno dolce dolce, pensieri stranissimi che venivano dal suo cervello non comandati, non voluti, uno stato generale da rimanere perplessi se non sbigottiti, una forza nuova che veniva dal dentro ... Allora capì e diciamo pure con un certo terrore, quello che aveva scoperto, quello che stava avvenendo in lui: aveva trovato l'essenza della coscienza umana con tutto il seguito alle dipendenze: senso di responsabilità, onestà, lealtà ecc.

Insomma, per farla breve, quel profumo restituiva all'uomo la pienezza della sua coscienza, il suo senso di responsabilità, la scelta tra bene e male e con larga motivazione per il bene. Chi avrebbe annusato si sarebbe dovuto comportare solo bene, ma bene in senso assoluto, senza

cedimenti, senza patteggiamenti, senza compromessi. Lui, povero piccolo Gepo, alchimista di periferia, chimico per modo di dire, così inavvertitamente aveva scoperto l'esatta motivazione della vita.

Grosse gocce di sudore imperlavano il volto e cadevano sul bavero del camice, le rughe già fitte, ispessite dall'angoscia avevano segnato a ragnatela il volto, gli occhi cerchiati, le pupille attonite, (altro che atropina), un uomo insomma, e sembra una contraddizione, che aveva visto e sognato il diavolo. Stette zitto per alcune sere al Bar Sport anche con gli amici fidati, si alzò di notte parecchie volte ad annusare la terribile ampolla e sempre si ripeté quel senso di giustizia. Al laboratorio ormai non parlava più con nessuno, ma così perbacco non la poteva durare. E un giorno, anzi una sera, scoppiò. Riservatissimamente, facendo giurare il segreto con le due dita incrociate, si confidò con gli amici di sempre, ad uno ad uno perchè gli altri non lo sapessero.

Ma si sa poi come vanno a finire queste cose e gli amici si riconfidarono, le confidenze varcarono la soglia fumosa e odorosa del Bar Sport e alla fine giunsero, purtroppo, in alto ma molto in alto. Al laboratorio, a mezza mattina, il Capo mandò a chiamare il Gepo. "Quello" era seduto al posto d'onore, elegante, pallido, senza espressione come tutti i galoppini dei potenti, gli porse una busta. Convocazione urgente nel tal posto alla tal ora, massima riservatezza. Indossò il principe di galles che era il miglior vestito che aveva, si ravviò i radi capelli, predispose la ventiquattr'ore di plastica similpelle con dentro la piccola ampolla contenente lo stupefacente liquido dei miracoli. Fu subito fatto passare da un gallonato portiere che si poteva benissimo scambiare per un ammiraglio o quanto meno per un generale di Brigata, entrò nell'enorme ufficio in penombra ed incontrò il "potere". Il "potere" è sempre elegantissimo, parla a bassa voce, ha modi suadenti e gentili e porge sempre disegni con parole così poco chiare che non si avverte se siano un ricatto o una minaccia. Così avvenne ►

per Gepo: si ritrovò fuori dalla stanza con l'assegno, la testa che non capiva se era vuota o colma di rombi: precise disposizioni, appunto quelle che a capo riga, se fossero scritte, nasconderebbero minacce o ricatti.

Doveva produrre a fin di bene, si doveva annusare a fin di bene, guai a chi non avrebbe annusato nei giorni tali, nelle ore tali e in quelle località stabilite. Nacque così in quel fatidico giorno, l'annusata di stato, di partito, di sindacato. L'annusata per le varie corporazioni, per le associazioni, per i ricchi e per i poveri, per l'industria e l'artigiano, per il commerciante e il suo commesso. Nei primi tempi tutto filò liscio; gli avvocati esponevano parcelle datate, i rei erano tutti confessi, i medici visitavano e gli ammalati non cambiavano le medicine con i cosmetici per la moglie o l'amante, addio agli scioperi, i sindacalisti discutevano con gli industriali il miglior modo per seguir virtute et conoscenza, i prezzi erano già giusti, perfino gli animali della foresta, che avevano trovato la boccetta di un esploratore smarrita in un safari, erano divenuti vegetariani. Poco tempo dopo però, si avvertirono i primi sintomi di un certo smarrimento, di un blocco quasi totale di attività, di ordini del giorno in bianco, di decisioni non prese. Il fatto è che gli uomini avendo da tempo perso la coscienza ed il conseguente senso di responsabilità, non conoscevano più in maniera esatta come comportarsi e nel dubbio, annusavano, annusavano, annusavano disperatamente. Nacque un mondo ove i valori erano assurdi ad impossibili estremismi senza nessun contatto con la realtà ove la coscienza era coscienza in assoluto, il senso di responsabilità assoluto e, quanto a Gepo, che non riusciva a star dietro alle ordinazioni, mancavano i prodotti, si alternavano periodi di coscienza in assoluto a periodi di incoscienza in assoluto con le conseguenze che tutti possono immaginare. Nascevano così terribili impatti tra l'annusata di "Fior di bene", così era stata chiamata la scoperta di Gepo, e la mancata annusata per scarsità di produzione di detta essenza. Insomma, si stava peggio di prima.

Oramai la troppa coscienza ed il troppo conseguente senso di responsabilità, bloccavano il potere e con il potere, che deteneva tutto, qualsiasi attività del paese era cessata. Tutti si sentivano troppo responsabili, troppo coscienti, troppo

onesti, troppo leali per prendere qualsiasi decisione. Così, era evidente, non si poteva andare avanti e il potere rimandò a chiamare Gepo. Identica tremarella, stesso sudore, principe di galles stirato dalla collega compiacente che aveva capito l'occhiata furtiva, borsa di similpelle, portiere gallonato e loro ... stavolta erano in tanti, suadenti, gentili, oserei dire soavi; erano tutte le varie branchie del potere, del sottopotere, del governo, del sottogoverno, insomma la grande pianta con le radici, le foglie, i rami e talvolta i palloni parassiti che si attaccano ai tronchi. Parlò uno solo di loro a nome di tutti: "Bisognerebbe, bisognerebbe che lei" gli dava del lei come si darebbe del tu a un vecchio servo che ha visto crescere tutta la famiglia "che lei variasse la formula da lei tanto ingegnosamente creata e poi realizzata in modo di suscitare sì buoni sentimenti, ma non assoluti, non parossistici, vorrei dire una coscienza relativa, un senso di responsabilità relativo. Mi capisce Dottore? - ora lo chiamava anche dottore e Gepo si sentì morire non si sa se di terrore per il nuovo compito o di compiacenza per il titolo usurpato - "Vada ora e faccia bene come sempre ... mi raccomando ...." Gepo quasi uscì senza toccar terra, dall'enorme studio ovattato dai lussuosi tappeti orientali e ancora con quella testa vuota o piena di rombi, lasciò il maestoso edificio e corse, corse a perdifiato al piccolo laboratorio. Lavorò due giorni e tre notti, di nuovo mischiò, centrifugò, pesò, annusò. Forse andava bene. Riprovò, non pago, rifece tutto il procedimento e annusò di nuovo: anche questa volta era fatta. Il potere ora poteva offrire agli uomini una coscienza relativa e un senso relativo di responsabilità.

Per poco, come per la prima volta, tutto funzionò a perfezione poi qualcosa si inceppò e Gepo fu richiamato in tutta segretezza, di nuovo nel grande ufficio che dominava la città e forse tutta la nazione. Stavolta i ritocchi, le variazioni che i vari settori del potere gli richiedevano a seconda delle competenze erano così elaborati che l'ometto tra una discussione e l'altra, afferrò la massiccia maniglia di bronzo con le iniziali del potere, l'aprì e fuggì; fuggì più lontano che mai dalle richieste, dalle voci, dalle proposte, dagli assegni che celavano minacce o ricatti. Si ritrovò nel suo modesto appartamento, meditò una notte sotto il piumino Bassetti, si alzò a bere parecchie volte, perchè sembrava che il cervello infocato avesse

infiammato anche la gola poi, all'alba aveva preso una decisione. Calzati i vecchi scarponi della naia alpina, il giubbotto impermeabile, il pesante maglione, infilato nel panciotto l'ultimo bocchetto di "Fior di bene" avvolto nei fogli spiegazzati della formula, si avviò alla corriera. Era tempo che non si soffermava più sul vecchio ponte a guardia della valle, ponte testimone antico delle gesta del bandito locale ove le acque in fondo schiamazzavano allegre forze in ricordo della burla ai danni dei tutori della legge, che non sentiva più quella brezza, quell'odore di cose buone create dalla natura e non dall'uomo.

Con gesto rapido trasse l'ampolla e con forza la scagliò nel torrente ove s'infranse sulle rocce bianco-nere tra una spuma di acqua limpida e la fuga delle trote selvagge.

Poi si avviò alla vecchia corriera e mentre godeva il silenzio del bosco, tra una chiacchiera di foglie agitate dal vento e lo squittio di uno scoiattolo ritardatario nella fuga, gli sembrò di udire una voce: **"Gepo, Gepo, non è annusando essenze nate da formule chimiche insperate che gli uomini possono ritrovare la loro coscienza e tutto ciò che segue. Questo nasce con gli uomini, è e deve essere in loro e solo loro possono riconoscerla, interrogarla, farne oggetto di bene e di giustizia. Se la perdono, Gepo, spetta a loro di dovere e di diritto, ritrovarla e se la trovano subito, devono cercarla sempre poichè la coscienza è l'essenza stessa della vita, del convivere sociale, dello stare insieme se non bene, alla meno peggio."**

La voce tacque e fu come un grande silenzio d'intorno mentre tante e tante voci si agitavano in lui. Da allora, si dice nel tempo, che i valligiani nelle lunghe ore d'inverno accanto al ciocco sul fuoco, narrassero a nipoti, amici e foresti che strane cose erano accadute sul fondo del torrente, cose misteriose, cose senza alcuna spiegazione. Per esempio le trote rifiutarono per settimane di ingollare vivi i pesciolini e morirono d'inedia, i pesciolini si rifiutarono di cacciare i vermi, i vermi che mangiavano solo terra, diventarono grossi come pitoni. Poteri e misteri della troppa coscienza e dell'essenza di Gepo che andava esaurendosi lassù tra le acque cerulee del torrentello montano sovrastato da un ponte ove un masnadiero senza coscienza aveva giocato a violare la legge. ■

# L'OZIO è il padre dei vizi o delle virtù?

di Sergio Pizzuti

**D**a bambino e da ragazzo ho ricevuto dai miei genitori e dai miei maestri e professori una buona educazione e sani principi morali. Da grande ho sempre lavorato e fino a quando non sono diventato pensionato all'età di 63 anni non ho mai conosciuto l'ozio se non nei momenti di vacanza.

Comunque ho sempre saputo che l'ozio è il padre dei vizi, come dicono i proverbi dei nostri nonni e bisnonni, come "L'ozio è il più economico dei vizi" e "l'ozio ha la noia per moglie ed i vizi per figli", come scrive l'amico Marco Raja, "L'ozio è il padre degli sfizi". Oggi che sono passato alla categoria degli anziani, avendo compiuto sessantacinque anni, leggendo un libro di Luciano De Crescenzo "Il caffè sospeso", pubblicato nel 2008, ho trovato un capitolo intitolato "L'ozio è il padre delle virtù". Poi addirittura ho comprato un libro economico di Armando Torno intitolato "Le virtù dell'ozio" nella cui bibliografia ho scoperto "Il dizionario degli oziosi" di Joan Fuster nella traduzione italiana di Donatella Siviero, pubblicato nel 1994. Dopo averli letti ed essermi imbattuto in un aforisma di Giancarlo Orsenigo "L'ozio, prima di essere padre dei vizi, è figlio della virtù", mi sono chiesto: **"allora l'ozio è il padre dei vizi o delle virtù?"**

Se l'ozio fosse sinonimo di accidia (o pigrizia), sarebbe uno dei peccati o vizi capitali. Ma sembra che non esista questa sinonimia. Io ho studiato al liceo classico e ho sempre letto che otium è sempre stato contrapposto a negotium, come periodo di riposo da attività quotidiane, come tempo libero da dedicare al non far nulla, ma ho letto anche "De Otio" scritto da Seneca intorno al 62 d. C. più volte tradotto in italiano "La vita ritirata", in cui l'ozio ha molti significati,



tra cui quello positivo di tutti quegli aspetti che sono sottratti per un certo periodo per sempre agli impegni della vita pubblica.

Scriva Seneca: "Ammesso pure che noi non cerchiamo nient'altro che giovare alla nostra salute, sarà utile, tuttavia, di per se stesso tirarsi in disparte. Soli saremo migliori". E se Seneca scriveva: "Un ozio senza lettere è la morte, è il funerale di un vivo", Cicerone scriveva ancor prima: "Cos'è più dolce di un ozio dedicato alle lettere?". Questo aspetto dell'ozio, quello positivo e letterario, lo troviamo anche in Petrarca nel suo libro "De vita solitaria" dove il grande poeta e scrittore italiano vede nella solitudine accompagnata dalla cultura un momento di ozio creativo di libertà e di godimento. Questi sono i due aspetti dell'ozio, quello inteso nel senso antico, come Cicerone e Seneca insegnano, e l'altro considerato la genesi dei vizi, a cominciare dalla Bibbia per finire alla società moderna, intrisa di lavoro e produttività, ove l'ozioso è considerato un fannullone. Ma forse l'ozio è il padre dei vizi, che non si stancano di non far niente per diventare virtù.

**Si dice scherzosamente che un giorno l'ozio sposò la noia e misero al mondo l'indolenza, ma poi si separarono per diventare virtuosi.**

Scrisse il romano Luigi Locatelli (1876-

1919): "Ricordati che l'ozio è il padre dei vizi, ma la fatica è la madre dei calli, per cui, fra i due scegli sempre gli spaghetti alla matriciana" E' una soluzione salomonica, che non risolve il problema di chi è padre l'ozio: dei vizi o delle virtù? Se andiamo ad analizzare gli aspetti dell'ozio, scopriamo che il francese Paul Morand nel 1888 scriveva: "L'ozio è il padre di tutti i vizi, ma il vizio è il padre di tutte le virtù, dovremmo dedurne che, per conseguenza indiretta, l'ozio è il padre delle arti."

Leggendo qua e là, veniamo a sapere che il genero di Marx, Paul Lafargue, nella prigione di Sainte-Pélagie nel 1880 scrisse il libricino "Il diritto all'ozio", che si apre con una famosa massima di Lessing: "Diamoci all'ozio in ogni cosa fuorché nell'amore e nel bere, fuorché nell'oziare".

Anche Bertrand Russell, il filosofo che piacque alla generazione del Sessantotto per un suo slogan ("Fate l'amore e non la guerra") è stato tra l'altro l'autore di un'operetta intitolata "Elogio all'ozio", ove sostiene che "la classe capitalistica si è trovata condannata all'ozio e al piacere". Una forma di ozio è poi la siesta. Scrive Thierry nel suo saggio "L'arte della siesta" pubblicato nel 1988: "La siesta è una riappropriazione del proprio tempo a proprio vantaggio, lontano dal controllo degli orologi. La siesta è emancipatrice, in quanto è ozio allo stato puro e questo tempo dedicato a sé stessi è utile per "raccolgersi in se stessi, sognare, godere o dormire". Se per lo sgobbone l'ozio è una fatica, per l'ozioso è l'attività di non fare attività, dato che l'operosità imprigiona l'ozio rendendolo impotente. Quindi, non vergognatevi, oziosi, c'è bisogno anche di voi nel mondo!

In conclusione: l'ozio è il padre dei vizi o delle virtù? **Dipende dall'uso che se ne fa! ■**



**A** due anni dalla scomparsa di Yves Saint Laurent (agosto 2008) è uscita a gennaio 2010 la prima biografia senza veli del geniale stilista francese, mito del nostro tempo, dal titolo **“Saint Laurent, mauvais garçon”** (cattivo ragazzo) edito da Flammarion.

Autrice è la giornalista di moda e costume Marie Dominique Lelievre, già nota per aver scritto di Françoise Sagan e del cantante Serge Gainsbourg di “Je t’aime, moi non plus”, successo degli anni sessanta.

Dal libro apprendiamo il ritratto di un uomo prigioniero della sua omosessualità tanto da chiedere a una mannequin di consentirgli la prima esperienza con una donna.

Nonostante la sua intensa e formidabile capacità creativa e di lavoro nella propria “maison” di moda, Saint Laurent si mostrava fragile, egocentrico, caratteriale e dedito ad alcolici e anfetamine.

Nulla toglie alla sua creazione artistica, dai primi esordi ai clamori della sua “Haute Couture” con la celebre creazione “Trapeze” per Dior, alla provocazione dello smoking per signore. Yves Saint Laurent è un personaggio che ha rappresentato un’epoca in un certo periodo della collettività incidendo nella moda e nei costumi con i suoi valori e le sue nevrosi.

Nato ad Orano, in Algeria, originario da antenati alsaziani trasferitisi nel nord Africa al periodo della colonizzazione napoleonica, Yves è stato stilista innovatore negli anni settanta, continuando nel suo continuo, straordinario sforzo creativo fino all’ultimo, imponendo un tocco di classe e di sex appeal alla moda femminile di allora. Il suo amico stilista Pierre Bergé fu fondamentale nello sviluppo finanziario del loro impero di soci e partner, essenziale nelle debolezze di Yves, nonché autore del libro fotografico “Les paradis secrets”, curato da Robert Murphy ed edito nel 2009, in cui è illustrata l’immensa ricchezza della coppia: residenze mobili, quadri, oggetti d’arte, collezioni, prezioso tesoro in parte messo all’asta da Bergé. A metà degli anni settanta a Milano il mondo della moda si manteneva ancora su stili e ruoli classici con qualche concessione alla stravaganza. Oggi invece, la città è in continua trasformazione crea e ingoia architetture, mode, haute couture. In quegli anni il concetto di “fashion” equivaleva a normalità. I modelli degli abiti venivano schizzati da abili dise-

gnatori al maschile o al femminile. Le firme di allora erano Biki, Krizia, Gori, Gucci, Dior. Non era certo come oggi, un mondo di volti noti alla pubblicità di modelle scosciate e semianoressiche, di stilisti, di fotografi con celebrità dappertutto. La donna aveva ancora una dimensione umana e domestica, la sua femminilità si esprimeva con sobria eleganza e la sensualità era evidenziata, nella semplicità dei gesti quotidiani, solo con le prime audaci minigonne provocatrici, in un trionfo di gambe scoperte oltre la coscia, contro la remota tradizione. Uno stile vincente che resiste ancora, mostrandoci orrende cosciotte “agé” con il cortissimo.

In quegli anni eseguivo a Milano progetti edilizi di recupero e di rinnovo di “locations” commerciali e negozi insieme all’arredatore Sergio Merli, fratello del noto attore di teatro e cinema, Adalberto Maria Merli, deceduto nei primi anni 2000. A Milano nel 1976 mi fu commissionato il progetto per la nuova sede di vendita italiana con l’apertura di un

# Yves Saint Laurent

## fashion e stile anni '70

di Ermanno Sagliani





primo negozio d'alta moda del celebre Yves Saint Laurent in via Gesù, traversa tra la centralissima via Montenapoleone e via della Spiga. Un incarico di prestigio nel quale misi passione, impegno e creatività. Insieme a Merli trattavamo ogni questione con una vistosa segretaria di Yves Saint Laurent che parlava un vezzoso francese e che anticipando la moda italiana, ancora di rigore, indossava delle vertiginose minigonne da top model che facevano brillare gli occhi avidi dei maschi d'italico gallismo quando transitavamo nell'affollata via Montenapoleone.

Yves Saint Laurent, allora quarantenne, presenziò l'inaugurazione a lavoro ultimato. Era abilissimo nella sua affermazione personale, sapendo ottenere molto dai suoi collaboratori, senza chiedere troppo, ma a volte non ricompensandoli nel loro impegno. Quella prima boutique di prestigio lanciò il marchio Yves Saint Laurent e il prêt-à-porter di lusso procurandoci una dimensione di rilievo presso i nostri committenti oltre la stima e continuità di lavoro. Restò aperta una dozzina d'anni, poi fu presto azzerata dal pronto moda a basso prezzo e subentrò un'altra attività.

Quando ora transito in via Gesù è inevitabile che il mio pensiero vada a quegli anni generosi di "boom" economico a cui seguì la "Milano da bere".

Se quegli anni hanno segnato una rivoluzione nel vestire femminile, anche per gli uomini venne la moda dei capelli lunghi, dei pantaloni a zampa d'elefante, del borsello e del giaccone di pelliccia ... capi tipicamente femminili.

In quegli anni, cercando strade nuove, uno stilista inventò l'abito di chiffon al ginocchio, indossato con stivali alla cow boy.

"La moda passa, lo stile resta" diceva Coco Chanel. ■



**N**oi pensiamo che gli italiani, come pure tanti visitatori stranieri del nostro Paese, siano viziati, sul piano turistico. Con il colosseo, gli Uffizi, piazza San Marco, il Cervino, cosa altro si potrebbe volere? E così molti pensano di aver **visitato e conosciuto** una regione dopo solo aver dato un'occhiata al capoluogo, sia esso Roma o Milano ed a qualche altra massima curiosità: oggi la Laguna veneta, domani Capri o l'Arcipelago Toscano.

Intendiamoci, nulla da dire sulla bellezza e l'interesse di questi luoghi. Ma ... ma in Italia c'è dell'altro, molto altro; anzi forse potremmo affermare che l'Italia vera non siano le bellezze del Golfo di Napoli od i musei di Firenze. Vi è un'Italia minore che però è quella più reale e sovente quella che, più lontana del turismo di massa, è rimasta più integra.

Negli altri paesi europei una simile idea è persino ovvia: basta dare un'occhiata alle loro guide turistiche per accorgersi



# *La* Valfontana: *una valle segreta...*

di Eliana e Nemo Canetta

di quale interesse, di quanta attenzione francesi o tedeschi, olandesi o polacchi diano agli aspetti minori dei loro paesi. Certo, quando poi vengono in Italia ... cadono anch'essi nel nostro stesso errore: la ricerca della grande curiosità. Spesso ma non sempre. Chi ha avuto la possibilità e la pazienza di visitare, di viaggiare nell'Italia meno nota, avrà osservato come, in proporzione, gli stranieri la conoscano forse più degli stessi italiani. E se tutto ciò vale su grande scala, a maggior ragione accade nelle varie provincie e nelle singole vallate.

**Ed in Valtellina?** Spesso gli stessi valtellinesi conoscono pochissimo le bellezze nascoste delle valli dell'Adda e della Mera. Zone appartate, non sempre facili o comode da raggiungere, poco servite da attrezzature turistiche. Ma proprio qui si trova un mondo ben più intatto e legato ai vecchi (ma pure veri) aspetti della civiltà alpina. A ben pensarci, che altro cerchiamo in montagna? Non certo un acquapark: quelli della Riviera romagnola sono e saranno sempre migliori! E' la montagna vera che cerca il turista, l'escursionista che frequenta le Alpi. Indubbiamente tali aspetti sono peculiari dell'area orobica tellina, oggi poco frequentata e scarsamente battuta da alpinisti ed escursionisti che non siano locali. Parrebbe invece che il versante retico, trionfante di vigne e di sole, con vasti meleti e grossi centri, offra meno località solitarie da esplorare. Ma non è così. Se la Valmalenco e quella di Poschiavo in estate rigurgitano di turisti, attratti qui dalle vette del Disgrazia e del Bernina, là dal Trenino Rosso, tra questi due bacini si stende un'area poco percorsa dal turista mordi e fuggi, **un'area tranquilla ove si distende una valle conosciuta solo da pochi buongustai del vero mondo alpino: la Val Fontana, che da Chiuro penetra a fondo tra le vette retiche, fino a spingersi alla massima sommità**

**del settore: il Pizzo Scalino.** Cima simbolo che, se da Chiesa in Valmalenco appare come un piccolo Cervino e dalla Val Poschiavo è ammantato di ghiacci, dalla Val Fontana è più difficile da identificare, tra grandi pareti, altipiani di magro pascolo e piccoli nevai. Ma, proprio per questo, molte vette dalla Val Fontana sono più abordabili che da altre zone e questo spiega perché, ai primordi dell'alpinismo, la valle fosse più frequentata di oggi. L'alpinista del tempo era più un geografo-esploratore che uno sportivo. Non cercava la difficoltà fine a se stessa: se da Ponte o Chiuro si poteva salire allo Scalino con un itinerario lunghissimo ma facile e sicuro, non si tirava certo indietro; del resto tracciati che richiedevano 10 o 15 ore di marcia non spaventavano nessuno. Ed allora, magari dopo un'abbondante refezione, si partiva di notte per raggiungere le lontane vette. Salvo, al rientro, concedersi (invero meritatamente) un'altra non meno abbondante libagione, in genere innaffiata di buon Valtellina!

Risalire la valle doveva essere, persino allora, un'esperienza un po' particolare. Infatti la Val Fontana non possiede veri abitati permanenti. Oggi il fatto non meraviglia più di tanto ma quando ogni zolla di terra era sfruttata, trovare un bacino che, partendo dal fondovalle tellino, si addentrasse tra boschi e praterie per una ventina di chilometri, senza un paese, senza un vero borgo, doveva sollevare una certa curiosità. E dalla vetusta chiesetta di S. Rocco, sopra Ponte, oppure da Castionetto, dominato dalla sua torre medioevale, ci si camminava solitari tra fitti boschi, mentre il torrente, parecchio più in basso, rumoreggiava: allora l'Enel non carpiva ogni rigagnolo d'acqua, nella nostra Provincia. Unico grumo di case meritevole - quasi - del titolo di paesello era S. Antonio, con la chiesetta, l'unica all'interno della valle ed un alberghetto alpino che, per anni, fu un'importante base per escursionisti ed alpinisti. Poco oltre la Caserma della Regia Guardia di Finanza, massiccia ed imponente; caserma che vigilava sulle ►

Nella pagina a fianco:

*L'antica chiesa di San Rocco, all'imbocco della Val Fontana, sopra Ponte in Valtellina.*

*Salendo al Passo Saline, la Val Fontana ci appare come un solco fitto di boschi...*

*A destra: La chiesa di Sant Antonio, in Val Fontana.*



numerose “vie” del fiorente contrabbando locale ma che costituiva pure un solido punto d'appoggio per tenere sotto controllo il confine italo-elvetico. Si marciava su sentieri e mulattiere: la stradella, oggi in parte asfaltata, è un regalo della Grande Guerra, come pure molte delle regolari ed ampie mulattiere che si alzano verso i valichi con la vicina valle di Poschiavo. Quando nel 1916 Governo e Comando Supremo Italiani ricevettero notizie sempre più allarmanti sulla possibilità che gli austro-tedeschi violassero la neutralità elvetica, molti passarono notti insonni. Se gli imperiali fossero entrati in Engadina avrebbero potuto raggiungere, con relativa facilità, i Passi Maloja e Bernina e, di lì, calare su Chiavenna e Tirano. In effetti, proprio per parare una simile minaccia, sopra il capoluogo del Terziere di Sopra fu inaugurato, nel 1914, un possente Forte (oggi noto come Forte Sertoli) ma nel 1916 si ritenne che l'opera non fosse sufficiente. Si pose mano a fortificare il confine: così la tranquilla Val Fontana fu occupata da Genieri, Militi della Territoriale ed operai civili che, nel giro di un paio d'anni (!) realizzarono quasi tutta la viabilità che ancora oggi serve la valle, compresi i lunghi tracciati verso il confine elvetico. Basta percorrere qualche tratto di queste stradelle e mulattiere per rendersi conto di quanto si lavorasse in fretta ma pure si lavorasse bene. E' trascorso quasi un secolo ma gran parte dei tracciati sono in buone condizioni, i muri a secco sostengono ancora la

carreggiata, senza mostrare cedimenti. Chi non ha la possibilità di sostare a lungo nella zona, per esplorare la Val Fontana (oggi è necessario fare base a Ponte o Chiuro), dal Piano dei Cavalli, 1620 m (qui termina la carrozzabile, circa 15 km da S. Rocco, per due terzi asfaltati), salga ad est sulla mulattiera militare che porta al Passo Saline, 2595 m. Tre orette di facile marcia (solo nei pressi della pittoresca ma diruta Alpe Saline il tracciato tende a sparire tra il fieno selvatico); circa 900 metri di dislivello. Ma, giunti al valico, si resta senza fiato. Il tracciato militare porta direttamente alla linea di confine; sul lato elvetico la vista si inabissa verso Poschiavo, circondata da vasti boschi e monti imponenti. Facile immaginare che se i nostri, grazie pure alla stradella, avessero occupato per primi il passo, difficilmente qualcuno avrebbe potuto sloggiarli da lassù! Sull'opposto versante della Val Fontana, verso ovest, nere e ferrigne si alzano le vette del nodo del Painale, che da qui assumono forme ed aspetti del tutto inusitati. Poco sotto il colle, nei pressi del tornante di quota 2536, si raggiunge in poche decine di metri un tratto oramai abbandonato di stradella militare: probabilmente l'inizio di un costruendo tracciato verso il Rifugio Cederna e la Costa di Vartegna. In base alla nostra esperienza ci si trova di fronte ad uno dei tratti meglio conservati e meglio costruiti di percorso militare di tutta la Valtellina. Chi si interessa a queste opere (e più in genere alla viabilità montana) non dovrebbe



La torre di Castionetto di Chiuro.  
In basso: Al Passo Saline la vista si sprofonda  
sulla Valle di Poschiavo -

perdere l'occasione di andare a scoprire questo manufatto dimenticato, che ci racconta di un'epoca in cui ogni montanaro sapeva, con la sola abilità manuale, realizzare case e strade, epoca in cui una valle “dimenticata” come la Val Fontana ebbe l'onore di essere considerata importante per la difesa d'Italia.

Ed allora si comprende come visitare questa valle permette pure di conoscere un pezzo lontano ma rilevante della storia della Valtellina. ■





# Radio BELLAGIO

## la musica prima di tutto!



### Palinsesto:

Musica 24 ore su 24.

Informazione internazionale e locale: ore 12,05 e 18,05

Informazione regionale: ore 12,30 e 19,00

Agenda appuntamenti locali: ore 12,20 e 18,20

**Appuntamenti locali in lingua straniera:**

**ore 13,00 e 19,00 in tedesco "Comersee Inforadio"**

**ore 13,05 e 19,05 in francese "Inforadio Lac de Como"**

**ore 13,10 e 19,10 in inglese "Comolake Inforadio"**

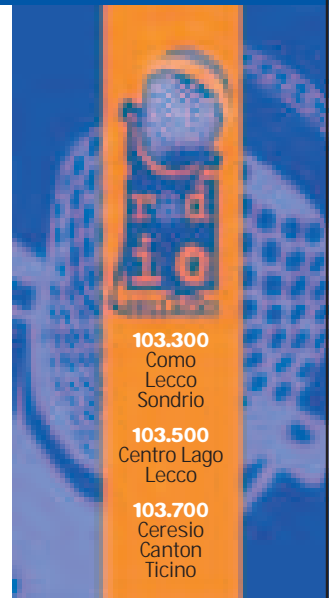
Collocamento e inserzioni varie: ore 10,10 - 16,10 - 19,10

Informazione cinematografica: ore 9,44 - 16,44 - 21,44

**Juke Box:** dediche e richieste, dalle ore 13,00 alle 15,00, in diretta 365 giorni l'anno!

**Dirette satellitari con gli sportivi estremi ogni venerdì alle ore 12,30**

Rubrica **"Il farmacista risponde"** con il Dott. Gianmario Pizio, farmacia di Gravedona, che risponde alle domande degli ascoltatori, il venerdì alle 13,30. Approfondimenti sulle tematiche riguardanti la salute e il benessere.



**103.300**  
Como  
Lecco  
Sondrio

**103.500**  
Centro Lago  
Lecco

**103.700**  
Ceresio  
Canton  
Ticino

Info e pubblicità: Annarita 103 risponde al 339 47 15 039 - annarita103.300@alice.it - radiobellagio@hotmail.it



## Elaborazione dati contabili Consulenze aziendali

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) - Fax 0342.573.042  
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

### ERRATA CORRIGE

Il terribile diavoleto delle tipografie colpisce anche Alpes ... ma raramente!  
Su Alpes di maggio a pag 24 c'è un servizio a titolo "Press tour nella patria del Barolo".  
Scorrendo il testo si legge:

**... "Nella Azienda vinicola "Settimo Augusto" a La Morra la intraprendente titolare Tiziana Settimo, presenta una gamma di vini prodotti su piccola scala e con procedimenti tradizionali: splendido il loro Amarone del 2001 e ottimo il rinfresco offerto"...**

Cosa cavolo c'entra l'Amarone col Barolo? Ce lo ha chiesto Tiziana garbatamente, ce lo siamo chiesto anche noi! Si trattava di **Barolo** ... capito!

**GRAFICA**

**STAMPA**



**POLARIS**

**Tipolitografia**

Via Vianori, 79 - 23100 **SONDRIO**

Tel. 0342.513196 + Fax 0342.519183

[Info@tipopolaris.it](mailto:Info@tipopolaris.it)



# Dare un senso alle parole

di Antonella Lucato

**L**a copertina era in lavorazione, il mio libro: *Il "Fattore F... Il senso della fortuna tra mito e realtà"*, era in uscita a settembre.

L'editore aveva deciso di cambiare il titolo: da *il "Fattore F"* a *il "Il Fattore C"* con chiaro riferimento al "c...".

Come sottotitolo aveva scelto: *"Il ruolo della fortuna nella nostra vita. Esiste un perché se gli altri sono fortunati e tu no o è solo merito del fattore c...?"*.

Quel "Fattore C" in copertina strideva come un'unghia sulla lavagna.

Forse non ero stata abbastanza chiara, forse il concetto espresso non era stato considerato o sottovalutato, sta di fatto che quel titolo imposto stravolgeva completamente il senso del messaggio del mio libro.

Oltre duecento pagine per raccontare l'influenza nella vita della fortuna, dea tanto invocata quanto inaffidabile e beffarda.

Spesso arriva senza essere stata invitata, si presenta senza avvisare, senza una logica e così com'è venuta se ne può andare, fugge veloce, ha piedi alati, rincorrerla è inutile.

Avevo raccontato la "letteratura della realtà", scelto con cura storie di personaggi che la fortuna l'han saputa creare mettendo a frutto le proprie abilità: doti e talenti, fiuto, ingegno e impegno. Incontri e condizioni favorevoli aiutano ma sarebbe riduttivo attribuire solo alla fortuna il successo e incolpare la sfortuna di ogni insuccesso. Si darebbe alla fortuna più potere di quel che ha sottovalutando la forza interiore, quella risorsa che fa la differenza nei momenti di grazia e in quelli di difficoltà.

Sul "Fattore C" ne so poco, non l'ho incontrato e neanche desiderato.

Faccio parte di quei visionari che credono ancora che la fortuna la creiamo con il talento, il lavoro, il fiuto, la determinazione e l'impegno. I personaggi



del libro avevano dovuto superare dure prove per meritarsi la fortuna come Steve Jobs della Apple.

Arriva una raccomandata, dovrebbero essere abolite, mettono ansia e non portano mai buone notizie. "Quella raccomandata" annunciava che la mia proposta di cambiare il titolo per salvaguardare l'anima del libro non era stata accolta dall'editore: o accettavo quel "Fattore C" o il libro non veniva pubblicato".

Nove mesi di lavoro se ne andavano in fumo, vanificati da quel "Fattore C", nonostante il contratto già in mano.

L'Editore nella sua logica commerciale asseriva che: *"Il Fattore C è un titolo più provocatorio, con maggiori possibilità di vendita"*.

Considerato il tipo di linguaggi che circolano in certa tv, radio, giornali e libri forse aveva ragione, ma immaginai di entrare in libreria e vedere sullo scaffale un libro con stampato quel titolo.

Avevo passato giornate intere a leggere, rileggere e scegliere con cura ogni parola. Che tristezza veder tutto ridotto a un banale "Fattore C".

*"Chi credi che colga la differenza tra Fattore F e Fattore C? Fossi io ad avere il*

*contratto in mano non starei a pensarci tanto, conta quel che fa vendere, ogni altro discorso è destinato a rimanere ignorato ..."*, così la pensava Marco.

Le parole di Francesca che un tempo era stata mia allieva mi vibrarono dentro come un diapason: *"... mi hai insegnato a credere in me e a dar dignità al mio lavoro. Stavolta sei tu che devi farlo, per quelli che, come noi, amano i libri"*.

Non c'era modo di conciliare quel "Fattore C" con l'anima del libro. Rinunciai alla pubblicazione. Per dignità, per rispetto di chi scrive e di chi legge.

Il mio primo saggio pubblicato, *"Se hai qualcosa da dire parla, se no taci"* era una riflessione sul potere di costruire o distruggere della parola, quella "fiat lux" di cui dovremmo tener conto quando parliamo o ascoltiamo, leggiamo o scriviamo.

Allora non potevo immaginare che un "Fattore C" mi avrebbe portato alla rinuncia di pubblicazione di un libro. Ci son cose che fan parte di un disegno più grande, ci son ragioni che vanno oltre le vendite, appartengono al senso di sé e al ruolo che si sceglie nella vita. ■



**Antonella Lucato** Ha pubblicato saggi, racconti e aforismi. Diversi per genere e linguaggi, i suoi libri invitano a riflettere e vivere con consapevolezza. Giornalista dal

2001, i suoi articoli sono pubblicati su testate e siti italiani e internazionali. Studi in comunicazione all'Università IULM con una tesi su "Il gesto e la parola" e quella sottile relazione tra mente corpo e anima approfondita all'Istituto di Medicina Riza. Prima di dedicarsi alla scrittura si è occupata di comunicazione e linguaggi espressivi ed ha insegnato per Associazioni e Scuole di formazione.

di Luigi Gianola

**È** l'incipit dell'Inno di Lenno scritto negli anni '50 da mons. Angelo Sironi, arciprete dal 1937 al 1962.

Come tutte le tradizioni popolane, il canto oramai viene riproposto in particolare solo dagli anziani, magari seduti in gruppo sotto la frescura di un leccio (*Quercus ilex*) o di una roverella (*Quercus pubescens*), piante ad alto fusto presenti nella lussureggiante vegetazione della penisola di Lavedo da dove si può ammirare il golfo di Venere: con il lago, la penisola e la corona dei monti, è un angolo di straordinaria bellezza, uno dei più suggestivi di tutto il Lario. Ed è lì che si trova Lenno. Comune della provincia di Como, a 25 km. dal capoluogo, con circa 1800 residenti, composto da 8 frazioni: Campo, Casanova, Era, Masnate, Molgisio, Salèno, Tregola e Villa.

Lo stemma del municipio è costituito da un tempio romano formato da tre colonne sostenente un architrave (tutto in rosso), fondato su onde in azzurro sormontato da una stella raggiata di sei, pure in azzurro. Il tem-

*"A ridosso d'alti monti  
ove sostano i declivi  
allietato dalle fonti  
coronato dagli ulivi  
sopra un seno dei più gai  
adagiato, o Lenno, stai  
quale in trono siede un re  
o Lenno amato, gioia e sorriso"*

pietto ricorda i reperti archeologici di epoca romana rinvenuti in loco mentre l'acqua rappresenta il lago di Como. Il Dosso di Lavedo sarebbe stato, ai tempi dei tempi, un'isola anche più grande della vicina Isola Comacina. L'istmo, ossia quella breve striscia di terra che collega il Dosso alla terraferma, è di origine alluvionale formatasi probabilmente per il cambiamento del corso dei torrenti che scendono dai monti. Secondo una leggenda che in questi ultimi tempi sta conquistando l'interesse di alcuni bontemponi, una terribile alluvione provocò lo spostamento dell'alveo dalla frazione Villa e Campo e il conseguente riempimento del braccio di lago. Tant'è che nei giorni in cui l'acqua è limpida si vede nel lago quella parte dell'abitato di Lenno sprofondato e si dice che le onde farebbero

ancora risuonare le antiche campane. Di questo "fenomeno naturale" se ne è interessato recentemente persino Davide Van de Froos, noto cantautore menestrello delle cantate locali e lacuali.

Il continuo evolversi degli studi e delle ricerche archeologiche permette di allargare sempre l'epoca storica cui far riferimento quando si parla di presenza umana nell'area lariana. Nei territori comaschi è documentata una costanza abitativa dal IX al VI sec. a.C. La civiltà Comacina, evoluta ed aperta, ricca di influssi etruschi grazie alla felice posizione geografica oltremodo preziosa per il controllo delle vie del commercio, visse un momento di splendore fin verso il V sec. a.C. quando fu invasa dai Reti, un insieme di tribù culturalmente affini e devote alla dea Restia, divinità delle fertilità, della guarigione e dell'oltretomba. Dopo il saccheggio e la distruzione della zona intorno all'89 a.C. per opera dei Reti, si rafforzò l'impero dei Romani interessati alla zona per non perdere il controllo delle vie commerciali tra nord e sud (Valtellina e Canton Grigioni).

Si arriva così al 59 a.C. data conven-

# Lenno e Lemnos:

*dal lago di Como  
alle isole della Grecia*





zionale di inizio della romanizzazione del territorio. Infatti sulle rive del lago viene fondata la “Comun Novum” e furono introdotti almeno 5000 coloni, fra i quali la tradizione vuole ce ne fossero almeno 500 di origine greca. A loro, per l'appunto, si deve l'origine dell'etimologia di Lenno: si tratterebbe di Lemnos, termine ripreso dall'omonima isola greca, luogo di provenienza dei coloni. Oppure si crede anche che il toponimo possa essere di origine etrusca, dal nome di persona romano di Alenus.

All'insediamento dei coloni greci si deve probabilmente la cultura della coltivazione dell'olivo che non è una pianta spontanea in Italia e tantomeno in Lombardia. La zona di Lenno e del lago di Como in genere, rappresenta l'area italiana più a nord di produzione dell'olio di oliva. Altrettanto meritevole di citazione è la produzione del vino: ci sono ottimi prodotti realizzati in prevalenza con uve sapientemente coltivate. I produttori ne vanno fieri ma ne sono gelosi; non lo vendono e lo omaggiano solo a veri amici.

La zona piacque assai a Plinio il Giovane che, sotto l'imperatore Traiano,

fece costruire dal suo architetto Mastio la villa denominata “La Camoedia”, i cui resti furono rinvenuti nel 1847 nei pressi dell'istmo del Dosso di Lavedo: due tronchi di colonna con capitelli corinzi ora conservati nel Museo Civico di Como unitamente ad un caratteristico mascherone di marmo raffigurante un volto umano barbuto con la bocca, le nari, le orecchie e gli occhi traforati da parte a parte, che alcuni lennesi dicono essere una bocca di oracolo, mentre gli esperti sostengono essere ... una griglia di tombino!

La comunità di Lenno risulta “entità autonoma amministrativa” dal 1200. Negli anni dal 1928 al 1947 Lenno risulta aggregato, con i comuni di Mezzegra e Tremezzo, al costituito Comune di Tremezzina, successivamente soppresso.

Su “Lenno in Tremezzina - dalla sua storia le radici per il futuro” a cura di Gabriele Pagani, ho trovato numerosi riferimenti storici e culturali davvero interessanti.

Dall'Abbazia dell'Acquafredda alle colonne romane di Villa, dallo Hospitalis de Jerusalem in località Era (come si chiamavano anticamente gli ospedali),

alla Torre Vaccani ... questi edifici sono scomparsi e di essi non sono rimasti che alcuni resti in grossi conci lapidei. Ma torniamo a Lemnos quale “gemella” di Lenno. Questa è una grande isola che si trova nella parte nord-orientale del mare Egeo, tra la montagna Athos e le isole Samotracia e Lesbo. Venne considerata dai Greci antichi come l'isola di Hephaestos, dio del fuoco e del metallo. Secondo la mitologia, Zeus durante un litigio con la moglie Hera, scaraventò Hephaestos dall'Olimpo sulla terra di Lemnos. Qui trovò rifugio ed insegnò agli isolani la lavorazione del metallo. E' l'ottava più grande isola greca con un lungo litorale ed una moltitudine di golfi ed insenature di bellezza paragonabile al golfo di Venere di Lenno.

E andando a riprendere l'Inno di Lenno:

*“Mi piace canticchiare  
le placide acque del lago  
che lambiscono le tue sponde  
di te fanno un giovin vago  
che si specchia giù nell'onde  
dei paesi nel mondo universale  
sei, o Lenno, il più giocondo  
il più bello senza eguale”.*



**Una volta  
la “economia domestica”  
era materia di studio  
nelle scuole...  
oggi non più: peccato!**

*Capita a tutti ed in tutte le famiglie di “sbagliare le misure”, di cucinare un po’ troppo un certo piatto, di non consumare in giornata tutto il pane. Nel frigorifero poi spesso albergano avanzi vari, pezzi di formaggio e residui di salumi rinsecchiti.*

*C’è chi, magari ci siete anche voi, butta allegramente tutto nella pattumiera. Nulla di più sbagliato soprattutto in questi tempi di crisi: basta un po’ di fantasia e qualche ingrediente che certamente avete già in casa per avere una pietanza non solo a “costo zero” ma spesso anche insolita ed appetitosa più del previsto.*

*Non c’è avanzo di riso, pasta, verdura, carne, pesce, salume o formaggio, per non parlare del pane, che non si presti a molti impieghi.*



# Cipolle ripiene al forno

6 belle cipolle

gr.200 carne avanzata(lessa o arrosto)

mollica di un panino bagnata nel brodo caldo  
o nel latte

2 cucchiaini di parmigiano

2 cucchiaini di pangrattato

aglio e prezzemolo



Cuocere le cipolle intere per 10 minuti.

Tagliarle a metà, togliere dal centro alcune foglie e tritarle insieme alla carne.

In una terrina unire alla carne ed alla cipolla trite il parmigiano, la mollica di pane strizzata e sminuzzata, il prezzemolo e l'aglio tritati e infine sale e pepe.

Suddividere il composto e con esso riempire le cipolle svuotate.

Condire con un poco di olio e pangrattato.

Quindi porre al forno caldo 200°C.per 20 /30 minuti.

*pagina a cura di  
Gizeta*

“...nella buona e nella cattiva sorte, in salute e in malattia...”

Quando ci si sposa, si fa questa promessa solenne.

Ma spesso, in perfetta buona fede, come accade nella enunciazione di formule recitate a memoria (come le preghiere), non si riflette mai sul significato vero delle parole che stiamo pronunciando con tanta leggerezza (e poi è lungi da noi il pensiero che la cattiva sorte e la malattia possano bussare alla nostra porta).

Col senno di poi posso dire che in quel momento si ha il coraggio degli inconsci, come quegli spericolati che con gli sci, senza adeguata preparazione, si buttano in discese mozzafiato e, se arrivano in fondo, si fanno beffe di coloro che si erano preoccupati per loro! Pensano i tapini non già di aver avuto fortuna, ma di essere bravi, come sciatori provetti!

Ma sposarsi è una cosa seria! Bisogna riflettere.

Per obbligare a riflettere chi sceglie di entrare nella vita religiosa, nel Diritto Canonico saggiamente si impongono tre gradi: il probandato che è il periodo di prova da trascorrere in un convento, poi si accede al postulato per essere ammessi al noviziato, che è il periodo di studio e di esperienza, prima di pronunciare i voti definitivi (prima i voti minori, poi i voti maggiori).

Da qualche anno nelle Parrocchie per aiutare i promessi sposi a capire l'importanza del “patto”, si tengono corsi prematrimoniali. Ma sicuramente questi corsi non hanno la durata e l'approfondimento che merita una decisione così importante per la vita. E chi si sposa solo civilmente non gode nemmeno di questo aiuto.

Nella vita vi sono anche gli imprevisti, e può capitare che uno dei due coniugi si ammali.

Analogamente accade anche quando si sposa un soggetto con disabilità dichiarate e note, ma trascorso qualche tempo di vita in comune, il coniuge sano si rende conto del disagio che prima aveva sottovalutato, ed entra in crisi.

La situazione stressante è stata affrontata dagli psicologi dell'Unità Psicolo-

# La crisi della coppia: quando manca l'amore

di Alessandro Canton



gica dell'Istituto Europeo di Oncologia di Milano.

“I ritmi e i ruoli non sono più gli stessi, molti castelli in aria si afflosciano, quella che nelle aspettative doveva essere una vita felice, non lo è più. Non sembra che per questo aumentino i divorzi, però quello che colpisce è la diversa reazione di uomini e donne”. Di solito, se all'interno della coppia si creano nei rapporti, rigidità e schematismi, chi dei due non ha la forza di reagire non affronta il problema e, prima di arrivare alla rottura del rapporto, fugge!

Si è constatato che se si arriva al divorzio esistevano già altri motivi di disaccordo. Dunque cosa è successo?

Accade verosimilmente che lo stress agisca in modo da far emergere la fragilità, sa essa individuale che della coppia.

Un supporto psicologico, purché richiesto e con il coinvolgimento di en-

trambi, potrebbe aiutare e superare le difficoltà.

Si può ottenere qualche risultato con la “flessibilità” e con la disponibilità al dialogo.

L'esperienza ha evidenziato che gli uomini, non le donne, sono più fragili di fronte alle difficoltà della vita.

Lo spirito di autoconservazione è più presente nell'uomo.

Chamberlain afferma, sulla base dei suoi test sulla personalità e secondo la sua esperienza che in genere “gli uomini non sentirebbero la responsabilità di sostenere la compagna malata di cancro e clinicamente la abbandonerebbero al suo destino”.

La donna invece si comporta generosamente con il partner malato.

“Una terapia vera e propria non c'è... sarebbe meglio la prevenzione, ovvero un supporto psicologico fin da principio: come quando si va a ripetizione da un insegnante di supporto! ”.

# Il Comelico deve proporre un suo stile,

***“Per mantenere intatta questa realtà è necessaria una nuova cultura di vacanza, una nuova cultura dell'accoglienza in cui mettere al centro un sistema di servizi per il benessere degli ospiti. La vacanza deve diventare un'interessante esperienza fatta di emozioni” (Guido Buzzo)***

di Giovanni Lugaresi

**Q**uando la laboriosità trova radici nello spirito di iniziativa, ecco che il discorso “turismo” trova una sua pratica proposizione e attuazione attraverso nuove vie. Per la verità, non ci vuole tanto, basta un corso per gente del posto, e poi un manuale, a far sì che l'ospitalità venga praticata, appunto con cognizione di causa, per così dire.

E' accaduto nel comprensorio della **Val Comelico-Sappada**, dove il **Circolo Culturale della Donna** presieduto da Nevia Comis, **ha promosso vari corsi fra i quali quello di cui scriviamo: “di cultura generale, amministrativa, turistica”**. A tenerlo, con ventiquattro giovani allievi, Guido Buzzo, artista e già amministratore locale: sindaco del comune di Santo Stefano di Cadore, presidente dell'Aast, fino a quando le aziende autonome di soggiorno e turismo sono esistite.

Il corso e il suo sbocco “stampato”, dunque, ha visto l'impegno dei partecipanti nel raccogliere, nei loro rispettivi paesi, storie, leggende, curiosità, ora alla portata di tutti, in quanto raccolti nel volumetto “Turismo - Sollecitazioni, leggende, curiosità”, appunto. Si tratta di un risultato significativo sotto un duplice aspetto: quello di arricchire se stessi e la popolazione del comprensorio rendendo edotti della realtà, storia, tradizione, e quindi di poter, di saper, trasmettere agli ospiti

vacanzieri, notizie le più disparate con ... cognizione di causa.

Dunque, fra gli appunti turistici e i cenni storici del territorio, non poteva mancare un riferimento al presente sportivo, perché fra Comelico e Sappada, fra bob e sci nordico, quattordici sono state le medaglia olimpiche conquistate dagli atleti in lizza locali. Roberto Zandonella conquistò la medaglia d'oro nel bob nel 1968 a Grenoble. Per lo sci di fondo, l'argento di Giuseppe Puliè nel 1992 ad Albertville, gli ori di Maurilio De Zolt e di Silvio Fauner nel 1994 a Lille-

hammer; infine, Pietro Piller Cottrer, oro a Torino nel 2006 e argento a Vancouver nel 2010.

Perché incominciare con questa citazione? Per un semplice motivo. Tanti turisti interessati ai campionati sulla neve e sul ghiaccio, che hanno visto gli atleti e sentito i loro nomi e le provenienze in televisione, venendo quassù in vacanza possono collegare, vedere dove quei campioni vivono, operano, si allenano.

Accanto al presente, alla realtà sportiva, però un posto preponderante ce l'hanno le leggende. Per esempio





# il suo eccezionale territorio e la sua storia



quella delle Anguane, misteriose creature femminili che popolano i boschi della valle. Ce ne sono di bellissime e affascinanti, peccato che abbiano i piedi di capra! E ce ne sono altre viceversa bruttissime, vere e proprie streghe. Sono state viste danzare attorno ai laghi, e ritenute responsabili della sparizione di molti giovani valligiani!

Si parla anche di feste tradizionali e di tradizioni popolari di lontana origine. Per esempio, le *cide*. Fino agli anni Sessanta del Novecento, era ancora viva a Casada l'usanza

di lanciare le *cide*, cioè rotelle di legno infuocate. L'usanza viene fatta risalire al popolo dei Celti, giunti in Carnia e quindi sicuramente anche qui, nel periodo preromano.

L'usanza di accendere i fuochi sui colli e lanciare rotelle infuocate nella notte di San Giovanni Battista, sarebbe dunque un retaggio delle feste in onore della divinità celtica Belen o Beleno.

Questa tradizione, caduta in disuso a Casada a causa sia dell'emigrazione degli abitanti, sia dei divieti della Forestale, si mantiene invece in alcune zone della vicina Carnia: Forni Avol-

tri, Ovaro, e nella altrettanto vicina (dall'altra parte) Val Pusteria. Ecco la cucina coi suoi piatti semplici, eppure gustosissimi; fra i primi spiccano i *casanziei*, una sorta di tortelloni ripieni di erbe o di patate o di crauti; il "brodo orbo", una minestra con farina di mais e salsicce di puro suino; per non parlare del *pastin* di capriolo, riscoperta fatta a Candide (al Torbolo) di una vecchia ricetta - d'altro canto, questa è zona ricca di caprioli e di altra selvaggina di pelo. Naturalmente, non manca *Sua Maestà la polenta*, e non mancano burro, formaggi e funghi. Qui, il turismo ha mosso i primi passi agli inizi del 1800, attirando personaggi di spicco del "grande mondo", affascinati dalle bellezze dei boschi, soprattutto dalla Valle Visdende (valle da vedere): dalla regina Margherita con il figlio principe Vittorio Emanuele (poi re) al principe Scipione Borghese, che nei silenzi e nelle atmosfere fatate della Valle Visdende preparò il famoso raid Parigi-Pechino, da Giovanni Paolo II, che dai soggiorni estivi di Lorenzago si spingeva in passeggiate fin qua, a un presidente della Repubblica (Cossiga). Sono alcuni nomi, ma importanti, significativi, a dare la misura di una scelta di soggiorno, o di visita, non fatta certamente a caso.

Le sorprese non finiscono, volendo approfondire questo "piccolo mondo" comelicese-sappadino: le manifestazioni legate alla tradizione che viene da lontano, in primis, il carnevale, coi rollate. Poi, la presenza di poeti, di artisti e delle loro testimonianze. Si va dalle opere del Brustolon per arrivare a quelle di Pio Solero e di Regianini, pittore surrealista contemporaneo al quale è intitolato il museo delle sue opere a Costalissoio (Costa del Sole). E quanto ai poeti, basti la testimonianza di Andrea Zanzotto a dare una sorta di consacrazione a questo territorio che si sta aprendo sempre di più a un turismo che cerca bellezze incontaminate e autenticità di vita, di usi e di costumi. ■

# Annuario 2009

## Club Alpino Italiano Sezione Valtellinese - Sondrio

**È** da poco in circolazione l'Annuario 2009 del Club Alpino Italiano Sezione Valtellinese - Sondrio, giunto felicemente alla sua XXVI<sup>a</sup> edizione. La pubblicazione, stampata dalla Ramponi Arti Grafiche - Sondrio, è un volumetto di 183 pagine, suddivisa in Sezioni: attività sezionali, personaggi, poesia, leggende alpine, cultura alpina, avventure; in coda ci sono le note per il tesseramento e l'elenco dei soci 2009. Non mancano belle illustrazioni di contenuto alpino.

L'Annuario 2009 si apre con una lettera di Guido Combi ai soci, di cui dirò più avanti, con un'ampia relazione di Gian Luca Bonazzi, presidente, sul centotrentottesimo anno sociale del sodalizio, con un organigramma sulle cariche sociali e incarichi 2009 e con una statistica soci, divisi per Sezione e Sottosezioni provinciali. Non intendo elencare e approfondire i numerosi argomenti di interesse culturale sviluppati nell'interessante pubblicazione, ma piuttosto limitarmi a sottolineare il fatto saliente che a mio parere si evidenzia dalla lettura dell'Annuario: il cambio di direzione dello stesso che si va profilando; un fatto che ha la sua importanza se si pensa che la pubblicazione è stata pensata, fatta nascere e per ben 26 anni diretta dall'amico Guido Combi, con risultati lusinghieri.

L'Annuario è stato infatti fondato da Guido Combi nel lontano 1985, un impegno importante sul piano culturale che, come dice lo stesso Combi nel suo Editoriale in apertura dell'Annuario: "Ho fatto nascere e allevato con cura e passione, pur con l'aiuto di molti amici, e ci tengo molto che continui a vivere per gli scopi per cui è nato: per la Sezione Valtellinese del CAI di Sondrio". Quello di Guido Combi è a mio parere un passaggio di mano nella direzione della importante iniziativa editoriale che egli stesso ritiene necessario, tanto è vero che è stato proprio lui a richiedere al Consiglio Direttivo della Sezione CAI di affiancargli un collaboratore che potrà assumersi l'impegno di continuare nella

redazione dell'Annuario, scelta che è caduta su Enrico Pelucchi che, a detta dello stesso Combi, ha tutti i numeri per continuare degnamente il lavoro da lui svolto per ben 26 anni. Nelle parole di Guido Combi nella lettera credo di aver letto una preoccupazione: che la produzione editoriale prodotta dalla Sezione Valtellinese - Sondrio nel suo quasi secolo e mezzo di vita non sia tenuta in futuro nella dovuta considerazione a vantaggio di un attivismo superficiale presentato come fattore di rinnovamento. Non voglio però alimentare dubbi e dissidi che forse sono soltanto una mia personale impressione. Mi limito a sottolineare l'importanza dell'impegno culturale nella vita del Club Alpino Italiano Valtellinese e ritengo pertanto utile riportare ampi stralci dell'intervento di Guido Combi nella Sezione Cultura alpina dell'Annuario a pagina 132.

**Giuseppe Brivio**

**O**gni tanto penso che valga la pena di chiamare alla memoria tutto quello che nel campo editoriale ha fatto la

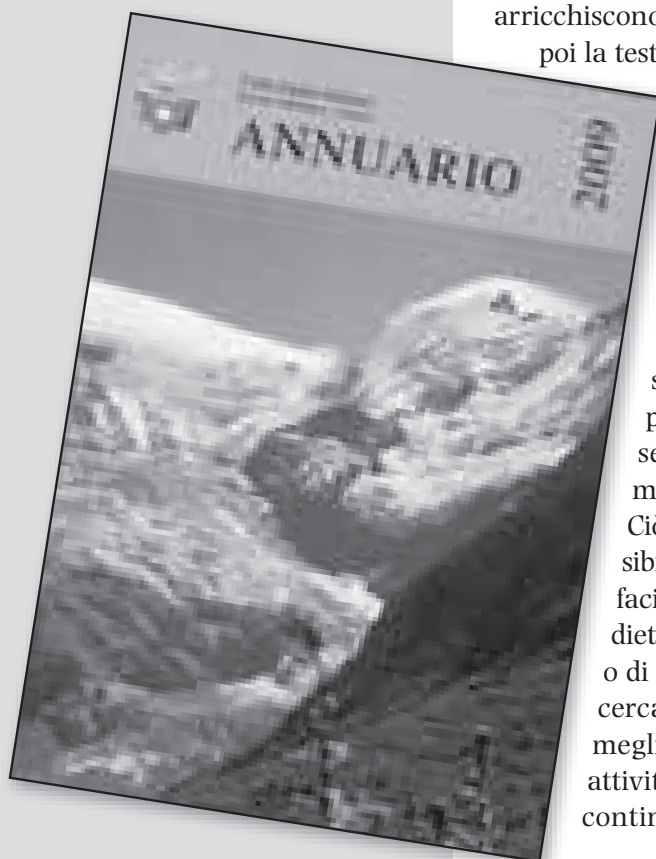
Sezione, nel suo quasi secolo e mezzo di vita, perché ho l'impressione che si tenda a dimenticare il passato e quanto i soci e i dirigenti che ci hanno preceduto hanno fatto e scritto, in nome di un attivismo superficiale teso a chissà quali ipotetiche mete, probabilmente non ben chiare in chi propugna un rinnovamento basato sul nulla. Quello che voglio ricordare è uno dei piedestalli più solidi su cui è fondato il presente e il futuro della Sezione Valtellinese. Le grandi eredità non vanno mai dimenticate, il futuro si basa sempre su di esse.

I libri pubblicati dalla Sezione sono un filo conduttore, nella vita del Club Alpino Italiano Valtellinese, e testimoniano l'impegno culturale, senza il quale la vita della Sezione sarebbe stata meno ricca o per lo meno un po' più povera. I libri editi significano impegno di studio, ricerca, riflessione sui temi, piccoli e grandi, della montagna, e sono quindi il fondamento della vita associativa e su di essi nascono e si sviluppano tutte le altre attività che arricchiscono la nostra Sezione. Sono

poi la testimonianza storica della ricchezza della vita sezionale.

Molto spesso l'impegno di chi, volontariamente, dedica ore e ore di lavoro nel documentare, proporre temi, problemi e riflessioni è sottovalutato a favore di più appariscenti attività sezionali, peraltro pure molto importanti.

Ciò è abbastanza comprensibile, perché non per tutti è facile capire il lavoro che sta dietro l'edizione di un testo o di un volume. Proprio per cercare di far comprendere meglio l'importanza di una attività molto impegnativa e continua nel tempo, ritengo



doveroso, come dicevo prima, richiamare alla memoria ciò che è stato fatto da noi e da coloro che ci hanno preceduto, perché qualcuno possa continuare con il necessario impegno e la necessaria preparazione, ciò che noi stiamo facendo ora.

(Segue l'elenco completo delle opere pubblicate dalla Sezione Valtellinese del CAI di Sondrio dal 1873, l'anno dopo della fondazione, fino a tutto il 2009, che per carenza di spazio non possiamo pubblicare ndr).

Si tratta di ben 65 pubblicazioni, più i programmi annuali che, nel corso dei 138 anni della Sezione, hanno scandito la sua vita con un ritmo costante di impegno culturale documentando così le attività di ricerca, di documentazione e di diffusione delle idee, per una sempre più approfondita cono-

scenza della montagna.

Le attività istituzionali e dei soci sono concentrate nelle pagine dell'Annuario che, da 26 anni, nella sua classica suddivisione di "vita sezionale", "cultura alpina" e "avventure", continua con costanza a riportare anno per anno tutto ciò che avviene per opera dei soci più attenti allo svolgersi della vita sociale, sempre più ricca. Nelle sue pagine è poi documentata anche la vitalità delle Sottosezioni, che in questi ultimi anni sono cresciute di numero, fino ad arrivare a cinque, e che si sono rivelate piene di entusiasmo e di iniziative e originalità. Speriamo, per concludere queste note, di riuscire presto a dare alle stampe l'indice dei 26 Annuari, che è pronto e aspetta

solo il via del Consiglio. Soprattutto i giornalisti, ma anche molti appassionati, continuano a chiedercelo. La grande quantità di notizie che sono contenute nelle pagine del nostro Annuario, sia storiche che riferite alla cultura della montagna, in generale, senza un indice razionale, non può essere utilizzata come dovrebbe. Ecco perché è fondamentale la sua stampa. Ho già provveduto a predisporre: a) un indice alfabetico per autore; b) un indice alfabetico per argomento; c) un indice delle fotografie; d) un indice dei disegni e delle cartine. Si tratta solo di impaginarlo in modo che si presenti di facile consultazione. Speriamo di poterlo pubblicare al più presto, magari con qualche sponsorizzazione. ■

# Cultura Alpina, Storia, Cronaca

## *Le pubblicazioni del CAI Valtellinese*

di Guido Combi



# “Bright Star”

*Storia d'amore fra il poeta John Keats e una vicina di casa*

di Ivan Mambretti

**S**e non fosse per la location britannica, “Bright Star” si potrebbe paragonare a una “Bohème” al maschile. Parigi: la pucciniana Mimi muore di tisi fra le braccia dello squattrinato poeta Rodolfo, vicino di casa. Londra: il poeta John Keats fa tutto da solo: è squattrinato pure lui ed è lui stesso a morire di tisi, pianto dall'amata Fanny, vicina di casa (trattasi in verità di un pianto a distanza, visto che il decesso avviene in Italia).

Ma a ben guardare, il dato che prevale e caratterizza l'intera vicenda è il punto di vista della fanciulla. Come d'abitudine Jane Campion, 56enne regista australiana, riprende il tema a lei caro della donna che cerca l'emancipazione in un secolo retrivo e reazionario

come l'Ottocento, in cui le rigide regole sociali, l'ipocrisia dominante e il puritanesimo strisciante comprimono legittimi aneliti e liquidano come peccato qualsiasi relazione indesiderata. E a farne le spese, si sa, è sempre il gentil sesso, come nei precedenti “Lezioni di piano” (1993) e “Ritratto di signora” (1996), dove le eroine della Campion conducono una lotta solitaria e senza quartiere contro il conformismo borghese e sognano l'amore come fonte e strumento di libertà. Basato sulla breve e infelice vita

del poeta Keats e sulla sua love story con Fanny, il film ha un'altra impalpabile protagonista, forse la principale: la poesia. Se già fare un film sulla poesia - cioè sulla parola - è cosa ardua, riscuotere consensi che non siano solo quelli di qualche critico supponente è missione pressoché impossibile. Non a caso l'accoglienza del pubblico è stata tiepida. Fanny ricama e i suoi ricami sembrano intreciarsi coi versi di John, depositario

di un'arte che, come la filosofia, è sempre stata prerogativa maschile: la poesia appunto. Nel film le citazioni liriche non si contano e non ci vengono risparmiate nemmeno nei titoli di coda, dove a recitare famosi versi (“*Tenera è la notte e per caso la Luna-Regina è sul suo trono*

...”) è una calda e profonda voce fuori campo. Keats è stato davvero sfortunato, anche perché la sua rivalutazione è avvenuta solo dopo la morte.

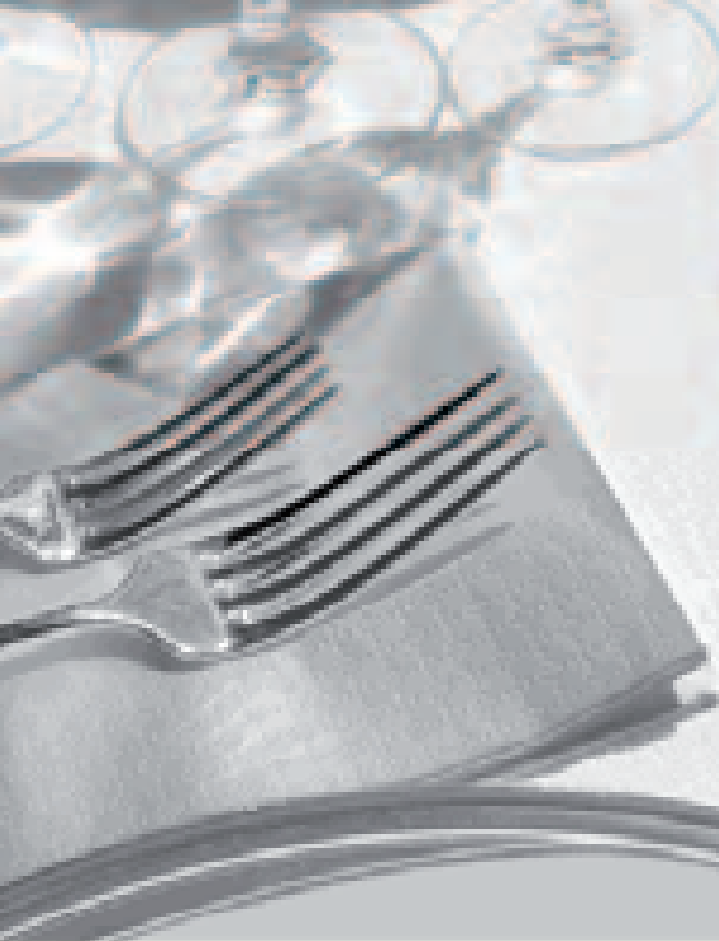
Una trama scontata (la storia d'amore) e al tempo stesso atipica (la celebrazione della poesia) si sviluppa in un'atmosfera rarefatta e statica, estranea sia ai colpi di scena sia ai buoni sentimenti, che in storie come queste sono canonicamente incombenti. Un amore sospeso fra istinto infantile e logorante passione, fra eleganza e castità, alla ricerca dell'assoluto

e del sublime, raggiungibili solo con la morte. Siamo alle solite: ‘eros & thanatos’. L'attenzione a evitare la retorica è una costante stilistico-narrativa della regista. Il racconto si snoda pertanto fra toni sommessi, dialoghi asciutti, descrizioni fredde (altro che la strappalacrime “Bohème” o le sontuose ambientazioni post-vittoriane di James Ivory). Il tutto in un contesto di calma apparente dove non può non aleggiare un po' di noia. Un'alternativa di vitalità alla monotonia delle riprese interne, cariche di ombre e penombre, sta in alcune scene di vita campestre che sembrano rubate alla fantasia degli impressionisti, con tinte soffuse e attenuate nonostante la luce del giorno. Su questo terreno socio-culturale dove le ragioni di famiglia si scontrano con le pulsioni più intime germogliano le affinità elettive dei due protagonisti. La Musa lascia allora alle spalle la sua vita frivola, il poeta migliora la propria arte. Purtroppo peggiora la salute e, quel che è più grave, egli vede la fiamma d'amore spegnersi unitamente all'affievolirsi delle forze. Un dolore fisico che va di pari passo con lo struggimento dell'anima. E Keats muore da poeta romantico per antonomasia. Negare che “Bright Star” sia un bel film, prima ancora che ingiusto, è rischioso: chi oserebbe parlar male di una pellicola che affronta una materia così lontana dal rutilante, aggressivo e carnale cinema d'oggi? “Bright Star” può piacere o non piacere. Di certo non passerà alla storia. Forse anche perché interpretato da attori sconosciuti pur se bravi. Ben Wishaw (John) e Abbie Cornish (Fanny) sono ‘bright’ ma non ancora ‘star’. ■



METTI UNA SERA AL CINEMA





**Ojay è un azienda storica di grande esperienza che opera nel campo dal 1968.**

**In questi anni di attività si è creata una immagine inconfondibile, in Italia e all'estero, per merito e per la qualità dei suoi prodotti.**

**Il nuovo stabilimento, dotato di macchine e infrastrutture moderne, è attrezzato con linee di produzione e confezionamento di alto livello tecnologico che offrono garanzie di alta qualità.**



#### **TONAGLIOLI**

**IN CARTA - OVATTA - AIRLAD**  
bianchi - colorati - fantasia - personalizzati



#### **TONAGLIETTE**

**IN CARTA**  
bianchi - colorati - fantasia - personalizzati



#### **TONAGLIE**

**IN CARTA**  
bianche - colorate - fantasia - personalizzati



#### **BUSTE PORTA POSATE**

**IN CARTA**  
bianche - colorate - fantasia - personalizzate



#### **LINEA CATERING**

**TONAGLIETTE E TONAGLIOLI**  
per distribuzione



#### **LINEA COORDINATI**

**TONAGLIE, TONAGLIETTE, TONAGLIOLI**  
in cui lavorare per la vostra tavola



**Il marchio Ojay più il garanto di qualità**



**certificato**  
**Trasparenza**  
**responsabilità**

**Il marchio FSC identifica i prodotti**  
**certificati e libera da**  
**responsabilità legale**  
**la nostra carta e**  
**responsabile secondo**  
**standard**  
**internazionali**



**PRODOTTI USA E GETTA IN CARTA - OVATTA - AIRLAD**

[www.odaypaper.com](http://www.odaypaper.com)



**OJAY s.r.l. Manifattura carta**  
**CARTE SALABUTTA (BG) - I - Via Lombarda, 21**  
**TEL. 0342 919 271 - 0342 919 242 - FAX 0342 919 232**  
**E-MAIL: [oday@odaypaper.com](mailto:oday@odaypaper.com)**



# CATALOGO AMICA 2010



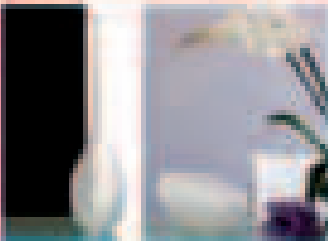
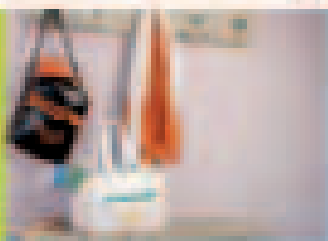
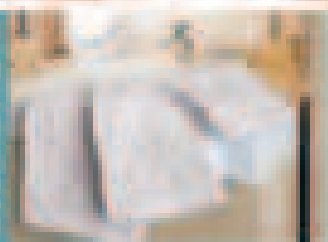
Dal 15 marzo 2010 al 3 febbraio 2011



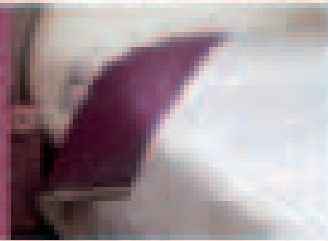
100



100



100



100



# Perego Auto

Sondrio - Via Stalvio, 65/A - Tel. 0342 214141  
www.peregoauto.com - info@peregoauto.com

Nuova Opel



Prima la sportività.

Con il nuovo Astra, Opel è di nuovo la prima casa automobilistica al mondo per sportività. L'Astra è la prima berlina al mondo a essere equipaggiata di serie con il motore a 1.6i 16V con 150 CV e 180 km/h. **Asterisk!**

www.opelitalia.it

- ☐ Cambio
- ☐ Assistenza frenata d'emergenza
- ☐ ABS



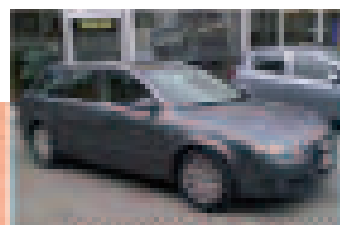
# Perego

## Auto

Nuovo

Usato

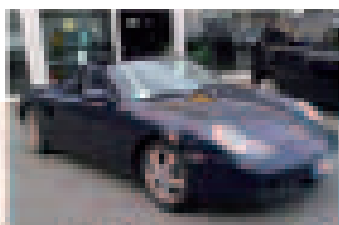
Km 0



Astra 1.6i 16V Comfort Night 2007



Astra 1.6i 16V Comfort Night 2007



Astra 1.6i 16V 2007



Astra 1.6i 16V Comfort Night 2007



Astra 1.6i 16V Comfort Night 2007



Astra 1.6i 16V Comfort Night 2007



Astra 1.6i 16V Comfort Night 2007



Astra 1.6i 16V 2007



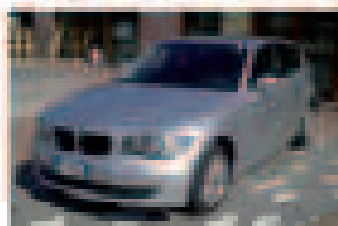
Astra 1.6i 16V Comfort Night 2007



Astra 1.6i 16V Comfort Night 2007



Astra 1.6i 16V Comfort Night 2007



Astra 1.6i 16V Comfort Night 2007

23020 BIANZONE (So) - Via Palazzetta (Strada Statale) - Tel. 0342 720518 - Fax 0342 721654  
www.peregoauto.com - www.andreaperego.com



## Imprevisti sotto controllo

La nuova polizza di Responsabilità Civile del Capofamiglia  
per essere al riparo da piccoli e grandi imprevisti.